

Collezioni Basile e Ducrot
Mostra documentaria degli archivi

a cura di
Eliana Mauro e Ettore Sessa

Galleria delle Collezioni Basile e Ducrot
Facoltà di Architettura
Edificio 14, viale delle Scienze, Palermo

COLLEZIONI BASILE E DUCROT MOSTRA DOCUMENTARIA DEGLI ARCHIVI

COORDINAMENTO SCIENTIFICO

Eliana Mauro, Ettore Sessa

ORDINAMENTO

Eliana Mauro, Patrizia Miceli, Ettore Sessa

COMITATO ORGANIZZATIVO

Rosanna Cuffari, Davide Leone, Giuseppe Lo Bocchiaro, Eliana Mauro, Patrizia Miceli, Ettore Sessa, Antonella Tarantino

MOSTRA ARCHIVIO BASILE a cura di Eliana Mauro ed Ettore Sessa

MOSTRA TAVOLE DIDATTICHE, REVISIONE DIDASCALIE a cura di Livia Realmuto

MOSTRA ARCHIVIO DUCROT a cura di Patrizia Miceli

MOSTRA BIBLIOTECHE BASILE E DUCROT a cura di Maria Antonietta Cali

PROGETTO E DIREZIONE ALLESTIMENTO COLLEZIONI BASILE E DUCROT

Daniele Di Marzo, Claudia Fiore, Livia Realmuto, Giuseppe Verde

COLLABORAZIONE ALLESTIMENTO

Virginia Bonura, Davide Borzoe, Maria Antonietta Cali, Vincenzo Luparello, Vincenza Maggiore, Patrizia Miceli, Daniele Orlando

ADEGUAMENTO E MANUTENZIONE CARTELLE ESPOSITIVE

Marina Tiziana Miceli

PROGETTO E DIREZIONE ALLESTIMENTO TAVOLE DIDATTICHE

Tilde Marra con Armando Barraja

REALIZZAZIONE E MONTAGGIO ALLESTIMENTO

Flli Sorrentino Trasporti, Palermo

Maltese Group S.a.S di Roberto Maltese

S.B.S. Plex Design s.r.l., Palermo

REDAZIONE CATALOGO

Claudia Asaro, Carmelina Drago, Eliana Mauro, Angela Persico

GRUPPO DI RICERCA E TESTI CATALOGO

Claudia Asaro, Virginia Bonura, Davide Borzoe, Maria Antonietta Cali, Valentina Cerchia, Benedetra Cusumano, Carmelina Drago, Giorgia Gaeta, Nuccia Guarneri, Davide Leone, Giusi Lo Tennero, Vincenzo Luparello, Francesca Lupo, Vincenza Maggiore, Eleonora Marrone, Mario Mastroluca, Eliana Mauro, Patrizia Miceli, Manuela Milone, Daniele Orlando, Angela Persico, Livia Realmuto, Ettore Sessa, Patrizia Triassi, Alessandra Vecchio, Giuseppe Verde

EDITING CATALOGO

Davide Leone, Giuseppe Lo Bocchiaro

STAMPA CATALOGO

"Plumelia" edizioni, Palermo

IN COLLABORAZIONE CON

Presidenza della Facoltà di Architettura

Area Patrimoniale e Negoziale - U.O.A.

Valorizzazione del Patrimonio Culturale e Scientifico

- Sistema Museale, Università degli Studi di Palermo

Collezioni Basile e Ducrot: mostra documentaria degli archivi / a cura di Eliana Mauro e Ettore Sessa. - Bagheria : Plumelia, 2014. ISBN 978-88-98731-01-5

1. Basile, Ernesto [e] Basile Giovan Battista Filippo. - Disegni - Cataloghi di esposizioni.

I. Mauro, Eliana.

II. Sessa, Ettore.

720.92 CDD-22

SBN Pal0268013

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"



Università degli Studi
di Palermo



Sommario

Presentazioni

R. Lagalla, Rettore dell'Università degli Studi di Palermo	V
A. Milone, Preside della Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo	VI
M. Aprile, Direttore del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo	VII
V. Agnesi, Delegato al Sistema Museale dell'Università degli Studi di Palermo	IX
E. Basile jr	X

Sezione I – Saggi

E. Sessa, Responsabile Scientifico della Dotazione Basile-Ducrot <i>Collezioni Basile e Ducrot dell'Università degli Studi di Palermo</i>	1 3
E. Mauro <i>Giovan Battista Filippo Basile</i>	9
E. Sessa <i>Ernesto Basile</i>	29
E. Sessa <i>Ducrot. Mobili e arti decorative</i>	75

Sezione II – Approfondimenti

L. Realmuto <i>Le Tavole illustrative di fabbriche antiche, medievali e moderne e il metodo per la conoscenza dell'architettura</i>	101
G. Verde <i>Le tecniche del disegno</i>	105
E. Marrone <i>I viaggi di studio di Ernesto Basile</i>	111
G. Lo Tennero <i>La partecipazione ai concorsi per il Palazzo di Giustizia dello stato italiano</i>	

(1883-1887)	116
A. Persico <i>La committenza aristocratica e borghese dei Basile: alla ricerca della modernità</i>	123
C. Asaro <i>La committenza intellettuale, scientifica e artistica</i>	129
C. Drago <i>Ernesto Basile e l'architettura per il sociale</i>	133
V. Luparello <i>Architettura per una nuova società agraria</i>	136
D. Leone <i>Ernesto Basile e il modificarsi del rapporto con il mare: architetture sulla costa</i>	140
P. Miceli <i>I progetti dell'Ufficio Tecnico Ducrot</i>	145
M. Mastroluca <i>Le opere rare e di pregio e i libri antichi nelle collezioni della Biblioteca Centrale della Facoltà di Architettura</i>	154
Sezione III – Mostra	161
<i>Planimetrie e pannelli dell'allestimento della mostra delle Collezioni Basile e Ducrot</i> a cura di G. Verde	163
<i>Progetti e disegni Archivio Basile</i> a cura di E. Mauro e E. Sessa	165
<i>Foto e disegni Archivio Ducrot</i> a cura di P. Miceli	176
<i>Biblioteche Basile e Ducrot</i> a cura di M. A. Cali	179
<i>Tavole didattiche di Architettura Tecnica</i> a cura di L. Realmuto	180
<i>Schede dei progetti</i> a cura di E. Mauro e E. Sessa	187

ROBERTO LAGALLA

Rettore dell'Università degli Studi
di Palermo

Le Collezioni Scientifiche dell'Ateneo di Palermo, che raccolgono gli archivi di Architettura Contemporanea (costituiti da disegni e biblioteche specialistiche), oltre alle raccolte di modelli di architettura e ingegneria e archivi fotografici e documentari, rappresentano, anche in sede nazionale, uno dei più interessanti patrimoni del settore, tanto che la nostra istituzione risulta, a buon diritto, tra i soci fondatori dell'Associazione Nazionale di Archivi di Architettura Contemporanea che ha sede presso lo IUAV di Venezia. Vi appartengono la parte concessa in uso degli archivi dei due Basile, Giovan Battista Filippo ed Ernesto, nonché quelli di Salvatore Benfratello, di Salvatore Caronia Roberti e del figlio, Giuseppe Caronia, di Antonio Zanca, di Marco Pozzetto, con unità documentarie che spesso sono anche di considerevole valore artistico.

Ne fanno parte schizzi e rilievi di siti archeologici e di architetture italiane dall'età medievale a quella rinascimentale, generalmente redatti durante gli anni di perfezionamento trascorsi percorrendo l'Italia o durante i viaggi di studio organizzati in seno ai corsi di laurea in qualità di docenti. Maggiormente documentata, la produzione progettuale copre un vasto arco storico con ideazioni originali, nell'ambito dell'architettura italiana del periodo, che dallo sperimentalismo e neoclassicismo ottocentesco e dal liberty procedono verso e oltre il razionalismo, coprendo un arco storico che dal 1859 giunge fino agli anni Settanta del XX secolo.

Della raccolta nella disponibilità dell'Ateneo fa anche parte un prestigioso archivio

di arte decorativa moderna, quello che si attesta al mobilificio Ducrot di Palermo, ad oggi l'unico conservato fra quelli che hanno riguardato la produzione industriale italiana, e l'esportazione dei suoi prodotti nel Mediterraneo, dal 1900 al 1970 e il cui complesso in prossimità della Zisa continua a vivere come sede di molteplici attività culturali.

Non ultimo, e quello al quale si rivolge sempre uno sguardo di particolare rispetto, è il patrimonio delle Tavole didattiche di Storia dell'Architettura della fine dell'Ottocento del quale Giovan Battista Filippo Basile dotò l'Ateneo facendole redigere su sue indicazioni al suo assistente presso la cattedra omonima, Michelangelo Giarrizzo. Votato alla conoscenza diretta dell'architettura, Basile, che aveva più volte avviato la formazione di una raccolta documentaria fotografica delle architetture storiche con la quale illustrare le proprie lezioni, ha lasciato alla collettività un vero e proprio "documento monumentale" del modo di intendere l'insegnamento e la funzione dell'istituzione universitaria.

A questo ricco patrimonio fa capo la Mostra documentaria degli archivi Basile e Ducrot esposta nella Galleria delle Tavole Didattiche; quasi il ricongiungersi, attraverso una delle molteplici variabili, di conoscenze comuni alla ricerca scientifica, professionale e didattica, nonché feconda occasione dell'avvio della collaborazione con la Fondazione Livia Titi Basile, per la divulgazione e valorizzazione di uno straordinario patrimonio culturale sull'arte e l'architettura contemporanea.

ANGELO MILONE

Preside della Facoltà di Architettura
dell'Università degli Studi di Palermo

Le vicende di Giovan Battista Filippo Basile e di Ernesto Basile, padre e figlio, quali esponenti di primo piano della cultura architettonica italiana d'età contemporanea, sono strettamente legate alla storia dell'istituzione universitaria palermitana. Entrambi docenti della Scuola di Applicazione per Ingegneri ed Architetti della Regia Università di Palermo e poi - il solo Ernesto - della Facoltà di Ingegneria, non solamente hanno contribuito in maniera determinante alla formazione di generazioni di professionisti, che hanno ben operato in Sicilia e in altre realtà del Mediterraneo, ma hanno anche assunto il ruolo di capiscuola nell'ambito degli studi di architettura e ingegneria civile in vari settori disciplinari (dalla progettazione alla tecnologia, dalla storia all'impiantistica) assicurando un avanzamento della cultura italiana del progetto architettonico, tale da porre la Sicilia come uno dei fulcri della ricerca di una "nuova architettura" soprattutto nel periodo eclettico e modernista.

Eredi di una storica scuola palermitana del "progetto moderno", nata alla fine del XVIII secolo con Giuseppe Venanzio Marvuglia (uno dei più significativi protagonisti del Neoclassicismo italiano), ne hanno rilanciato il ruolo in una dimensione internazionale, garantendo a Palermo il rango di centro propositivo nella storia dell'architettura contemporanea. Interpreti di una realtà palermitana e siciliana d'età contemporanea al suo apogeo quale società civile, pur in considerazione di stridenti sperequazioni, ne hanno in buona

misura configurato il "volto" sia con la realizzazione di architetture di qualità improntate alla ricerca del "vero" e della misura, dalla residenza alle sedi istituzionali e agli edifici di uso collettivo, sia con la messa a punto di uno "stile" della professione dell'architetto (comune ad entrambi e tuttavia distinguibile) che lungamente assurge a modello etico per architetti e ingegneri, ma anche per artisti e imprenditori nel settore della produzione edilizia e delle arti decorative e industriali.

Imprese di costruzioni, come Rutelli, Utveggio, Caronia, e imprese industriali, come la Ceramica Florio, la fabbrica di apparecchi di illuminazione Caraffa e soprattutto come il mobilificio Golia-Ducrot, hanno conseguito iniziali salti di qualità, tali da garantire affermazioni nazionali e internazionali, grazie all'azione trainante dei due Basile.

L'esposizione di una selezione (purtroppo contenuta per motivi di spazi e di attuali economie) dei materiali d'archivio dei Basile e del mobilificio Ducrot conservati nella Dotazione Basile-Ducrot (denominazione storica oggi trasformata in Collezioni Basile e Ducrot) della Facoltà di Architettura quasi in concomitanza con la sua chiusura quale istituzione autonoma, anche se in vista della confluenza delle sue potenzialità di missione didattica e di attivismo nella ricerca in altro genere di struttura scientifica, ha dunque anche il valore di segnare una traccia di continuità nel percorso dell'insegnamento di architettura e di ingegneria civile nella storia dell'università italiana.

MARCELLA APRILE

Direttore del Dipartimento di Architettura
dell'Università degli Studi di Palermo

La mostra dei progetti dei Basile è una occasione per riflettere su uno dei compiti più importanti che l'università deve svolgere verso il territorio: l'elaborazione e la diffusione di un sapere che dal territorio proviene e che a esso deve essere restituito in forme e con modalità tali da aumentarne identificazione e specificarne caratteri.

Questo compito richiede che l'università si ponga, prima di tutto, come luogo di riferimento e di continuità nella produzione e nella conservazione della conoscenza non solo per gli studiosi e gli studenti.

La raccolta dei documenti degli architetti siciliani - iniziata dalla Facoltà di Architettura, proseguita dal Dipartimento di Architettura - ha preso il via proprio dall'archivio Basile-Ducrot e consente a chi voglia consultarla di studiare da vicino e di interpretare il lavoro di professionisti siciliani spesso poco conosciuti (non è ovviamente il caso dei Basile) e, di certo, non meno meritevoli di attenzione di più fortunati architetti italiani.

Palermo e la Sicilia in generale, rispetto ad altre città e regioni, non annoverano un patrimonio di opere particolarmente ricco, soprattutto se si guarda alla seconda metà del Novecento, scontando non solo una condizione di marginalità geografica - e, per certi versi, culturale - ma anche una sorta di diffidenza ambientale nei confronti degli architetti e del loro lavoro; laddove, invece, chi redige e firma il progetto può fare la differenza tra un'opera che produce storia e una destinata all'oblio, tra un intervento che condiziona positivamente la trasformazione di un luogo

e uno che si limita, nel migliore dei casi, a occupare suolo.

Mi è capitato, talvolta, di pensare a come sarebbe Palermo se solo alcuni dei tanti progetti redatti per questa città fossero stati realizzati, immaginando i possibili risultati, le molteplici conseguenze e - direbbe Borges - la ramificazione dei futuri possibili. In effetti, la questione non riguarda solo la mancata esecuzione di progetti importanti, poiché è accaduto - e accade ancora - che anche i pochi realizzati non siano stati del tutto compiuti, soprattutto, nelle parti che avrebbero indotto effetti significativi ben al di là del loro immediato intorno.

Per esempio il Teatro Massimo, se si fosse costruita la grande piazza triangolare e il viale orientati verso il mare (ché il Castello a mare era riferimento evidente del progetto), avrebbe recuperato al mare una centralità che gli è negata; connesso uno dei monumenti più emblematici al lungomare; forse, condizionato lo sviluppo del porto e delle aree limitrofe in una direzione positiva, affatto diversa dall'attuale. Oggi il porto, quasi esclusivamente destinato al traffico dei passeggeri, è in sostanza un corpo estraneo rispetto alla città: i viaggiatori che arrivano a Palermo, dopo la visione da lontano della piana e della cintura collinare (magnifiche e connotate da una luce straordinaria), sbarcano in una brutta, caotica, trascurata e maltenuta periferia.

Che G.B.F. Basile fosse attento e sensibile al rapporto tra Palermo e il mare lo testimonia il ridisegno del tracciato di corso Vittorio Emanuele e le trasformazioni - profonde - prodotte nel corpo vivo della città, in

nome della costruzione di uno spazio urbano fortemente emblematico e memorabile. Con la ottocentesca Riforma dei suoli quella via ritorna a essere lo spazio pubblico per autonomia: agganciato al cammino del sole, è ideale connessione tra monti e mare che fanno entrambi da fondo alla prospettiva individuata dai fronti stradali e dalle due porte.

Non tutti i progetti che gli architetti producono sottendono una simile carica visionaria e uguale capacità nel sintetizzare le potenzialità di un luogo. Tuttavia, il patrimonio di idee e di proposte rintracciabile nei progetti, negli schizzi e negli scritti di alcuni merita di essere preservato e studiato, con l'obiettivo di consolidare una direzione di ricerca capace di rispondere alle questioni e alle richieste della cultura e dell'habitat contemporanei.

Il Dipartimento di Architettura manifesta la volontà di proseguire, nonostante i limiti delle risorse disponibili, sulla strada tracciata nel momento in cui si decise di acquisire i materiali dell'archivio Basile-Ducrot e di continuare il riordino, la catalogazione e la riproduzione digitale degli archivi e delle collezioni in suo possesso in modo da renderli sempre più facilmente accessibili e consultabili, senza comprometterne i materiali originali. Mi auguro che a questa mostra ne possano seguire altre e che si possano allestire esposizioni permanenti in entrambe le sedi del Dipartimento, avendo anche - come fine non secondario - di rendere sempre più visibile la passione e l'impegno che generazioni di architetti hanno profuso in questa città e in questa isola.

VALERIO AGNESI

Delegato al Sistema museale d'Ateneo
dell'Università degli Studi di Palermo

I musei universitari sono la sede dove si è accumulata e si conserva la documentazione scientifica che è il frutto dell'attività delle generazioni di studiosi che si sono avvicendati negli Atenei; in tal senso essi, oltre a fornire un supporto spesso fondamentale alla didattica, consentono di poter ricostruire un percorso storico riguardante l'evoluzione delle discipline e dei saperi che costituiscono oggetto del museo.

L'Università degli Studi di Palermo, grazie alla sua storia che affonda le radici ben oltre due secoli fa, ed alla vitalità ed operosità dei suoi docenti e ricercatori, ha accumulato, nel tempo, un corpus di collezioni didattiche e scientifiche di notevole pregio scientifico e storico e, in alcuni casi, di incommensurabile valore.

In questi anni l'Amministrazione universitaria si è fortemente impegnata nel rilancio e nella messa a sistema del vasto patrimonio costituito dalle proprie collezioni scientifiche e didattiche.

Punto qualificante di questa politica, avviata pur in un momento di grande difficoltà economica dell'intero sistema universitario nazionale e del nostro Ateneo in particolare, è stato la creazione del Sistema Museale d'Ateneo, istituito e regolamentato con Decreto Rettorale n. 1576 del 09.05.2011. Il Sistema ha il compito di promuovere la conservazione, l'arricchimento, la valorizzazione e la fruizione del patrimonio culturale e scientifico attraverso una gestione coordinata delle attività delle diverse strutture museali, che, nel rigoroso rispetto delle prerogative di autonomia scientifica ed organizzativa delle singole real-

tà, consenta un più razionale uso delle risorse a disposizione e favorisca la realizzazione di programmi ed attività comuni.

Il Sistema Museale d'Ateneo si articola in Musei tematici, Collezioni di interesse scientifico e/o didattico, e Siti di particolare interesse archeologico, naturalistico e storico, consentendo quindi, nell'ambito di una politica unitaria cui sovrintende il Comitato di Coordinamento del Sistema Museale, un approccio diversificato alle differenti realtà museali, ciascuna delle quali portatrici di interessi e problematiche peculiari.

La creazione delle figure del Direttore del Museo e del Responsabile di collezione, cui viene demandata la gestione scientifica ed organizzativa di ogni singola struttura museale, vuole riaffermare la natura scientifica delle collezioni custodite e il carattere di centro di ricerca che esse rappresentano, individuando un docente specificatamente impegnato in tale compito che rappresenta inoltre la naturale controparte dell'Amministrazione.

Con l'ampliamento delle Collezioni Basile e Ducrot, oggi riorganizzate negli spazi ostensivi e arricchite dalla esposizione di nuovi disegni relativi alla produzione progettuale di Giovan Battista e del figlio Ernesto Basile, docenti del nostro Ateneo, e luminose e innovative figure dell'architettura italiana a cavallo tra il diciannovesimo e il ventesimo secolo, un altro tassello si aggiunge alla già ricca offerta culturale che il Sistema museale d'Ateneo mette a disposizione degli studiosi e della cittadinanza.

ERNESTO BASILE JR

Questo volume porta a compimento un progetto iniziato negli Anni Cinquanta, quando mio padre e mio zio, Roberto Basile e Giovan Battista Filippo Basile jr, decisero di affidare all'Università degli Studi di Palermo parte dei materiali del loro studio di architettura, dove avevano lavorato assieme al padre Ernesto, protagonista della cultura siciliana fra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento.

La decisione di concedere questi documenti all'Ateneo palermitano era motivata dal desiderio che potessero divenire oggetto di ricerca per gli studiosi ma anche occasione di crescita per gli studenti e di conoscenza per la città.

Purtroppo per molti decenni non tutte le loro aspettative hanno avuto compimento e questi beni culturali, numerosi e di grande pregio scientifico, artistico e storiografico, sono spesso rimasti patrimonio importante per gli addetti ai lavori ma quasi del tutto sconosciuti al grande pubblico, vero destinatario del loro valore culturale.

Il mio più vivo apprezzamento va quindi agli studi dall'altissimo valore scientifico, realizzati sin dagli Anni Ottanta: opere che hanno posto le basi per la presente pubblicazione (promossa dall'Università degli Studi di Palermo insieme alla Fondazione Livia Titi Basile), agile, approfondito e atteso strumento di consultazione per una maggiore fruizione di una parte dell'Archivio Basile.

Non a caso questa iniziativa si colloca in un momento storico di particolare interesse da

parte delle istituzioni, per decenni alquanto distratte, nei confronti dell'Archivio di mia proprietà (formato sia dai materiali ancora in mio pieno possesso sia da quelli concessi in comodato d'uso alla Facoltà di Architettura di Palermo), che ho voluto fornire quale patrimonio costitutivo della fondazione che sto istituendo, con l'onore di presiederla.

Sento il dovere di ringraziare l'Ateneo palermitano per avere sempre più rivolto negli ultimi anni particolare attenzione alla valorizzazione dell'Archivio Basile e per avere individuato con lungimiranza l'opportunità di costituire un sempre più saldo legame con la Fondazione. Soltanto attraverso la più stretta e armoniosa collaborazione fra le due istituzioni sarà possibile portare a compimento l'ambizioso progetto del MAB Basile, museo, archivio e biblioteca, grazie soprattutto alla disponibilità della Regione Siciliana, che ha pubblicamente manifestato la volontà di mettere a disposizione il Villino Ida di via Siracusa, casa-manifesto dell'architettura di mio nonno, dove potere ricongiungere contenente e contenuto. La Dotazione Basile diverrà così una significativa sezione del MAB a stretto contatto con gli studenti nei prestigiosi locali della Facoltà di Architettura di Palermo, mantenendo di fatto quel legame plurigenerazionale che esiste sin dall'Ottocento quando il mio bisnonno Giovan Battista Filippo Basile, insieme ad altri illustri studiosi, traghettò la Scuola di Applicazione per gl'Ingegneri verso il futuro con il suo insegnamento.

Sezione I – Saggi

Collezioni Basile e Ducrot dell'Università degli Studi di Palermo

ETTORE SESSA

RESPONSABILE SCIENTIFICO DELLA

DOTAZIONE BASILE-DUCROT

La *Dotazione Basile-Ducrot* (denominazione oggi mutata in *Collezioni Basile e Ducrot*) è costituita dal *Fondo Basile*, formato da materiali dell'Archivio e della Biblioteca degli architetti Giovan Battista Filippo Basile (Palermo 1825 – 1891) ed Ernesto Basile (Palermo 1857 – 1932), padre e figlio, e dal *Fondo Ducrot*, formato da materiali dell'Archivio e della Biblioteca dell'industria palermitana di mobili Ducrot¹.

La Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo negli anni Cinquanta del XX secolo (nella prima sede di via Caltanissetta) ha ricevuto il materiale documentario degli architetti Basile direttamente dalla famiglia (per volontà di Roberto Basile, figlio di Ernesto)².

Al *Fondo Basile* successivamente sono stati aggregati altri due fondi: nel 1971 quello dei materiali documentari provenienti dall'Archivio e dalla Biblioteca della ditta Ducrot (acquistati in seguito all'Asta Fallimentare bandita dal Tribunale di Palermo nel 1970) consistenti prevalentemente nella documentazione (fotografica e grafica) dell'attività produttiva e degli stabilimenti del celebre mobilificio palermitano, oltre che dei cataloghi di vendita e dei fascicoli di periodici conservati nella relativa biblioteca aziendale³; nel 1992 il *Fondo delle Tavole Didattiche* realizzate negli anni Ottanta del XIX secolo, sotto la direzione di G.B.F. Basile (e in parte su suoi studi e schizzi), da Michelangelo Giarrizzo su supporti di tela di juta (trattata con gesso dolce, colla di coniglio e bianco di titanio) di m. 2,37 x 1,92 e collocate, originariamente, nell'Aula Magna della ex Regia

Scuola per Ingegneri e Architetti di Palermo, sita in via Maqueda nel complesso detto del Convento della Martorana. In questo plesso i fondi della *Dotazione Basile-Ducrot* sono stati conservati fino al 2011 e quindi trasferiti nella sede definitiva dell'Edificio n. 14 (nuova sede della Facoltà di Architettura) della Città Universitaria in Viale delle Scienze (via Ernesto Basile, Palermo). L'attuale dislocazione comprende due ambienti distinti (entrambi accessibili anche ai disabili) denominati Area 1 e Area 2: la prima, sistemata su progetto del 2002 di Tilde Marra (con la collaborazione di Armando Barraja), è formata dalla *Galleria delle Tavole Didattiche*, destinata sia alla mostra permanente delle 34 tavole di M. Giarrizzo (supporto illustrativo del Corso di Architettura Tecnica tenuto, fra il 1875 e il 1891, da G.B.F. Basile presso la Regia Scuola per Ingegneri e Architetti di Palermo) che ad ospitare manifestazioni culturali e l'esposizione ciclica di disegni di progetto dei Basile e di materiali documentari dell'industria Ducrot; l'Area 2 è destinata alla conservazione e alla consultazione delle biblioteche e delle raccolte della *Dotazione Basile-Ducrot*.

Le Tavole Didattiche di Michelangelo Giarrizzo, unico ciclo completo conservatosi in Italia di questa categoria di dotazione didattica d'età positivista, nel 1992 sono state restaurate nel laboratorio di Michele Enzo Sottile (Castelbuono) con finanziamento della Provincia Regionale di Palermo⁴.

Il *Fondo Basile* è formato dalla *Raccolta Disegni*, dalla *Raccolta Fotografica*, dalla *Raccolta Documenti* e dalla *Biblioteca*⁵. Quest'ultima (per quanto è pervenuto alla

Dotazione Basile-Ducrot) raccoglie 2.915 esemplari fra volumi e collezioni di fascicoli di periodici specializzati facenti parte del patrimonio librario già della Biblioteca dei Basile; si tratta di materiali a stampa italiani e stranieri, editi fra il XVIII secolo e la prima metà del XX secolo e inerenti, prevalentemente, all'architettura e all'ingegneria, all'archeologia, alle arti figurative e decorative, con particolare riferimento al periodo eclettico e a quello modernista, ma vi sono conservate anche annate complete delle più importanti riviste italiane di architettura e di arte decorativa degli anni Venti e Trenta.

La *Raccolta Disegni* comprende il materiale documentario dell'attività progettuale di Ernesto Basile (in massima parte) e del padre Giovan Battista Filippo Basile (presente con un nucleo di minore quantità, ma di grande valore) e di Giovan Battista Filippo Basile *junior* (con pochi esemplari); essa consiste di 2.288 disegni di vario formato, realizzati con tecniche diversificate (matita, china, inchiostri policromi, acquerelli) e su supporti di diverse dimensioni e tipi (carte di varie dimensioni, cartoncini, carta da spolvero, carta da schizzi, tela cerata, carta da lucido), oltre ad una circoscritta aliquota di copie eliografiche, spesso con aggiunte autografe.

Giovan Battista Filippo Basile, architetto, docente di Architettura Decorativa e poi di Architettura Tecnica presso la Scuola di Applicazione per Ingegneri e Architetti della Regia Università degli Studi di Palermo, è una delle figure più originali e interessanti nel panorama italiano del rinnovamento sperimentale dell'architettura eclettica; ha lasciato una diffusa produzione editoriale, didattica e storico-critica, mentre sono pochi gli elaborati conosciuti a tutt'oggi che documentano la sua formidabile attività progettuale; entrambi gli aspetti della sua operosità sono documentati presso la *Dotazione* (schizzi e disegni di progetto, molti dei quali in grandi tavole colorate, e saggi critici, riviste, libri, testi didattici, di cui fu autore e spesso editore).

Ernesto Basile, architetto, docente di Architettura Tecnica presso gli Atenei di Roma e Palermo, originale interprete dell'ultimo eclettismo, è uno dei principali protagonisti della lunga stagione del modernismo italiano, operando prevalentemente in Sicilia e a Roma; diversamente dal padre ha curato con implacabile attenzione la documentazione della sua attività professionale. Il *corpus* relativo alla produzione progettuale e artistica di Ernesto Basile (elaborati grafici, schizzi, studi e rilievi) conservato nella *Raccolta Disegni della Dotazione Basile-Ducrot* consta di 2.239 fogli, ai quali andrebbero aggiunti altri 12 disegni (alla stesura dei quali potrebbe avere partecipato Ernesto) relativi al progetto presentato unitamente al padre al *Concorso Nazionale per il Monumento a Vittorio Emanuele II in Roma* del 1880-1881.

La *Dotazione Basile-Ducrot* è, pertanto, la maggiore fonte di documentazione della produzione progettuale di Ernesto Basile: questo nonostante le considerevoli dispersioni e frammentazioni verificatesi anche prima della sua morte (come nel caso degli elaborati progettuali rimasti presso l'Archivio della Camera dei Deputati a Roma e della probabile perdita dei suoi disegni esecutivi per mobili e arredi durante uno degli incendi delle Officine Ducrot). La ricchezza del materiale conservato e la magistrale perizia grafica nella stesura, anche del più modesto disegno, fanno di questa raccolta un patrimonio grafico di grande valore artistico oltre che documentario. Altri materiali (disegni, documenti e fotografie) sono conservati principalmente nell'Archivio della famiglia Basile (Palermo) ed anche presso l'Archivio della Camera dei Deputati (Roma), presso il Museo della Medicina di Trapani, presso gli archivi comunali delle tante città nelle quali operò, presso poche collezioni private e presso alcuni degli archivi degli eredi di suoi committenti. Di minore entità risultano la *Raccolta Documenti* (relazioni tecniche, telegrammi, corrispondenza varia) e la *Raccolta Fotografica*

(formata da poche serie incomplete di documentazioni, prevalentemente di cantiere).

I lavori di riordino definitivo (con catalogazione e documentazione)⁶ e il progetto di restauro e di messa a norma dei materiali documentari della Raccolta Disegni (operazione svolta d'intesa con l'Istituto Nazionale per la Grafica e per la quale nel 1997 fu stanziato un apposito finanziamento dalla Provincia Regionale di Palermo)⁷ sono stati affidati, dall'allora Preside della Facoltà di Architettura Francesco Saverio Brancato, ad Ettore Sessa (Coordinatore e poi Responsabile Scientifico) con la Consulenza Scientifica di Eliana Mauro e con un gruppo di lavoro del quale hanno fatto parte Claudia Asaro, Vitalba Canino, Tiziana Coste, Nuccia Donato (coordinamento di settore), Giusi Lo Tennero (coordinamento di settore), Loredana Manata, Elisabetta Mangiardi, Eleonora Marrone, Patrizia Miceli (coordinamento di settore), Manuela Milone, Gaetano Palazzolo, Livia Parrino, Angela Persico, Manuela Raimondi, Livia Realmuto, Giovanni Rizzo, Gaetano Rubbino (coordinamento di settore), Maria Luisa Scozzola, Antonella Sorce, Roberto Speciale, Cristina Stassi, Davide Ventimiglia.

Il *Fondo Ducrot* conserva la più cospicua raccolta documentaria (relativa al periodo 1899-1970) della storica fabbrica di mobili e arredi che, fondata a Palermo da Carlo Golia nel penultimo decennio del XIX secolo, venne riformata nel 1896 secondo criteri industriali da Vittorio Ducrot. Da allora la fabbrica Ducrot svolse un ruolo di primo piano nella cultura della produzione industriale italiana, almeno fino alla metà del XX secolo. Fra le prime imprese commerciali in Europa ad avere perseguito una mediazione fra profitto e ricerca artistica (sia pure solo in determinati periodi della sua storia) la ditta Ducrot riuscì ad imporsi anche sul mercato internazionale sia con la produzione di mobili e arredi completi di qualità sia con la realizzazione di arredi e decorazioni per gli interni di grandi alberghi, sedi istituzionali, transatlantici, pre-

stigiose residenze ed esclusivi locali pubblici. Il definitivo salto di qualità nell'organizzazione produttiva si verifica nel biennio 1902-03 anche in seguito all'assunzione da parte di Ernesto Basile del ruolo di Direttore Artistico della produzione; sempre Basile avrà parte attiva nella creazione di un vero e proprio Ufficio Tecnico nel quale, tra gli altri, gli succederanno (a diverso titolo) Giuseppe Capità, Giuseppe Spatrisano, Vittorio Corona, e al quale presteranno la propria collaborazione anche Galileo Chini, Gustavo Pulitzer-Finali e nel secondo dopoguerra A. Luccichenti. Il fondo comprende: la *Raccolta Fotografica* della produzione di mobili, ammobiliamenti completi e specifici arredi e della documentazione degli stabilimenti e delle fasi di lavorazione (per un totale di circa 4.000 stampe fotografiche e poco più di un migliaio di lastre fotografiche); la *Raccolta Progetti* (alquanto lacunosa), relativa al materiale grafico da laboratorio e agli schizzi e disegni esecutivi dell'Ufficio Tecnico (prevalentemente in copie eliografiche, spesso con aggiunte di annotazioni grafiche, schizzi e conteggi); la *Raccolta Cataloghi*, comprendente una serie completa di cataloghi di produzione (per singole tipologie) e due cataloghi di vendita da magazzino; la *Biblioteca* con collezioni di *albums* di arredi e di cataloghi di vendita di altre imprese e con la collezione incompleta di periodici dei primi tre decenni del Novecento, specializzati nelle arti decorative (in prevalenza francesi, tedeschi e italiani), già conservati nella biblioteca degli stabilimenti dell'azienda siti in via Paolo Gili, a Palermo⁸.

La *Dotazione Basile-Ducrot* è Socio Fondatore dell'Associazione Nazionale Archivi Architettura Contemporanea (AAA Italia, con sede presso lo I.U.A.V. di Venezia) e contribuisce attivamente, per le specifiche competenze, alla conoscenza e alla divulgazione del patrimonio culturale siciliano⁹ e alle ricerche sulla cultura architettonica europea d'età contemporanea.

Note

- 1 Per riferimenti bibliografici relativi a G.B.F. Basile, a E. Basile e alla ditta Ducrot (e per approfondimenti sui rispettivi archivi) si rimanda a: S. Caronia Roberti, *Ernesto Basile e cinquant'anni di architettura in Sicilia*, F. Ciuni Ed., Palermo 1935; P. Marconi, *I Basile*, in *Celebrazioni dei Grandi Siciliani*, R. Istituto d'Arte del Libro, Urbino 1939, pp. 355-411; G. Pirrone, *Studi e schizzi di Ernesto Basile*, Sellerio, Palermo 1976; E. Sessa, *Mobili e arredi di Ernesto Basile nella produzione Ducrot*, Novecento Editrice, Palermo 1980; E. Mauro, *Ernesto Basile* (Sicilia), in R. Bossaglia (a cura di), *Archivi del Liberty italiano. Architettura*, Franco Angeli Editore, Milano 1987, pp. 556-557; G. Pirrone, *Palermo, una capitale. Dal Settecento al Liberty*, con testi di E. Mauro ed E. Sessa, Edizioni Electa, Milano 1989; E. Sessa, *Ducrot. Mobili e Arti Decorative*, Novecento Editrice, Palermo 1989; M. Giuffrè, G. Guerrera (a cura di), *G.B.F. Basile. Lezioni di Architettura*, L'Epos Edizioni, Palermo 1995; *Basile Ernesto*, in C. Olmo (a cura di), *Dizionario dell'architettura del XX secolo*, vol. I, A-B, U. Allemandi & C, Torino 2000, alla voce; E. Mauro, E. Sessa (a cura di), *Giovan Battista Filippo ed Ernesto Basile, settant'anni di architetture. I disegni restaurati della Dotazione Basile, 1859-1929*, Novecento Editrice, Palermo 2000; E. Sessa, *Ernesto Basile. Dall'eclittismo classicista al modernismo*, Novecento Editrice, Palermo 2002; E. Palazzotto, *La didattica dell'architettura a Palermo dal 1860 al 1915*, Edizioni Hevelius, Napoli 2003; E. Mauro, *L'idea modernista attraverso i documenti e le collezioni della Dotazione Basile della Facoltà di Architettura di Palermo*, in «AAA Italia», bollettino dell'Associazione Nazionale Archivi Architettura Contemporanea, 7, 2007, p. 52; C. Quartarone, E. Sessa, E. Mauro (a cura di), *Arte e architettura Liberty in Sicilia*, Edizioni Grafill, Palermo 2008; P. Barbera, M. Giuffrè (a cura di), *Archivi di architetti e ingegneri in Sicilia, 1915-1945*, Edizioni Caracol, Palermo 2011.
- 2 I documenti che compongono il *Fondo Basile* sono stati conservati dagli eredi nella casa-studio di Ernesto Basile in via Siracusa a Palermo (1903-1904) fino al loro trasferimento in Facoltà di Architettura.
- 3 Rimasero esclusi dall'acquisto (stando alle perizie della Sezione Fallimenti del Tribunale di Palermo) l'intero archivio amministrativo e gestionale e i pregevoli modelli lignei e in gesso (sia quelli dei particolari di mobili al vero, i più antichi dei quali di Gaetano Geraci, sia quelli in scala di arredi particolari, in genere navali o di sedi istituzionali). Si veda M. Giuffrè, G. Guerrera (a cura di), *op. cit.*, pp. 215-218.
- 5 Nel *Fondo Basile* si conservano: 242 progetti di Ernesto Basile, per un totale di 2.239 disegni; 6 progetti di Giovan Battista Filippo Basile, per un totale di 26 disegni; 1 progetto a doppia firma (G.B.F. Basile e E. Basile), per un totale di 12 disegni; 1 progetto di Giovan Battista Filippo Basile *junior* (per un totale di 4 tavole); 316 fotografie di cantieri, di fabbriche e di arredi di Ernesto Basile; 7 fotografie di cantieri e di fabbriche di Giovan Battista Filippo Basile; 504 documenti di Ernesto Basile (dei quali 81 dell'attività professionale, 37 dell'attività accademica e *curricula*, 78 di cariche e nomine, 15 di mostre ed esposizioni, 14 di onorificenze e diplomi, 3 documenti di riconoscimento, 253 di corrispondenza funebre, 12 di corrispondenza, 12 in miscellanea); 457 volumi e 70 collezioni di periodici (per un totale di 2.459 fascicoli) della biblioteca di Ernesto Basile e di Giovan Battista Filippo Basile; un ritratto in lega metallica a mezzo busto (autore ignoto) di Giovan Battista Filippo Basile.
- 6 Una prima organizzazione del materiale (ad opera di Anna Maria Sciarra Borzi, Annie Titi, Maria Valeria Arizzi, Nino Alfano e Rosario De Simone) e un riordino con inventariazione, finalizzati alla formazione di un indice generale sistematico, erano stati attivati negli anni Settanta da Gianni Pirrone (allora Responsabile Scientifico) e svolti da Vincenzo Palazzotto e Renato Zappulla per i disegni, da Nunzio Marsiglia per la biblioteca,

da Ettore Sessa per il materiale documentario del Fondo Ducrot; un'ulteriore definizione dell'inventario dei disegni è stata poi attuata nel 1981 da Eliana Mauro, Ettore Sessa e Livia Titi.

- 7 Si veda E. Mauro, E. Sessa (a cura di), *op. cit.*, pp. 41-74. Obiettivo finale dell'operazione è stato il restauro dell'intero fondo con relativa campagna di documentazione fotografica, a cui si aggiungerà la pubblicazione del catalogo generale della *Raccolta Disegni della Dotazione Basile-Ducrot* e l'istituzione di un archivio fotografico di consultazione dei disegni dei due Basile. La prima operazione relativa al recupero del fondo, promossa nel 1995, essendo allora Preside Pasquale Culotta (che aveva già provveduto a far risistemare gli ambienti della vecchia sede della Dotazione Basile-Ducrot in via Maqueda), è stata curata da Giovanni Liotta della Facoltà di Agraria dell'Università degli Studi di Palermo (con la collaborazione di Alfonso Agrò e Giovanni Leto Barone) ed ha riguardato lo studio delle cause di infestazione e delle alterazioni prodotte sui materiali da agenti biotici di degrado; a questa fase ha fatto seguito l'intervento di bonifica e disinfestazione scientifica dei materiali del fondo e della relativa sede (eseguito da Federico Fiandaca, Palermo). L'attuazione del restauro dei disegni e dei lavori connessi all'adeguamento del fondo è avvenuta nel corso del 1999. Nell'intervento di restauro, ogni disegno è stato pulito dalle macchie d'inchiostro e dalle patine, la pigmentazione superficiale è stata consolidata, sono stati eliminati gli effetti e la sovrapposizione di materiali estranei (per esempio, colla e carta improprie) dovuti a isolati interventi di manutenzione (con tecniche poco idonee) effettuati nel passato, sono stati ricomposti i margini e, dove possibile per l'integrità dei pezzi, sono stati riassemblati i disegni e le grandi tavole composite il cui supporto era ormai diviso in diversi pezzi; ciascun disegno è stato quindi conservato dentro cartelle di materiale antiacido. Il restauro (di 300 disegni) e la manutenzione dell'intero fondo di disegni, la messa a norma per la conservazione di tutti i materiali grafici sono stati diretti da Fabio Fiorani, Direttore responsabile del Laboratorio di

Restauro delle Opere d'Arte su Carta dell'Istituto Nazionale per la Grafica, con la collaborazione di Gabriella Pace, e sono stati effettuati, dopo apposita gara, da laboratori specializzati nel restauro delle carte (Donatella Cecchin, Teresa Marciante, Elisabetta Marmorì, Silvia Moschettini, Stefania Passerini, Dania Severi, con la collaborazione di Flavia Serena di Lapigio, Maria Franca Bartolucci, Simonetta Iannuccelli, Karmen Korak Rinesi). Prima dei lavori di restauro e a conclusione di tutto l'intervento di recupero della *Raccolta Disegni* ogni soggetto è stato documentato fotograficamente (Publifoto, Palermo), anche al fine di predisporre quanto indispensabile alla formazione di un archivio fotografico di consultazione del fondo. Tutta l'operazione è stata possibile grazie ad un finanziamento di 527.000.000 di lire, assegnato all'Università dalla Provincia Regionale di Palermo nel 1997 (su progetto di E. Mauro, E. Sessa e A. Sole). A conclusione dei lavori di restauro sono state organizzate due mostre dei disegni restaurati (curate da E. Mauro ed E. Sessa). Una prima mostra, allestita a Palermo presso il Loggiato dell'Ospedale di San Bartolomeo e documentata da uno specifico catalogo, si è svolta dal 2 maggio al 30 maggio 2000 e si è conclusa con un convegno tematico sulle due figure di Giovan Battista Filippo e di Ernesto Basile. La successiva mostra, organizzata nell'ottobre 2000 a Roma (anch'essa illustrata da un apposito catalogo) è stata allestita nella Sala della Regina del Palazzo di Montecitorio, in collaborazione con la Camera dei Deputati; sono stati esposti, oltre ad una selezione dei disegni presentati a Palermo, arredi e disegni del progetto dell'ampliamento del Palazzo di Montecitorio, provenienti sia dalla *Dotazione Basile-Ducrot* che dall'*Archivio della Camera dei Deputati* (questi ultimi restaurati per l'occasione). Nel corso dei lavori di recupero della *Raccolta Disegni* (e della relativa schedatura scientifica con i criteri dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione), sono stati inoltre avviati il riordino, la classificazione e la catalogazione della *Biblioteca* (a cura di G. Lo Tennero e di E. Marrone), del *Fondo Fotografico* (a cura di Stefania Di Grigoli,

- Patrizia Miceli, Loredana Manata, Angela Persico e Livia Realmuto) e del *Fondo Documenti* (a cura di Eliana Mauro, Angela Persico, Antonella Sorce e Cristina Stassi). In vista di un adeguamento alle nuove esigenze della disciplina archivistica, che assegna ai fondi documentari un valore di promozione della ricerca, oltre che di conservazione, è in corso di attuazione, in attesa di un più organico programma di “messa in rete” degli archivi siciliani, una prima fase di aggiornamento della struttura scientifica della *Dotazione Basile-Ducrot* (promossa da Nicola Giuliano Leone, Preside della Facoltà fino al 2007, da Angelo Milone, attuale Preside e da Marcella Aprile, attuale Direttore del Dipartimento di Architettura dell’Università degli Studi di Palermo), con l’attivazione di ulteriori settori operativi: acquisizione e informatizzazione dell’archivio per la consultazione digitale; creazione di un archivio documentario sugli edifici realizzati dai Basile e ancora esistenti; acquisizione in copia di documenti conservati presso altri archivi; riordino e schedatura dell’Archivio Ducrot; restauro delle collezioni conservate nella *Biblioteca del Fondo Basile* e nella *Biblioteca del Fondo Ducrot*, compresa l’acquisizione informatica per la successiva consultazione.
- 8 Alla fine degli anni Settanta del XX secolo, dopo un primo riordino (a cura di Nino Alfano e Rosario De Simone), è stata schedata e catalogata la sola parte relativa alla produzione di mobili e arredi modernisti, déco, novecento e razionalisti realizzati dall’impresa palermitana fino al 1939 (a cura di Ettore Sessa). La collezione della *Raccolta Fotografica* relativa alla sola produzione di mobili e di arredi del periodo 1899-1939 è stata ordinata nel biennio 1997-1998 (a cura di Ida Giostra e di Isabella Tallo). La collezione della *Raccolta Progetti* relativa alla sola produzione di mobili e di arredi del periodo 1955-1970 è stata ordinata nel 2011 (a cura di Patrizia Miceli). Tutti i materiali del fondo, per i quali è in previsione un intervento di restauro e messa a norma, sono oggi in fase di riordino, di inventariazione e di schedatura (a cura di Eliana Mauro, Patrizia Miceli, Ettore Sessa e con la collaborazione di Virginia Bonura, Daniela Gallo, Davide Leone, Vincenzo Luparello, Vincenza Maggiore, Alessia Messina, Angela Persico, Livia Realmuto, Alessandra Vecchio).
- 9 Fra le principali mostre che hanno illustrato, anche per capisaldi, l’intera produzione dei Basile e fra le mostre a tema, alle quali ha contribuito la *Dotazione Basile-Ducrot*, vanno citate: *Ernesto Basile architetto*, Venezia, Biennale di Venezia, settembre-novembre 1980; *Giovan Battista Filippo ed Ernesto Basile, settant’anni di architetture. I disegni restaurati della Dotazione Basile, 1859-1929*, Palermo, Loggiato di San Bartolomeo, maggio 2000; *Ernesto Basile a Montecitorio e i disegni restaurati della Dotazione Basile*, Roma, Palazzo di Montecitorio, ottobre 2000; *Dispar et Unum, 1904-2004. I cento anni del Villino Basile*, Palermo, Villino Florio, dicembre 2004-gennaio 2005; *La “professione” della qualità. Cento disegni a matita di Ernesto Basile*, Palermo, Ordine degli Architetti della Provincia di Palermo, 7-14 febbraio 2008. Selezioni di disegni di progetto o anche rilievi di edifici storici, eseguiti da Ernesto Basile, sono stati esposti in numerose mostre fra le quali si citano: *Mostra del Liberty italiano*, Milano, Palazzo della Permanente, dicembre 1972 – febbraio 1973; *Liberty a Palermo*, Palermo, Civica Galleria d’Arte Moderna, giugno 1973; *Palermo 1900*, Palermo, Civica Galleria d’Arte Moderna, 15 ottobre 1981 – 15 gennaio 1982; *Il Liberty in Italia*, Roma, Chiostro del Bramante, 21 marzo-17 giugno 2001; *Les Normands en Sicile. XI-XXI siècles. Histoire et légendes*, Caen, Musée de Normandie, 2006; *Matteo Carnilivari, Pere Compte, 1506-2006, due maestri del gotico nel Mediterraneo*, Noto, Palazzo Trigona, maggio-luglio 2006; *Le visioni dell’architetto. Tracce dagli archivi italiani di architettura*, 11a Mostra Internazionale di Architettura, Eventi collaterali, Biennale di Venezia 2008; *Arte e architettura liberty in Sicilia*, Palermo, Palazzo Ziino, 29 aprile-1 giugno 2008; *Architettare l’Unità*, Roma, Casa dell’Architettura – Acquario Romano, aprile – maggio 2011.

Giovan Battista Filippo Basile

ELIANA MAURO

A Giovan Battista Filippo Basile (Palermo 1825-1891), il cui operare rientra nell'ambito di quello sperimentalismo che sottende ai principi del neostile e al concetto della storia come circolarità e ritorno, compete l'attributo di eclettico sperimentale o, come scriverà nel 1902 Raffaele Savarese, di «eclettico illuminato»¹.

Dalla permanenza giovanile nell'Orto Botanico universitario di Palermo, con la protezione del direttore Vincenzo Tineo, la formazione di G.B.F. Basile deriva una complessità che investe il piano teorico, nella speculazione sul "vero" e nell'applicazione delle leggi naturali all'architettura, e il piano pratico della creazione, nel rinnovamento naturalistico dei repertori figurati di apparati decorativi canonici. Non peso minore avrà l'esperienza di rilevatore delle fabbriche dell'antichità che, iniziata a Roma nel 1846 sotto la guida di Luigi Canina, egli proseguirà in Sicilia interessandosi ai templi e agli edifici greci, mettendo al tempo stesso a punto il proprio metodo di rilevamento, che diverrà uno dei capisaldi della sua didattica, insieme all'insegnamento dei principi sulla curvatura delle linee dell'architettura e alla divulgazione delle nuove esperienze nel settore. La ripresa, dopo i moti del 1848, dell'attività di rilevatore nel 1855, recandosi ad Agrigento a misurare i templi greci, la pubblicazione del metodo di rilevamento dei monumenti nel 1856, il suo primo progetto classico con l'applicazione delle correzioni ottiche nel 1859 (Museo aussetico per Atene), il suo primo resoconto scientifico sulla curvatura delle linee dell'architettura antica siciliana pubblicato

nel 1863, sono segni precisi della coscienza di una diversa verità del mondo antico, rispetto alla quale la conoscenza tradizionale risultava scardinata (prima causa gli studi di James Pennethorne del 1837 e poi le considerazioni di Francis Cranmer Penrose sulla curvatura, pubblicate nel 1851, che imponevano una revisione attraverso le leggi assolute del calcolo e della matematica)², investendo non soltanto la sfera dello studio e della ricerca delle origini della civiltà moderna, ma anche quella del mondo professionale e dell'insegnamento nelle scuole di architettura.

È il *Metodo per lo studio dei monumenti*, pubblicato da Basile nel 1856 e stilato secondo principi semperiani (già enunciati da G. Semper nel *Die Vier Elemente der Baukunst*, edito a Braunschweig nel 1851), che denuncia la sua adesione a quella filosofia del sentimento di origine tedesca che gli permetterà di considerare l'architettura come la risultante di diverse componenti (tecnica, morfologica, ideologica, dello spirito), superando la dicotomia fra architettura e ingegneria. Vero e proprio manuale pratico-geometrico, preceduto da un *Prolegomeno* sulle categorie dell'architettura storica, esso è finalizzato ad insegnare il rilevamento delle generatrici e delle curvature di modanature ed elementi costitutivi dei monumenti con il sistema delle coordinate e della «cera plastica». In questo senso il *Metodo* costituisce l'intera chiave interpretativa della didattica basiliana: fornendo un sistema obiettivo di rilevamento, il suo metodo induce alla misurazione e alla restituzione a scala reale delle forme dei modelli architettonici, portando di conseguenza alla

conoscenza dei sistemi aggregativi generali, all'esatta definizione delle caratteristiche dei materiali utilizzati e alla «conoscenza pratica della dimensione». Lo studio diretto dei monumenti investe gli aspetti compositivi, artistici, strutturali, decorativi e, come sottolinea lo stesso G.B.F. Basile, «esercita l'analisi e la sintesi nel tempo medesimo»³; può fare da guida all'introduzione del ferro nell'architettura civile e alla razionalizzazione delle varianti affatto nuove derivate dal suo impiego per mezzo della conoscenza delle regole e dei principi costruttivi dell'antichità. Secondo Basile, conoscere oggettivamente ogni architettura e vederla come espressione del sentimento di un popolo e della cultura di un'epoca, non solo porta all'ipotesi di teorie originali, ma rende sicuri di fronte alla scelta degli elementi dello stile, sia che si tratti di un edificio d'abitazione, di un cimitero o di un teatro, e induce tuttavia alla costante sperimentazione attraverso la manipolazione di molteplici componenti nel tentativo di avvicinarsi alla formulazione di un linguaggio moderno⁴.

L'esigenza della definizione di un nuovo linguaggio, sentita durante tutta la prima metà dell'Ottocento e trasformatasi in Italia in una tensione volta al raggiungimento di uno stile nazionale, si sviluppa nel caso di G.B.F. Basile sul ceppo della cultura neoclassica, ed egli si dimostra erede del contraddittorio che connota l'originaria matrice illuminista e progressista. Il rifiuto dell'architettura imitativa, attributo della sua modernità, è sintomatico dell'adesione all'idea di progresso e di nuovo funzionalismo nell'architettura. In battuta con le più ampie istanze europee sorte in seno all'eclettismo sul tema della ricostruzione e del ripristino di antiche forme, nel caso della proposta per la costruzione ex novo ma in forme antiche della facciata della chiesa di San Giuliano a Caltagirone nel 1853, all'inizio della carriera professionale, Giovan Battista Filippo Basile si dimostra allineato in via teorica al neomedievalismo che

Luigi Poletti, suo maestro all'Accademia di San Luca di Roma, aveva adottato per la ricostruzione della facciata della chiesa di San Paolo fuori le mura a Roma.

Nei più di dieci anni di attività che precedono l'ideazione del Teatro Massimo (1864-1867), fin dall'impegno prodigato per le opere di fortificazione della polveriera del Sacramento (1848-49), G.B.F. Basile cercherà con coerenza ideologica una nuova espressione artistica adatta a rappresentare gli ideali risorgimentali e il futuro prossimo di un regno destinato a una radicale trasformazione, scavando nelle tradizioni più antiche, nei miti e nelle epoche favolose della storia isolana⁵. Già nel 1850, nel Giardino Inglese di Palermo i rimandi alle età araba e normanna sono per lui uno strumento di denuncia della decadenza di un potere monarchico che non può più garantire la crescita e il miglioramento della società, delle arti e di tutte le scienze né, tanto meno, delle più moderne discipline; nel 1851 per il Giardino comunale di Caltagirone trarrà spunto dall'età ciclopica. Occorrerà aspettare fino alla realizzazione di un altro giardino pubblico palermitano nel 1863, a piazza Marina, dedicato a Giuseppe Garibaldi (nominato nel 1862 Gran Maestro del Supremo Consiglio Scozzesista di Palermo)⁶, per trovare un rimando analogico a passate epoche felici come quella rinascimentale: qui e ora, è il presente che si configura come tale nel desiderio collettivo confermando, per quanto riguarda G.B.F. Basile, l'impegno politico che vede finalmente riuniti i principi autonomisti dell'isola delle guerre indipendentiste alle istanze unitarie dell'epopea garibaldina. Immediatamente successiva alla esperienza neomedievale e marcatamente romantica del primo quinquennio di attività (1850-1856), la speculazione tendenzialmente classica intrapresa da G.B.F. Basile fra il 1855 e il 1865 non rientra categorialmente in quella pratica eclettica sperimentale che troverà esemplificazione nel teatro dell'opera di Palermo e nelle realizzazioni successive.

Publicista, storico, dalla vasta produzione critica e teorica, Basile riversa il proprio impegno nelle più svariate imprese anche se, per la lunga e travagliata vicenda del cantiere del teatro, gli sarà precluso il pieno svolgimento dell'attività professionale, sulla quale graverà a partire dal 1881 la minaccia dell'allontanamento definitivo dal cantiere. Dopo la progettazione del teatro in forme classiche, Basile riprende lo studio del Medioevo e, discostandosi dai modelli dell'architettura siciliana di questo periodo già utilizzati nella ridefinizione del Conservatorio delle Croci a Palermo (1853), nel palazzo Majorana e nel chiosco del giardino comunale a Caltagirone (1851), ne riprende le forme in chiave nazionale, pervenendo comunque a formule stilistiche non imitative e a tipologie moderne, nel neogotico cimitero della cittadina di Monreale (1865, 1871) e poi nelle edicole delle corporazioni nel cimitero di Mistretta (1873-1880). Al contempo, continua la propria speculazione sulle forme e sui repertori dell'architettura classica e rinascimentale rintracciabile nelle opere degli anni '70 (i monumenti sepolcrali a Giuseppina Zalapi nella chiesa del Cimitero di Santa Maria di Gesù a Palermo, 1869, e a Salvatore Fiamingo nel Cimitero di Riposto, 1873). Opere queste ultime, nelle quali non è difficile riscontrare alcune precoci manifestazioni del linguaggio adottato per il padiglione italiano all'esposizione di Parigi del 1878. Fra il padiglione e gli ultimi incarichi, la villa Favalaro a Palermo del 1888 e la cappella gentilizia Torrenascio nel cimitero di Messina del 1889, una serie di commesse conduce Basile ad Acireale nel 1885, dove fra l'altro nel rifacimento del palazzo Modò, in presenza di apparati decorativi storici, ne riduce i caratteri a quelli fondamentali e propone per il completamento elementi oggettivi e iterabili; si dedica altresì agli edifici teatrali dell'isola, Militello in Val di Catania (1886-1891), Agrigento (1872-1880), Marsala (1882), per i quali è chiamato alla revisione tecnologica e al controllo degli

apparati decorativi interni⁷.

Rileggendo i sistemi compositivi, già fissati dalla tradizione, alla luce dell'ottocentesca teoria evolutiva dell'architettura secondo tre categorie fondamentali (architettura degli elementi formativi, delle forme originali, delle forme derivate), G.B.F. Basile aveva posto le basi che gli avrebbero permesso di giungere, con la sua produzione architettonica, all'elaborazione di quella che chiama una *derivazione di terza classe* e poi al suo superamento. Il momento nodale dell'elaborazione delle forme è per G.B.F. Basile il modificarsi della curvatura delle linee, tema introdotto prepotentemente qualche decennio prima dall'osservazione delle correzioni ottiche nei templi greci. Egli studia le architetture storiche in funzione della storia delle forme, delle linee e del sentimento delle linee, dividendo la materia in 3 categorie di riferimento primario: *essenziale, originale e di derivazione*, che attribuisce alle varie espressioni artistiche diacroniche. Definisce l'architettura primitiva come *Architettura essenziale* (o delle 4 parti); da questa deriva l'*Architettura originale* che nasce dal diverso caratterizzarsi dell'architettura essenziale nel momento in cui questa entra in contatto con sistemi civili e religiosi complessi, e la cui caratteristica principale è quella di essere espressione del sentimento della propria epoca mutato in linea; ne costituisce esempio emblematico l'arte greca. Alla terza, più complessa e vasta categoria, quella dell'Architettura di derivazione, Basile attribuisce le successive e varie modificazioni del sentimento della linea dell'architettura originale e la suddivide in tre classi: la derivazione di *prima classe* nella quale confluisce l'architettura d'età romana, la derivazione di *seconda classe* nella quale confluisce l'architettura d'età medioevale, unica manifestazione artistica di questa classe ad avere diritto alla riconoscibilità di un «carattere proprio». Alla *terza classe* appartengono le *derivazioni di transazione*, quelle architetture cioè che, adottate in epoche

di trapasso e di transizione o di incertezza, non riescono a pervenire a un carattere compiuto e singolare ma sono «necessarie per legge d'umanità»⁸. Sotto questo aspetto la suddivisione in tre classi dell'architettura di derivazione è riferita alla modificazione delle linee e al suo essere prodotta da una cultura analoga a quella d'origine (*prima classe*), da una cultura diversa da quella d'origine con il raggiungimento di un carattere autonomo e ancora originale (*seconda classe*), dallo sforzo di transizione da una classe all'altra (*terza classe*)⁹. Attribuita così l'architettura dell'Ottocento alla *terza classe di derivazione*, l'obiettivo di G.B.F. Basile è quello di tendere nell'ambito di tale coeva derivazione a una applicazione architettonica la quale, raggiunta una propria autonomia espressiva indotta dai principi inerenti all'epoca stessa e di questa rappresentativi, possa infine pervenire a una innovazione del linguaggio architettonico.

Nella sua lunga carriera accademica, che inizia nel 1850 quando ottiene per breve tempo la nomina di sostituto di Carlo Giachery nella cattedra di Architettura Civile (dal 1854 è professore interino presso la cattedra di Architettura Decorativa e disegno topografico e dal 1865 è docente di Architettura Tecnica), e in virtù dell'ininterrotto incarico di docenza, G.B.F. Basile contrassegna positivamente l'insegnamento pubblico dell'architettura e rappresenta un anello fondamentale per la comprensione della formazione degli architetti e degli ingegneri del periodo legato agli eclettismi storici e al modernismo successivo. Il suo insegnamento, contraddistinto, in un'epoca storica in cui si pongono le basi della scissione fra disciplina architettonica e scienza ingegneristica¹⁰, da una personale posizione di superamento della dicotomia ancora in nuce in Italia¹¹, punta a un globale rinnovamento dell'architettura e del suo insegnamento e dà a quest'ultimo un'impronta del tutto originale con l'adozione dei sistemi e delle teorie da lui messi a punto. È negli ul-

timi anni della carriera accademica (che si interrompe bruscamente con la morte, il 16 giugno 1891) che G.B.F. Basile si accinge forse a pubblicare un manuale di storia dell'architettura italiana (introdotta da alcuni capitoli preliminari sulla architettura egiziana, greca e pelasgica) e verosimile appare l'ipotesi che il testo già composto sia stato trascritto dal figlio Eduardo, e quindi corretto e annotato dallo stesso G.B.F. Basile¹². Ciò farebbe risalire l'attuale configurazione del testo al periodo compreso fra il 1889 e il 1891 anni in cui, dopo il conseguimento della laurea in ingegneria (1889), Edoardo sarà assistente del padre. Nel testo, divisa in due parti la trattazione (*Architettura antica e Architettura medioevale e moderna*), G.B.F. Basile introduce il suo discorso sull'architettura con un capitolo in cui riprende quanto già illustrato nel *Metodo* del 1856 secondo quei principi categoriali in cui divide l'architettura e che fin dalla prima stesura sono espressi con chiarezza di idee, tanto da divenire una costante del proprio indirizzo culturale e il fondamento della tensione creativa dell'architetto.

Alla base della narrazione storica è il testo *An Historical Essay on Architecture by the late Thomas Hope, illustrated by drawings by him in Italy and Germany*, pubblicato a Londra nel 1835 e, nell'edizione italiana a cura di Gaetano Imperatori, stampato a Milano nel 1840 con il titolo *Storia dell'Architettura*¹³, che incontra il favore di G.B.F. Basile per il suo teorizzare i principi fondamentali dell'architettura in analogia con le idee semperiane. La via indicata da Th. Hope per reintegrare un possibile elemento di continuità con l'arte gotica e medioevale, è quella di rifarsi «all'antico» tornando sulla vecchia via evolutiva per giungere a un nuovo sviluppo delle forme. Ma mentre per Hope la strada da percorrere è quella del sincretismo (che appare oggi come una delle più infelici formule dell'eclettismo), per G.B.F. Basile si tratta di riprendere la via dal punto in cui è stata interrotta, di rivolgere la propria creatività alla

produzione degli anelli mancanti di quella catena. La stessa linea evolutiva dell'architettura greca era stata, per G.B.F. Basile, interrotta dalla ripresa delle forme in età rinascimentale poiché questa ignorando, come aveva dimostrato F.C. Penrose, i veri rapporti proporzionali, le vere curvature e alterando la norma compositiva degli elementi decorativi e significativi dell'architettura antica, praticando una architettura imitativa e non creativa (ancora nel senso evolucionistico), cercando sistemi proporzionali e armonici fuori dalla Natura, aveva travisato i principi essenziali di quell'architettura originale. La riduzione a pochi fattori degli elementi responsabili dei processi di trasformazione dello «stile», riduce notevolmente il numero delle possibili scelte – ostacolo programmatico dell'architettura eclettica – e permette a G.B.F. Basile di risalire al «vero» architettonico decodificando le architetture dei secoli passati fino agli elementi essenziali.

Già nel *Metodo* G.B.F. Basile aveva preso in esame il processo creativo dell'architettura e la rappresentazione dell'Idea. Ribadisce il contrasto tra idealismo e realismo, caratteristico del dibattito filosofico della propria epoca, mettendo in luce le difficoltà che l'architetto deve superare nel passaggio dall'Idea alla materia. Egli insegna che la messa a punto dell'opera architettonica avviene attraverso tre gradi successivi della coscienza artistica: quello creativo, nel quale l'Idea deve essere fissata con schizzi e «abbozzi» in prospettiva nei quali, trasformata in linea, trova una sua definizione e si libera dal regolismo, dal paradosso e da quell'eclettismo sincretico auspicato da Th. Hope; quello riflessivo, nel quale si deve far rispondere ogni parte alla propria funzione e metterla in relazione con l'intero, in questo riprendendo l'insegnamento umanistico e ammettendo l'applicazione, pur secondaria all'Idea, della regola e della scienza matematica; infine, quello esecutivo, che esige il confronto con la materia e il superamento delle difficoltà e degli ostacoli che

essa oppone alla realizzazione dell'Idea. Il momento creativo necessita della conoscenza profonda della Natura e dell'Architettura; il momento riflessivo, della conoscenza delle nozioni relative ai bisogni e alle condizioni socio-economiche e tecnologiche¹⁴.

Dopo il 1860, al costituirsi dell'Italia come regno unito e autonomo nella compagine europea, G.B.F. Basile mostra una incondizionata adesione alle aspettative unitarie, adesione che opera nel suo pensiero dando luogo a una autentica svolta artistica. Il primo incarico sarà quello, dato dal Pretore della città di Palermo Giulio Benso duca della Verdura, di predisporre un piano di riforme e di ampliamento, al fine di risanare la città dalle rovine causate dai bombardamenti delle guerre anti-borboniche preunitarie¹⁵. Redatta nel rispetto delle richieste avanzate dal Pretore, la proposta è modulata secondo tre differenti impegni economici e realizzabile in tutto o in parte e in tempi diversi: un *progetto economico* di sola riforma, un *progetto grandioso di riforma e ampliamento*, un *progetto medio* di riforma e introduzione di nuovi edifici di pubblica utilità. Tuttavia il piano rimarrà sostanzialmente inattuato e convoglierà alcune sue parti e proposte nel piano generale di bonifica del 1866 redatto dall'Ufficio Tecnico del Comune a seguito della legge sugli espropri dell'anno precedente, e preceduto dal Regolamento edilizio del 1865¹⁶. L'adesione alle istanze unitarie spingerà G.B.F. Basile ad attribuire un valore politico alla sua proposta stilistica del progetto di concorso per il teatro dell'opera di Palermo. Quando infatti, nel 1864, affronta il difficile compito della scelta di uno stile architettonico che vuole nazionale per l'opera più rappresentativa della città la sua scelta è guidata dalla ripresa del capitello italico del quale formula, per dargli un carattere distintivo, una variante originale. L'utopico scopo è quello di pervenire a una architettura espressione dell'idea di unità nazionale che, prendendo avvio da una componente mediterranea (eolica) e attraverso un archetipo,

fosse declinabile in forme moderne. La sua posizione risulta più equilibrata rispetto alle circoscritte teorie eclettiche professate da Camillo Boito sulla formulazione di uno «stile nazionale», che questi riteneva raggiungibile soltanto attraverso la ripresa del romanico padano, in opposizione ai modelli scenografici dell'imperialità romana e al trito neorinascimento degli edifici istituzionali del nuovo Regno d'Italia. Parallelamente, identificando lo stile nazionale con lo stile moderno, espressione autentica del sentimento delle linee della sua epoca, G.B.F. Basile declina le varianti stilistiche più utili a rappresentare le istanze della moderna vita borghese e perviene alla formulazione di un linguaggio italiano che rappresenti anche l'intimità e la quotidianità della famiglia, con connotazioni tardomedievali e umanistiche insieme, come nella villa Favalaro a Palermo (1888).

G.B.F. Basile chiamerà la sua maniera «moderna» fin dagli anni '50, mentre alla fine degli anni '80 più volte parlerà dell'affacciarsi di una «arte nuova». Ad ogni modo l'eclettismo, nella sua accezione positiva, si limiterà ad influire sul metodo conoscitivo basiliano e sulla esigenza di scientificità del metodo, con il quale aveva intrapreso lo studio delle leggi della natura e dell'architettura antica.

Dopo il *Progetto di riforme*, fortemente caratterizzato dalle teorie di G.B.F. Basile e nel quale la costruzione del teatro veniva definitivamente sancita e promossa, nel progressivo ma lento attuarsi del piano, il sindaco della città Mariano Stabile (in carica fino al giugno 1863) nomina nel 1862 una commissione, composta da tecnici comunali e di cui fa parte G.B.F. Basile (tecnico del Comune dal 2 settembre 1856 e Ingegnere Capo dell'Ufficio edilizio dal 3 dicembre 1863), incaricata di studiare le modalità attuative del teatro. Scegliendone il sito e fissandone il più diretto riferimento, la commissione assegnava definitivamente al teatro l'area del monastero delle Stimate già colpito nella

sua integrità dalle guerre antiborboniche e confermava il teatro Carlo Felice di Genova come modello di riferimento¹⁷. Per l'esame dei progetti il consiglio comunale delibera il 12 dicembre 1867 la nomina di tre artisti di fama, uno siciliano Francesco Saverio Cavallari, uno italiano Mariano Falcini (scelto fra Camillo Boito e Antonio Cipolla), uno tedesco Gottfried Semper (scelto fra Karl Friedrich Schinkel e Eduard van der Nüll).¹⁸

Sotto ogni aspetto, il meccanismo costruito mostra, pur nell'incerto procedere dell'arte coeva, la sapiente maestria e la profonda conoscenza della storia e delle tecniche costruttive manifeste nel recupero delle tecniche storiche scultoree e costruttive dietro la guida di esigenze oggettive, nell'applicazione in chiave moderna di una teoria della progettazione basata sui sistemi proporzionali, nell'uso sapiente e scientificamente avanzato di nuove tecnologie per dare all'opera carattere eminentemente moderno e monumentale al tempo stesso. Oltre a rispettare le esigenze di incombustibilità – sulle quali graverà come monito l'incendio del teatro semperiano di Dresda nel 1869 –, l'impiego di ferro e bronzo all'interno della grande massa lapidea trova applicazione negli orizzontamenti (i cui materiali di riempimento sono mattoni e tubi d'argilla), nelle coperture (le cui tegole appositamente realizzate poggiano solidamente su uno spessore di malta impermeabile) e, in formule più complesse ed esemplari, nelle otto grandi capriate a traliccio (con 28 metri di luce) poggiate sulle colonne e nei muri d'ambito dell'alta torre di palcoscenico con le falde del tetto in lamiera di ferro galvanizzata; nella copertura a cupola ribassata del volume della sala con una struttura controventata composta da sedici arconi radiali raccordati da cinque anelli, mentre tegole a squame in rame costituiscono il rivestimento superficiale della cupola.

Per essere il teatro «monumentalmente situato e decorabile in giro con una infinità di punti di vista», come auspicava lo stesso

G.B.F. Basile nella memoria del 1860, l'uso dell'ordine gigante continuo come elemento ordinatore perimetrale – non usato nei massimi teatri ai quali G.B.F. Basile sembra avere guardato, quelli di Durand, Schinkel, Semper dove troviamo invece il riferimento classico alla partitura in doppio ordine sovrapposto che allude al teatro di Marcello e ai teatri romani in genere – consente la lettura immediata della maglia strutturale di riferimento in ordine alla quale tutti i volumi vengono dimensionati. Il ritmo che ne deriva rende concluso e chiaramente percepibile l'ingombro del teatro e con una allusione alla non accrescibilità dell'organismo, già da G.B.F. Basile teoricamente espressa nella sua teoria sull'aussetismo architettonico elaborata pochi anni prima. Senza avere coscienza dei suoi più profondi significati, Giovan Battista Filippo Basile si allineava con la successiva idea della realizzazione dell'architettura come costruzione di un'opera d'arte. Al corpo continuo periferico, dimensionato sull'altezza dell'ultima fila di palchi della sala, G.B.F. Basile affida il messaggio culturale e politico che verte sulla proposta di uno stile nazionale. In sintesi, ciò sancisce la modernità della scelta – comprovata storicamente da una analoga esperienza -, giustifica la modificazione dei profili dell'architettura antica e dei suoi repertori decorativi, rende legittima al contempo la necessità di dare carattere autonomo all'opera cui stanno sottesi un nuovo simbolismo e un sentimento nuovo. Nell'ambito dell'elettismo italiano, questi caratteri – perseguiti, se non raggiunti – connotano l'opera più conosciuta di G.B.F. Basile di un carattere di unicità e autenticità.

Il capitello ideato da G.B.F. Basile per il suo teatro, è in primo luogo riferito a una civiltà originale arcaica¹⁹ e l'uso di questo inconsueto capitello italo-corinzio rappresenta la più autentica innovazione stilistica nell'ambito della pratica eclettica del classicismo. G.B.F. Basile puntualizza, nella relazione di presentazione del progetto, che

per quanto egli si sia rifatto agli elementi del classicismo la forma «corinzia» da lui prescelta è affatto speciale e ideata dagli antichi ai fini dell'utilizzo della roccia terziaria²⁰. Nell'economia legata all'immagine esteriore dell'organismo, l'ordine corinzio italico prescelto da Basile costituisce «decorazione e ossatura precipua dei due piani primari che si presentano nei corpi di fabbrica perimetrali»²¹. Gli studi sulla curvatura delle linee trovano invece applicazione adeguata nell'*entasis* «a doppia inflessione» del fusto delle colonne e nella convessità verso l'alto (con saetta di mm. 37) di tutte le linee orizzontali del portico, dagli scalini alla trabeazione. Tuttavia, se all'esterno una «forma robusta senza minutezze», quale quella del capitello prescelto, facilmente si sarebbe accordata alla funzione superiore dell'edificio mostrandosi all'osservatore in tutti i suoi particolari anche a distanza, all'interno e nella sala – per la quale si escludeva a priori l'uso dell'ordine per ragioni acustiche oltre che per il sistema cellulare della tipologia a logge – si rendeva opportuno adottare «elementi ornamentali della scuola cinquecentistica» con la motivazione che quest'ultima, non dovendo gareggiare con la funzione primaria delle masse architettoniche, permetteva con un modestissimo rilievo un gran numero di particolari di notevole effetto decorativo. G.B.F. Basile adotta quindi e rielabora per il foyer e la sala, repertori scultorei rinascimentali e ne affida l'esecuzione al canoviano Salvatore Valenti (esecutore secondo gli stessi repertori del monumento a Giuseppina Zalapì e di quello a Salvatore Fiamingo). Descrivendo l'apparato decorativo interno in termini di «razionale ornamentazione», Ernesto Basile ne sottolineerà la diretta derivazione dalle forme del mondo vegetale e la singolare stilizzazione.

Nella risoluzione del problema di uno stile nazionale con significati politici, G.B.F. Basile si cimenta con la progettazione del padiglione italiano a Parigi per l'esposizione universale del 1878, con le proposte per

il monumento a Vittorio Emanuele II e per quello dedicato a Camillo Benso di Cavour. Nel suo ruolo di continuatore in regime unitario della carica di Architetto del Senato e quindi ideatore di apparati effimeri per le ricorrenze ufficiali, di stato e religiose, G.B.F. Basile progetta la macchina per l'avvenimento più prestigioso, politicamente fondativo e dimostrativo della conquistata unità: la visita di Vittorio Emanuele di Savoia, primo re d'Italia, nel 1860. Sul difficile tema della riunificazione di Arte Nuova e tradizione per il conseguimento di uno stile nazionale, è incentrato anche il progetto per il monumento a Vittorio Emanuele II. G.B.F. Basile partecipa con il figlio Ernesto al concorso internazionale, presentando archetipo e disegni di un moderno arco di trionfo quadrifronte, modello tipologico che la Commissione preparatrice del bando di concorso aveva proposto in sede preliminare²². La palese «ispirazione al vero della parte ornamentale»²³, in uno con le complesse teorie architettoniche elaborate nel corso dei primi anni di studio, viene riconosciuta e, in certo senso, tenuta a debita distanza come nel caso di Giovanni Sacheri che, nell'articolo commemorativo in morte di Giovan Battista Filippo, scrive: «non tutti possono trovare inappuntabili le opere e lo stile del Basile, specie per talune liberalità, per una certa smania di ricerca di nuove forme o motivi che forse fanno meno senso agli insulani che non a noi, più freddi e paurosi di cadere nel fantastico»²⁴.

Nel 1882, il monumento ai Mille sulla collina di Gibilrossa portato a termine in occasione del sesto centenario del Vespro siciliano, viene progettato da G.B.F. Basile sotto forma di piramide/obelisco, simbolicamente edificato, come una massonica chiave dell'universo, con tutte le «pietre» accatastate lì dai garibaldini-muratori.

Come il Teatro Massimo incarna l'applicazione del principio della «modificazione della curvatura delle linee» secondo il sentimento moderno, la più tarda villa Favalaro è

manifesto dell'architettura «originale». Per le sue valenze teoriche, denunciando la crisi del mondo classico come riferimento autorevole universale e immettendosi nell'alveo di una tradizione «italiana» - la stessa che G.B.F. Basile aveva illustrato compiutamente nel padiglione italiano all'Esposizione universale di Parigi del 1878 -, quest'opera pur non presentando un maturo carattere autonomo, si distingue per essere viva espressione di una «condizione storica».

Forse incerta sotto il profilo stilistico, per il suo carattere di modernità la villa Favalaro va tuttavia oltre il decorativismo che caratterizza il prospetto del padiglione di Parigi e apre a una moderna concezione artistica: nel sistema compositivo, nell'ordinarsi gerarchico degli elementi di facciata, nei rapporti fra cornici, trafori e rigidi elementi di inquadramento essa denuncia la sua matrice di derivazione dall'incontro fra stili tardomedievali, derivati dalla tendenza gotica esternata nel cimitero di Monreale e memorie rinascimentali, dalla tendenza classica messa a punto nel Teatro Massimo.

Supportato dal bagaglio delle teorie sull'autonomia dell'espressione architettonica (nate in seno al razionalismo illuminista della fine del XVIII secolo), che rimangono le più moderne, G.B.F. Basile assume come fine ultimo il prodursi della nuova architettura da una ricercata e nuova armonia, scientificamente creata come variabile dell'aggregarsi di forme delle origini, espressione visibile e finalmente tangibile del sentimento moderno (come architettura narrativa). Prive tuttavia dell'apporto di teorie e formulazioni non ancora divulgate e applicate alle arti liberali, le posizioni di G.B.F. Basile mancano di riferimenti universali e popolari e la sua ricerca iniziale si attesta alla musica quale unica disciplina capace di adattamento ai veri principi dell'architettura. La scelta e l'uso, negli ultimi decenni, di repertori floreali non canonici è giustificata verosimilmente dalla volontà di riferirsi a un modello originario di

armonia scientificamente organizzata e rivolto piuttosto a un sentire della ragione.

L'obiettivo conclusivo della ricerca basiliana della nuova architettura è elevato: quello di introdurre il "bello" ("la linea curva greca") nella pratica del "sublime" ("la linea retta medioevale")²⁵ e a partire da questa sintesi riprendere la via evolutiva, deviata in un primo tempo dalle forme rinascimentali e poi dalla pratica neoclassica imitativa a causa dell'errata convinzione che le linee dell'architettura classica fossero rette e rappresentative del sublime. Scardinate queste convinzioni con lo studio dal vero, l'introduzione del tema della curvatura delle linee ha per G.B.F. Basile dimostrato che esse, come

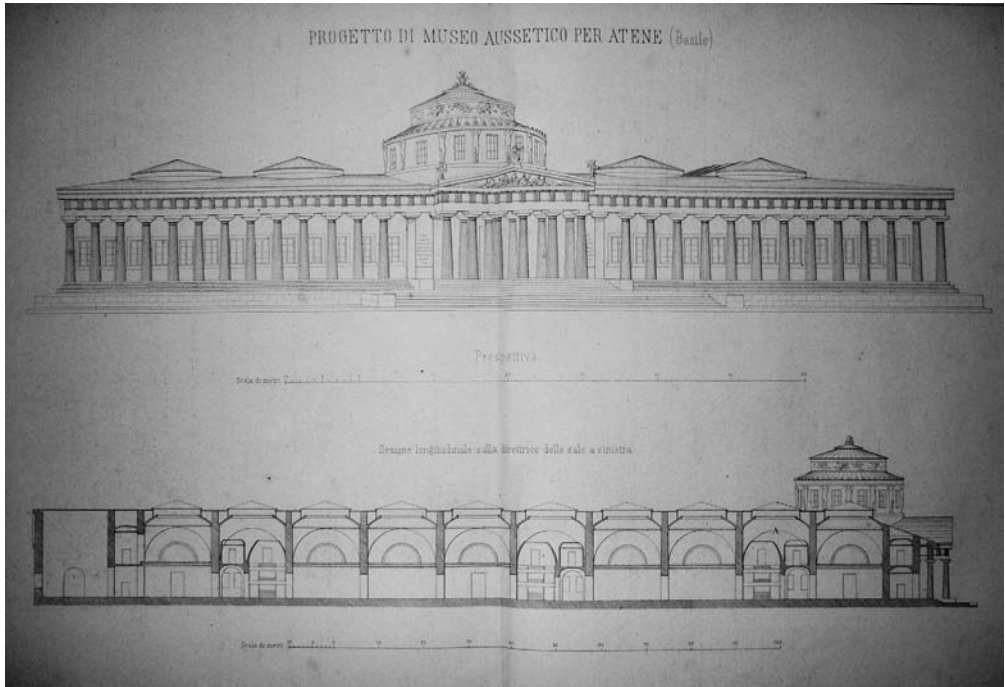
nella Natura, sono la perfetta sintesi di bello e sublime, di linea retta e curva. Tale via, propria dell'eclettismo sperimentale, conduce G.B.F. Basile all'elaborazione di una architettura libera da ogni condizionamento e sganciata dai canoni stilistici utilizzati nella pratica del comune e più diffuso eclettismo artistico dei suoi contemporanei. Questa «rinuncia» a un ordine dai cui profili obbligati dell'architettura eclettica scaturisce un sentimento antico, restituisce un costante carattere incompiuto alle sue opere, avvicinandole alle architetture europee e all'atteggiamento sperimentale (di Charles Normand, Friedrich Schinkel, Carlo Amati, Felix Duban) della prima metà dell'Ottocento.

Note

- 1 R. Savarese, *Arte Nuova italiana. Il movimento moderno in Sicilia*, in «L'Arte Decorativa Moderna», I, 9, 1902, p. 267
- 2 F.C. Penrose; *An Investigation of the Principles of Athenian Architecture*, London 1851.
- 3 G.B.F. Basile, *Relazione sul tema III per la Sezione dell'Istruzione Superiore*, Palermo 1876, p.7, presentata al X Congresso Pedagogico Italiano per il Tema III: «Se nel presente ordinamento degli studi d'Ingegneria e di Architettura le belle arti hanno una parte adeguata ai bisogni della cultura artistica nazionale».
- 4 G.B.F. Basile, *Osservazioni sugli svolgimenti della Architettura Odierna all'Esposizione Universale del 1878 in Parigi. Proposte di riforma nell'insegnamento relativo*, Palermo 1879, *passim*.
- 5 Nel Giardino Inglese di Palermo (1850) si ispira alla figura storica dell'emiro Al Hachal, vissuto in Sicilia nell'XI secolo.
- 6 Sui rapporti fra Giuseppe Garibaldi e la massoneria italiana si veda P. Naudon, *La Massoneria nel mondo dalle origini a oggi*, 1981, ed. it. a cura di A. A. Mola, Biella 1983, pp. 175-176.
- 7 Si vedano A. Samonà, *L'eclettismo del secondo Ottocento: G. B. Filippo Basile, la cultura e l'opera architettonica teorica didattica*, Ila Palma, Palermo 1983, *passim*; E. Sessa, *Basile Giovan Battista Filippo*, in L. Sarullo, *Dizionario degli Artisti Siciliani. Architettura*, Palermo 1993, pp.40-43; E. Mauro, *Giovan Battista Filippo Basile*, in E. Mauro, E. Sessa, *Giovan Battista Filippo ed Ernesto Basile. Settant'anni di architetture. I disegni restaurati della Dotazione Basile 1859-1929*, Palermo 2000, pp. 7-17.
- 8 G. B. F. Basile, *Metodo per lo studio dei monumenti*, Palermo 1856, pp. 5-7.
- 9 Si vedano G.B.F. Basile, *Metodo...*, cit., pp. 11-15 e Idem, *Curvatura delle linee dell'architettura antica con un metodo per lo studio dei monumenti*, Palermo 1884, pp. 7-17.
- 10 Sul dibattito che vuole contrapposte la disciplina architettonica e la scienza ingegneristica, si veda S. Villari, *Le génie est un crime. Questioni architettoniche in Francia, 1889-1914*, Roma 1990, con una raccolta antologica degli scritti.
- 11 Si veda G.B.F. Basile, *Relazione sul Tema III...*, cit., *passim*.
- 12 A. Samonà, *G. B. Filippo Basile, la cultura e l'opera...*, cit., p. 75. Il titolo del manoscritto di G.B.F. Basile è *Storia dell'architettura in Italia preceduta dalle nozioni delle architetture egiziana, greca e pelasgica. Guida per le scuole di architettura*. Oltre che nel volume di A. Samonà,

- è stato integralmente pubblicato in M. Giuffrè, G. Guerrera (a cura di), *G.B.F. Basile. Lezioni di architettura*, Palermo 1995, pp. 63-170.
- 13 Thomas Hope compie un viaggio nel Mediterraneo e in Germania fra il 1787 e il 1795 visitando Spagna, Italia, Francia, Egitto, Siria, Turchia, Grecia. Si veda per una sintesi, Ha.-W. Kruff, *Geschichte der Architekturtheorie von der Antike bis zur Gegenwart*, München 1985, tr. it. *Storia delle teorie architettoniche dall'Ottocento a oggi*, Roma-Bari 1987, pp. 79-82.
- 14 G.B.F. Basile, *Metodo...*, cit., pp. 8, 9.
- 15 I componenti della commissione incaricata di redigere il Piano di riforme erano: Pietro Raineri, Rosario Torregrossa, Francesco E. De Simone, Giovanni Machi, Giovan Battista Filippo Basile, Agostino Castiglia e Giovanni Moscuza.
- 16 Occorrerà attendere il 1885 (anno in cui si approva quella che sarà chiamata la «legge per il risanamento della città di Napoli») per la redazione di nuove proposte, fino alla scelta del piano di Felice Giarrusso, approvato nel 1889 e reso esecutivo soltanto nel 1894, dopo l'esproprio delle aree Villafranca-Radaly estese verso nord a partire dal piano S. Oliva. P. Sica, *Storia dell'urbanistica. L'Ottocento*, II vol., pp. 554-561; S. M. Inzerillo, *Urbanistica e società negli ultimi duecento anni a Palermo. Piani e prassi amministrativa dall'«addizione» del Regalmici al Concorso del 1939*, Quaderno 9, Istituto di Urbanistica e Pianificazione Territoriale, Facoltà di Architettura, Palermo 1981, pp. 32, 36 e *passim*.
- 17 Si veda il *Documento n. 1* allegato al *Ricorso del Prof. G. Damiani Almeyda*, Palermo 1874, interamente riportato in A. M. Fundarò, *Il concorso per il Teatro Massimo di Palermo*, Palermo 1974, pp. 151-152.
- 18 Dei sei rimasti dopo le prime valutazioni, cinque progetti furono votati a scheda segreta e scelti a maggioranza a meno del terzo, votato all'unanimità. In ordine, si trattava dei progetti di Giovan Battista Filippo Basile di Palermo (con il progetto n. 18 e il motto «Archetipo e disegni»); Giovanni Castelli di Napoli (con il progetto n. 16 e il motto «Giovanni da Procida»); Salvatore Riga di Napoli (con il progetto n. 6 e il motto «Tempio in cui l'arti s'han culto divino»); Giuseppe Damiani Almeyda di Palermo (con il progetto n. 20 e il motto «Quod potui feci faciant meliora potentes»); Giacomo Leoni di Brescia (con il progetto n. 29 e il motto «Termini Imerese»). Il 10 dicembre 1874, G.B.F. Basile ottiene l'incarico della direzione dei lavori di costruzione del teatro che avranno inizio con la posa della prima pietra il 12 gennaio 1875, anniversario della rivoluzione del 1848.
- 19 G.B.F. Basile, *Gli ordini architettonici della scuola in attinenza colle forme vetuste della Sicilia*, Palermo 1887, estratto da «La Sicilia Artistica e Archeologica», a. I, gennaio-aprile 1887, fasc. I, pp. 2, 3-4 e tav. I; fasc. II, pp. 10-11 e tav. II; fasc. III, pp. 14-16 e tav. III; fasc. IV, pp. 17-20 e tav. IV.
- 20 *Concorso al Teatro Massimo di Palermo. Memoria alligata al progetto colla epigrafe ARCHETIPO E DISEGNI*, s.l., s.d. (Palermo 1867), p. 30.
- 21 E. Basile, *Il Teatro Massimo Vittorio Emanuele in Palermo*, Palermo 1896, p. 2.
- 22 Localizzazione e modello tipologico furono omessi poi all'atto della pubblicazione del bando; la proposta relativa alla attuale localizzazione si concretizza in occasione del secondo concorso. Si veda, per tutti, M. Guttilla, *C. Boito e la cultura della tutela e del restauro nella Sicilia dell'800*, Palermo 1990, p. 66 e sgg. Si vide comunque fallire il primo concorso, il cui primo premio era stato assegnato al progetto del francese Henry Paul Nénot e invalidato in nome del sentimento nazionalistico italiano che avrebbe visto celebrato il fondatore del nuovo stato da una architettura nata in seno a una cultura straniera. Il progetto di Pio Piacentini ed Ettore Ferrari (futuro Gran Maestro dell'Oriente d'Italia), secondo premio al concorso, offrirà invece un modello di riferimento per la stesura del nuovo bando e per l'elaborazione delle nuove proposte. Solo dopo l'espletamento del secondo concorso, bandito nel dicembre 1882 e al quale i due Basile non parteciperanno, la vittoria sarà assegnata a

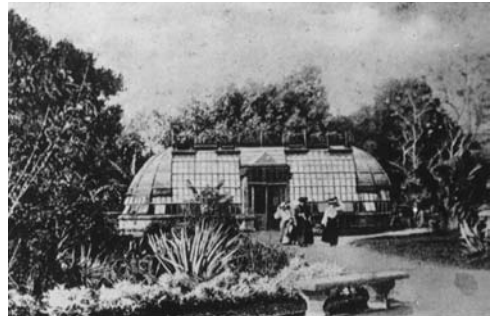
- Giuseppe Sacconi. 24 Ivi, p. 88.
- 23 G. Sacheri, *Per G.B.F. Basile ed occasionalmente del Teatro Massimo di Palermo*, in «L'Ingegneria Civile e le Arti Industriali», XVIII, 6, giugno 1892, p.87.
- 25 G.B.F. Basile, *Curvatura...*, cit., pp. 7-17.



1

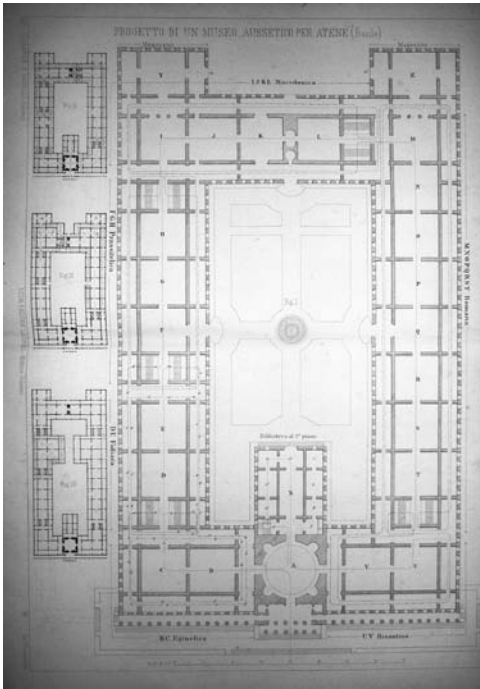


2

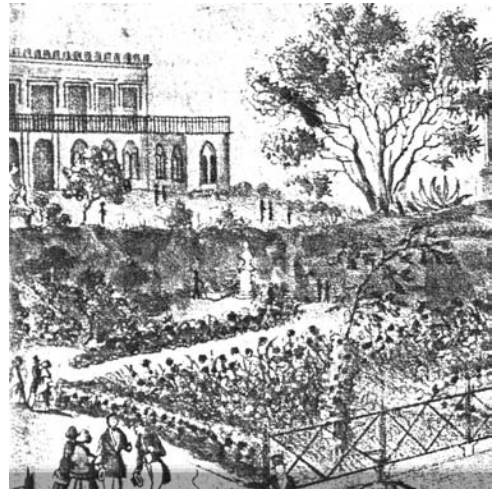


3

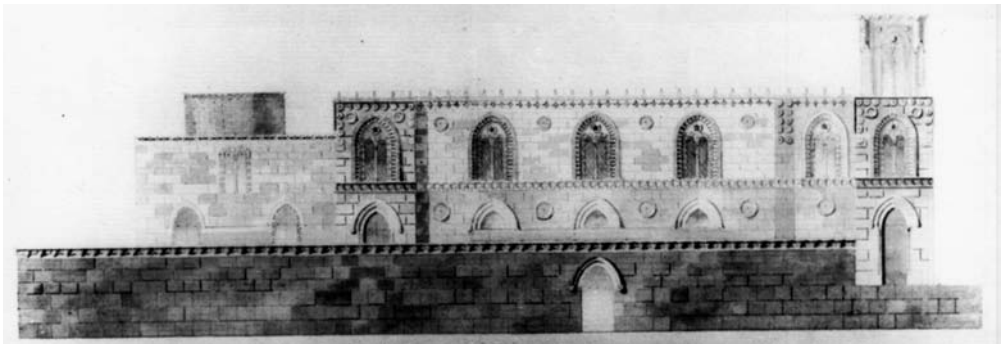
1. G.B.F. Basile, prospettiva e sezione del Museo aussetico per Atene, 1859 (da «Nuovi Annali di Costruzioni, Arti e Industrie», III, gennaio 1872, tavv. LI-LII). 2. G.B.F. Basile, veduta del “lago” e del “castello arabo” del Giardino Inglese, viale della Libertà, Palermo, 1851 (coll. privata, Palermo). 3. G.B.F. Basile, veduta della “serra” del Giardino Inglese, viale della Libertà, Palermo, 1851 (Biblioteca Comunale di Palermo, Coll. Di Benedetto).



4



5

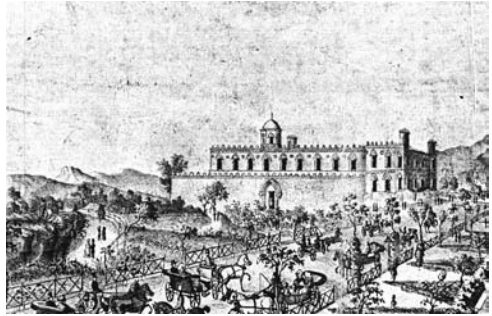


6

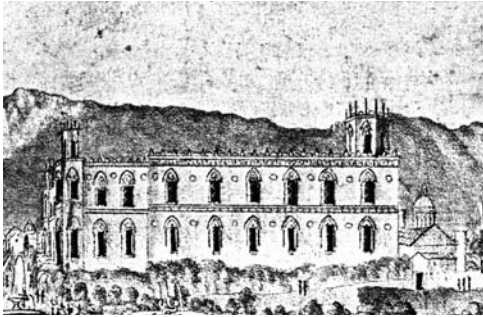
4. G.B.F. Basile, pianta del piano terra del Museo aussetico per Atene con destinazioni e percorsi museali e piante di accrescimento, 1859 (da «Nuovi Annali di Costruzioni, Arti e Industrie», III, gennaio 1872, tavv. XIX-L). 5. G.B.F. Basile, valle con la statua della poetessa siciliana Nina nel Giardino Inglese, viale della Libertà, Palermo, 1851; a sinistra la villa Bordonaro (veduta, particolare stampa luminosa; coll. F. Riccobono, Messina). 6. G.B.F. Basile, progetto di riconfigurazione del prospetto sul viale della Libertà del convento del Conservatorio delle Croci al confine con il Giardino Inglese, 1851 (Archivio di Stato di Palermo)



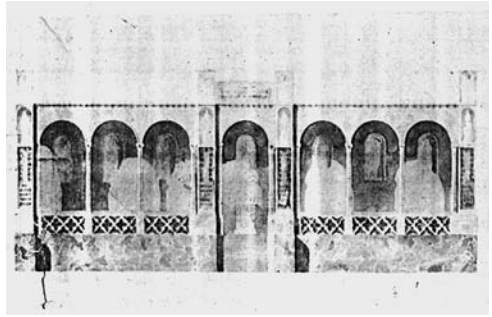
7



8



9



10



11

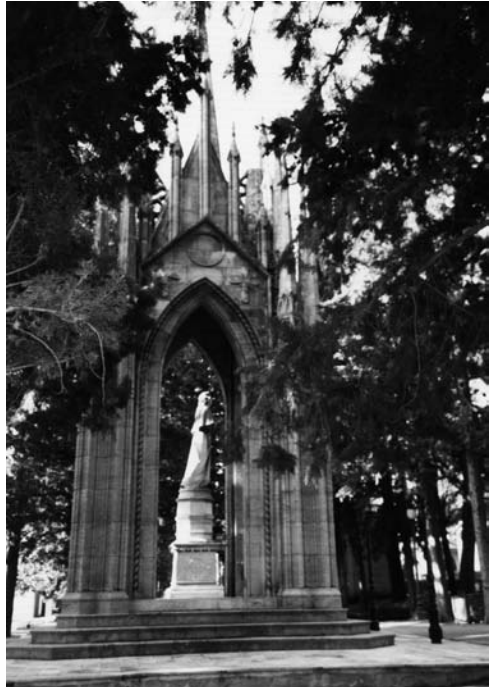


12

7. G.B.F. Basile, prospetto sul viale della Libertà del Conservatorio delle Croci al confine con il Giardino Inglese, 1851 (foto E. Mauro, 2005). 8. G.B.F. Basile, Conservatorio delle Croci e “collina” del Giardino Inglese, viale della Libertà, Palermo, 1851 (veduta, particolare stampa luminosa; coll. F. Riccobono, Messina). 9. G.B.F. Basile, edificio di testata, fontane e “capanna” del “parterre” del Giardino Inglese, viale della Libertà, Palermo, 1851 (veduta, particolare stampa luminosa; coll. F. Riccobono, Messina). 10. G.B.F. Basile, padiglione del giardino comunale di Caltagirone, 1853 (Archivio di Stato di Catania). 11. G.B.F. Basile, Giardino Garibaldi, piazza Marina, Palermo, 1863 (Biblioteca Comunale di Palermo, Coll. Di Benedetto). 12. G.B.F. Basile, cancello d’ingresso del Giardino Garibaldi, piazza Marina, Palermo, 1863 (foto N. Donato, 2008).



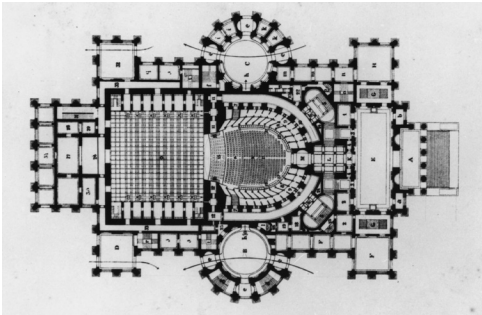
13



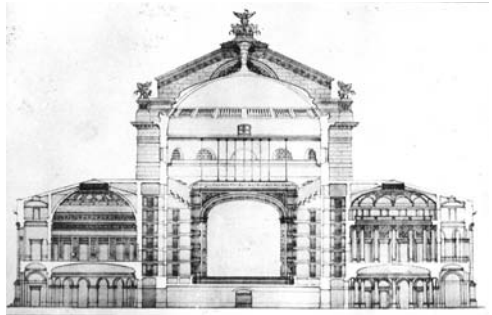
14



15

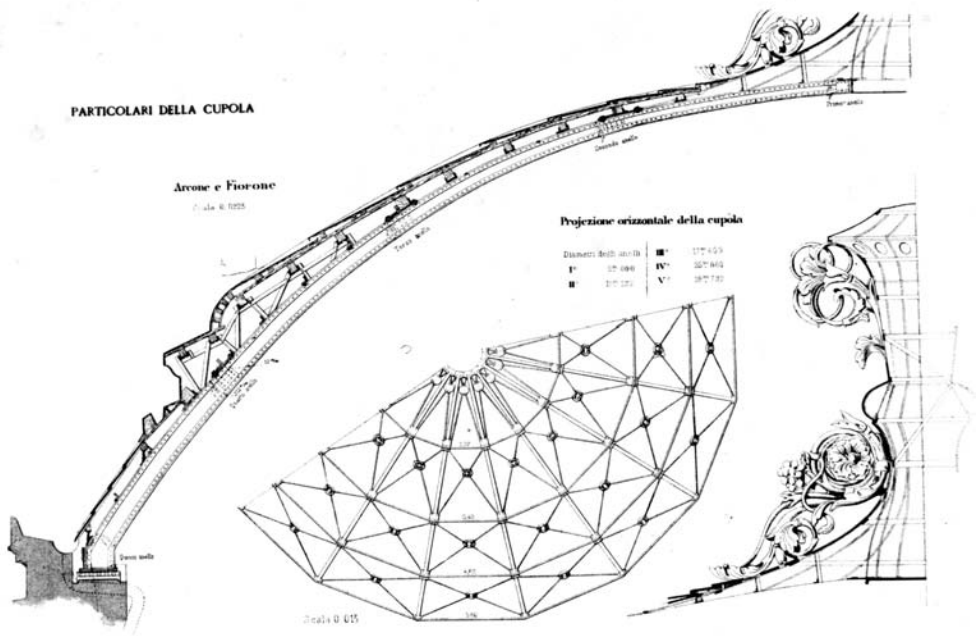


16



17

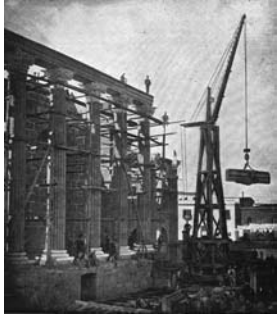
13. G.B.F. Basile, “capanna” del Giardino Garibaldi, piazza Marina, Palermo, 1863 (foto N. Donato, 2008). **14.** G.B.F. Basile, edicola centrale con la statua di Santa Rosalia nel cimitero di Monreale, 1865 (foto E. Mauro 2005). **15.** G.B.F. Basile, prospetto principale del Teatro dell’opera Vittorio Emanuele II (Teatro Massimo), piazza G. Verdi, Palermo, 1864-1867 (da «The Builder», gennaio, 1896). **16.** G.B.F. Basile, pianta del piano terra del Teatro dell’opera Vittorio Emanuele II (Teatro Massimo), piazza G. Verdi, Palermo, 1864-1867 (da «Architectural Review», 1897, vol. I). **17.** G.B.F. Basile, sezione trasversale del Teatro dell’opera Vittorio Emanuele II (Teatro Massimo), piazza G. Verdi, Palermo, 1864-1867 (da «The Builder», gennaio, 1896).



18



19



20

18. G.B.F. Basile, particolari delle strutture metalliche e del fiorone di chiusura della cupola della sala del Teatro dell'opera Vittorio Emanuele II (Teatro Massimo), piazza G. Verdi, Palermo, 1864-1867 (da *Il Teatro Massimo Vittorio Emanuele in Palermo. G.B.F. Basile, architetto*, Palermo 1896). 19. G.B.F. Basile, capitello del Teatro dell'opera Vittorio Emanuele II (Teatro Massimo), piazza G. Verdi, Palermo, 1864-1867 (da *Il Teatro Massimo Vittorio Emanuele in Palermo. G.B.F. Basile, architetto*, Palermo 1896) 20. G.B.F. Basile, colonnato del portico esastilo in costruzione con la gru a spostamenti infinitesimali, ripresa di cantiere, 30 settembre 1876 (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo).



21



22



23

21. G.B.F. Basile, prospetto principale del Teatro dell'opera Vittorio Emanuele II (Teatro Massimo), piazza G. Verdi, Palermo, 1875-1882, 1889-1891 (E. Basile 1891-1897) (foto N. Donato, 2008).
22. Panorama della città di Palermo con la cattedrale e con la mole della torre di palcoscenico e cupola della sala del Teatro Massimo (da CTI, *Sicilia*, Milano 1940). 23. G.B.F. Basile, Teatro dell'opera Vittorio Emanuele II (Teatro Massimo), piazza G. Verdi, Palermo, 1875-1882, 1889-1891 (E. Basile 1891-1897) (cartolina, coll. Mauro-Sessa, Palermo).



24



25

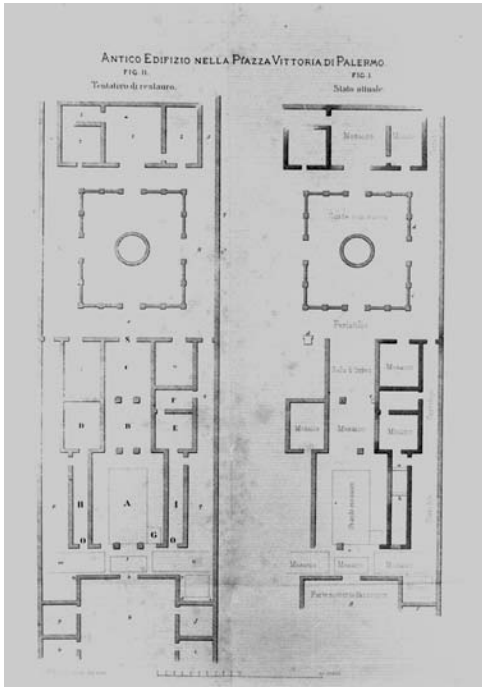


26



27

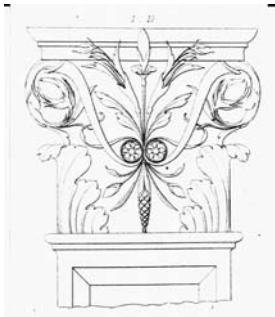
24. G.B.F. Basile, veduta posteriore del Teatro dell'opera Vittorio Emanuele II (Teatro Massimo), piazza G. Verdi, Palermo, 1875-1882, 1889-1891 (E. Basile 1891-1897) (da *Il Teatro Massimo Vittorio Emanuele in Palermo. G.B.F. Basile, architetto*, Palermo 1896). **25.** G.B.F. Basile, veduta d'angolo del portico del Teatro dell'opera Vittorio Emanuele II (Teatro Massimo), piazza G. Verdi, Palermo, 1875-1882, 1889-1891 (E. Basile 1891-1897) (foto N. Donato, 2008). **26.** G.B.F. Basile, foyer del Teatro dell'opera Vittorio Emanuele II (Teatro Massimo), Palermo, 1875-1881, 1889-1891 (Publifoto, Palermo). **27.** G.B.F. Basile, interno della sala del Teatro dell'opera Vittorio Emanuele II (Teatro Massimo), Palermo, 1875-1881, 1889-1897 (Biblioteca Comunale di Palermo, Coll. Di Benedetto).



28



29



31

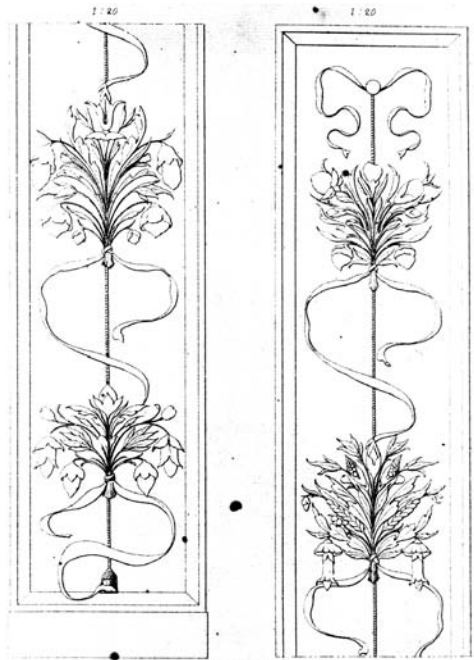


FIG. 32. — Macchietti delle faccie verticali.

30

28. G.B.F. Basile, piante di rilievo e di riconfigurazione di una delle case rinvenute a Piazza della Vittoria negli anni Sessanta dell'Ottocento, Palermo (da *Sull'antico edificio della Piazza Vittoria in Palermo*, Palermo 1874). **29.** G.B.F. Basile, padiglione d'ingresso della sezione italiana all'Esposizione Universale di Parigi, 1878 (da G. Sacheri, *Le costruzioni moderne di tutte le nazioni alla Esposizione Universale di Parigi del 1878*, Torino 1883). **30.** G.B.F. Basile, apparati decorativi delle paraste del padiglione d'ingresso della sezione italiana all'Esposizione Universale di Parigi, 1878 (da G. Sacheri, *Le costruzioni moderne di tutte le nazioni alla Esposizione Universale di Parigi del 1878*, Torino 1883). **31.** G.B.F. Basile, capitello del padiglione d'ingresso della sezione italiana all'Esposizione Universale di Parigi, 1878 (da G. Sacheri, *Le costruzioni moderne di tutte le nazioni alla Esposizione Universale di Parigi del 1878*, Torino 1883).



32



33



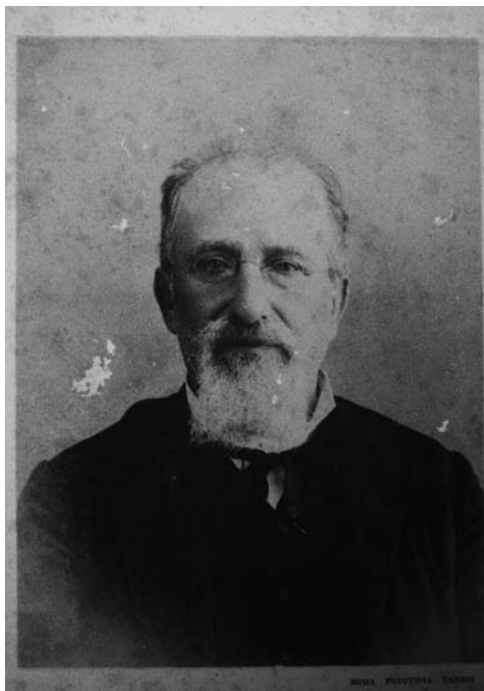
34



35



36



37

32. G.B.F. Basile, veduta generale del modello ligneo del monumento commemorativo a Vittorio Emanuele II, 1881, stampa fotografica (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). **33.** G.B.F. Basile, palazzina Favalaro, piazza Virgilio, Palermo, 1888-1891 (E. Basile, 1891-1893, 1903, 1914) (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). **34.** G.B.F. Basile, monumento commemorativo dei Mille a Gibilrossa, Palermo, 1885 (cartolina; coll. Mauro-Sessa, Palermo). **35.** G.B.F. Basile, cappella gentilizia Torrenascio nel cimitero di Messina, 1890 (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). **36.** G.B.F. Basile ed E. Basile, torre-belvedere e giardino d'inverno della palazzina Favalaro, piazza Virgilio, Palermo, 1888-1891 (E. Basile, 1891-1893, 1903, 1914) (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). **37.** Giovan Battista Filippo Basile (da *Il Teatro Massimo Vittorio Emanuele in Palermo. G.B.F. Basile, architetto*, Palermo 1896).

Ernesto Basile

ETTORE SESSA

Ernesto Basile (Palermo 1857-1932) architetto, docente di Architettura Tecnica presso gli Atenei di Roma e di Palermo, è uno dei principali protagonisti della lunga stagione del modernismo italiano. Allievo del padre Giovan Battista Filippo interpreta con problematicità quella «ricerca del nuovo» che ne aveva distinto l'operato nell'ambito della cultura architettonica italiana dell'arco temporale compreso fra il tramonto dei neostili e del romanticismo e la maturità dell'elettismo¹. Di quest'ultimo lo stesso Ernesto Basile sarà uno dei più interessanti protagonisti italiani nella stagione di transizione verso il modernismo².

Personalità di spiccate qualità intellettuali e di considerevole potere accademico Ernesto Basile sarà uno dei principali promotori e sostenitori della svolta culturale di fine Ottocento che permette anche in Italia la fioritura di una eccezionale stagione Arte Nuova. Sarà lui uno dei pochi architetti italiani a costituire un vero e proprio cenacolo interdisciplinare ed a perseguire quell'unità delle arti che distingue le più avanzate coeve manifestazioni del modernismo europeo.

Nei più di cinquant'anni di architettura professati tra la fine degli anni Settanta del XIX secolo e l'inizio degli anni Trenta del Novecento, Ernesto Basile³ attraversa criticamente la fase finale dell'elettismo, il modernismo (nel periodo più vitale di diffusione del movimento e nella sua stagione matura) e, infine, buona parte di quella tendenza, erede di quest'ultimo, che per quasi tre decenni (a partire dal secondo lustro del secolo XX) opera nel tentativo di risemantizzare, sulle muta-

zioni del "sentire", e di codificare l'azione di riforma della nomenclatura architettonica innescata proprio ai primordi del Modernismo.

Protagonista, per quanto discontinuamente propositivo, di ben tre stagioni culturali (anziché epidermico interprete, dal segno grafico felice, del solo periodo *Art Nouveau*)⁴, Ernesto Basile modula alla parabola dei suoi criteri metodologici e del suo "sentimento artistico" le compatibili sollecitazioni teoriche del dibattito internazionale e i processi figurali di determinati orientamenti estetici affini. Ne sintonizza, pertanto, le valenze agli esiti di un problematico itinerario autoctono di attività riflessive e di produzione artistico-architettonica della prima età contemporanea; un itinerario sviluppatosi in seno alla cultura architettonica accademica palermitana, nell'arco dei cento anni che precedono l'inizio della sua azione di docente, della sua produzione scientifica⁵ nonché della sua attività professionale, e del quale Basile è consapevole erede⁶.

Diradatasi negli ultimi quindici anni della sua attività, l'attenzione nei confronti di Ernesto Basile della critica a lui contemporanea⁷ aveva raggiunto l'apice negli anni 1899-1916 (con apprezzabili precedenti fin dagli anni Ottanta del XIX secolo). Innumerevoli, in questo periodo, sono gli articoli e i saggi sulla sua produzione firmati da alcuni fra i più qualificati critici e studiosi dell'epoca (fra questi Enrico Thovez, Cesare Battaglia, Vittorio Pica, Alfredo Melani, Primo Levi, Raffaele Savarese, Pietro Chiesa, Giulio Ulisse Arata, e fra i non pochi stranieri ricordiamo Gustave Soulier) e pubblicati in alcuni volumi e, so-

prattutto, nei periodici specializzati italiani e stranieri; da «L'Arte Decorativa Moderna» a «L'Architettura Italiana», da «Emporium» a «Edilizia Moderna», da «Per l'Arte» a «L'Arte Italiana Decorativa e Industriale», da «The Studio» a «Der Architekt»⁸.

Nonostante il decennio trascorso a Roma a partire dal 1881, inizialmente come assistente presso la Cattedra di Architettura Tecnica di Enrico Guy e poi in qualità di docente dello stesso insegnamento (1883), al suo rientro definitivo a Palermo (preceduto da prolungate permanenze in Sicilia, a partire dal 1889, in relazione alla direzione dei lavori del complesso dei padiglioni per l'Esposizione Nazionale di Palermo del 1891) Ernesto Basile non accusa sindromi da estraniamento dall'ambiente culturale cittadino. A differenza dei predecessori nella titolarità della sua cattedra palermitana, egli consuma l'esperienza del soggiorno romano già con una propria personalità scientifica. Assistente di ruolo nella Regia Scuola di Applicazione per Ingegneri ed Architetti di Palermo dal 1880 (ad un anno dal conseguimento del Diploma di Laurea in Architettura), nel 1882, appena trasferitosi a Roma, scrive la sua opera teorica *Architettura. Dei suoi principi e del suo rinnovamento* (rimasta lungamente inedita); prima della stesura di questo breve trattato aveva tuttavia svolto un'intensa attività di pubblicista, rivelatrice di una linea culturale ancora acerba ma già orientata, producendo un apprezzabile *corpus* di saggi e di articoli, alcuni dei quali sotto pseudonimo, pubblicati fra il 1878 e il 1880 sul periodico scientifico palermitano «Pensiero e Arte».

Sono da ritenere marginali, allora, gli apporti dell'ambiente accademico della Terza Roma alla sua formazione. Al contrario, alcuni segnali sembrerebbero assegnare alla presenza di Ernesto Basile un ruolo non indifferente nella promozione del nuovo indirizzo culturale degli anni Ottanta di parte della Regia Scuola romana, nel quale assume particolare rilevanza l'attivazione di iniziative

volte allo studio delle architetture storiche; ne sono prova, oltre alle conferenze e alle visite guidate (e alle campagne di rilievi), i viaggi di istruzione di quegli anni che, organizzati da Basile, oltre alle visite di rito agli stabilimenti industriali, ai cantieri di infrastrutture all'avanguardia e alle opere concepite secondo i più avanzati progressi nel campo della produzione edilizia dei tempi, comprendevano, oramai quasi in prevalenza, sopralluoghi conoscitivi presso testimonianze monumentali (antiche, medievali e moderne) ed anche presso rilevanti insediamenti di architettura spontanea o di contesti urbani medievali.

Come il padre, al cui programma didattico doveva buona parte della sua formazione, Ernesto Basile assegna un ruolo non indifferente allo studio della storia dell'architettura, all'interno del corso biennale di Architettura Tecnica. Il suo programma comprendeva infatti una parte dedicata alla storia dell'architettura, sotto la più convenzionale intitolazione «*Stili architettonici*», oltre alle parti intitolate «*Composizione degli edifici*», «*Elementi delle fabbriche*» e «*Condotta tecnica e amministrativa dei lavori*»⁹.

I contenuti di questa articolazione didattica e le modalità applicative dei relativi esercizi progettuali atualizzano la tradizione di un indirizzo metodologico di insegnamento dell'architettura su fondamenti scientifici. Iniziato nel periodo neoclassico da Giuseppe Venanzio Marvuglia¹⁰, con la sua ipotesi di rifondazione disciplinare dell'insegnamento su basi di logica matematica, questo filone, alla distanza di poco meno di un secolo e per discendenza accademica in linea diretta, perviene alla ricerca di Ernesto Basile di un nuovo sistema di architettura. Tale filone siciliano assume pertanto le connotazioni di percorso parallelo traslato, rispetto a quell'itinerario della cultura architettonica d'occidente criticamente e storicamente accreditato quale legittimo erede, in età contemporanea, della specifica variante disciplinare del tardo XVIII secolo dell'ideale interdisciplinare

illuminista di globale “progetto moderno” della società. La fortuna dell’edizione siciliana di questa cultura del progetto, è assicurata dalla successione nella titolarità della cattedra di Architettura Civile¹¹, prima, e di Architettura Tecnica, poi, di maestri e allievi di una stessa tendenza. Alla titolarità di Giuseppe Venanzio Marvuglia (dal 1779 fino al 1813) farà seguito quella del figlio Alessandro Emanuele (1813-1815); gli succederà, ma con un salto di tre anni, l’allievo Antonio Gentile (1818-1834), alla cui morte, ma solo dopo una seconda interruzione di tre anni rispetto questo avvicendamento di scuola, la cattedra sarà coperta dal suo allievo Carlo Giachery (a partire dal 1837)¹². Alla titolarità di quest’ultimo seguirà quella dell’allievo e assistente Giovan Battista Filippo Basile, cui poi succederà Ernesto Basile. Nota distintiva di questa genealogia architettonica palermitana, partecipe dell’ideale di “progetto moderno” della società, è quella particolare condizione di continuità propositiva, attenta agli esiti dei più avanzati dibattiti e orientamenti progettuali europei, ma solo se relazionabili al proprio patrimonio metodologico e di cultura artistica.

Non è da escludere che Basile abbia puntato proprio sul suo doppio ruolo, di prestigioso cattedratico di Architettura Tecnica nella Scuola di Applicazione e di Direttore dell’Istituto di Belle Arti, per garantire alla professione di architetto un diverso percorso formativo, d’intesa con alcuni di quei docenti dello stesso Istituto di Belle Arti che facevano parte del suo gruppo di lavoro. Quest’ultimo, che comprendeva anche artisti non strutturati in istituzioni didattiche ed era formato dagli scultori Antonio Ugo e Gaetano Geraci e dai pittori Ettore De Maria Bergler, Luigi Di Giovanni, Michele Cortegiani, Rocco Lentini, Salvatore Gregorietti e Giuseppe Enea, vantava anche l’appoggio di artisti “esterni”, come Francesco Lojacono, Mario Rutelli ed Ettore Ximenes, e di esponenti del mondo culturale cittadino, fra cui lo storico dell’ar-

te Vincenzo Pitini. La portata ideologica degli intenti di Ernesto Basile (che, più tardi, avrebbe chiamato Felix Braun, allievo della scuola viennese di Alois Riegl, a insegnare la storia dell’arte) sarebbe stata individuata per la prima volta da Gustavo Giovannoni che, alla morte di Basile, ne avrebbe celebrato l’azione didattica, considerandola una delle tre scuole moderne di architettura attive in Europa fra Ottocento e Novecento insieme a quella di Theodor Fischer e a quella di Otto Wagner¹³. Un’analogia alquanto significativa, se relazionata a quel 1897 nel quale Basile ottiene la nomina di Direttore dell’Istituto e promuove un movimento artistico interdisciplinare (in opposizione con il tradizionalista Circolo Artistico)¹⁴; l’anno successivo compirà un viaggio a Vienna che ha tutto il sapore di una sortita esplorativa presso gli ambienti della Secessione austriaca.

D’altronde, proprio il 1897 può essere considerato il limite cronologico del primo dei tre periodi nei quali è possibile classificare, per grandi linee, l’opera di Ernesto Basile. È un periodo che, a meno dell’esperienza condotta sotto la guida paterna nel 1878 per l’ultimazione della casa di famiglia a Santa Flavia, inizia nel 1880, anno della partecipazione con il padre al concorso per il monumento a Vittorio Emanuele II in Roma. Dal 1898 a poco oltre l’inizio del primo conflitto mondiale si sviluppa il suo secondo periodo, quello propriamente modernista, cui succede la cosiddetta fase di maniera che copre l’ultimo terzo della sua attività progettuale.

Impegnato prevalentemente in Sicilia (principalmente a Palermo e in provincia, e inoltre ad Acireale, Calatafimi, Caltagirotte, Caltanissetta, Canicattì, Catania, Enna, Francavilla di Sicilia, Ispica, Licata, Messina, Trapani), ma anche a Milano, a Reggio Calabria, a Roma, a Torino, a Venezia, Basile svolge un’intensa attività professionale estesa a tutti gli ambiti architettonici. Rispetto alle opere realizzate, la sua produzione progettuale, comprensiva anche delle partecipazioni

a concorsi di architettura, dei progetti senza seguito (nel considerevole novero degli incarichi da parte della famiglia Florio, ad esempio, non sono pochi quelli non realizzati), dei grandi programmi ridimensionati (esemplare in tal senso la vicenda, ancora nebulosa, legata alla Direzione dell'Ufficio Tecnico della Regia Università di Palermo) o delle proposte cadute nel nulla (fra queste ricordiamo alcune sistemazioni di ambienti urbani a Caltagirone, a Messina, a Palermo e a Rio de Janeiro), è tuttavia più cospicua, sia per consistenza che per raggio di azione.

Oltre che con la partecipazione al concorso per il monumento a Vittorio Emanuele II in Roma, Ernesto Basile apre il suo primo periodo di lavoro con il progetto, del 1881, per l'irrealizzata dimora palermitana della sua famiglia nel viale della Libertà; un progetto che, insieme a quello per una elegante palazzina, poi non eseguita, per Gaetano Orioles barone d'Antalbo e alla casa Basile a Santa Flavia, dà luogo a una prima trilogia sperimentale nel campo della tipologia residenziale unifamiliare. Edifici pensati come compatte stereometrie prismatiche, i primi due presentavano sistemi distributivi dalla forte specularità, secondo uno schema geometrico primario ennapartito, normato al metodo di J.-N. L. Durand (e replicato con significative varianti negli anni a venire, sempre con grande *hall* centrale con lucernaio, come nel caso dei due progetti per la casa romana di Antonio Starrabba marchese di Rudini). Il tipo di impaginato di prospetto adottato, ancora caratterizzato in queste prime prove da distillate forme neorinascimentali, verrà in seguito riedito con successo ma con notevoli mutazioni negli impalcati figurati e compositivi (villa Bordonaro, villino Fassini a Palermo e palazzina di Rudini a Roma). Sono ancora degli anni '80 del XIX secolo, i progetti presentati ai grandi concorsi nazionali per le nuove sedi istituzionali della capitale del Regno d'Italia: fra il 1884 e il 1887 le quattro edizioni per il Palazzo di Giustizia; nel 1883 e nel 1889

il primo e il secondo concorso per il Palazzo del Parlamento¹⁵; seguiranno i concorsi per la prefettura di Benevento e per vari monumenti celebrativi.

Nel primo decennio di attività rientrano anche progetti più fortunati sul piano della valutazione storiografica; sono del 1888-89, ad esempio, i disegni per i padiglioni dell'Esposizione Nazionale di Palermo del 1891. Ancora a Roma, Ernesto Basile si cimenta nella progettazione di questo complesso modulare¹⁶ redigendone, nel dicembre 1888, tre varianti planimetriche basate sulla stessa legge aggregativa.

Nei primi anni del rientro a Palermo, oltre ai progetti relativi a incarichi conferitigli da privati facoltosi per esclusive dimore urbane e suburbane, è prevalentemente impegnato nei lavori di completamento del Teatro Massimo, il cui cantiere dirige dal 1891 al 1897, dopo la morte del padre. Antistanti al teatro (e bilanciati sul suo asse di simmetria) i suoi due chioschi, Ribaldo del 1894 e Vicari del 1897, costituiscono misurati elementi di arredo urbano dai garbati eclettismi, rispettivamente neorinascimentale e neomoresco, abilmente coniugati ad un tecnicismo piuttosto prezioso.

Ernesto Basile realizza negli anni Novanta, in Sicilia, significative opere legate ad una committenza aristocratica e alto borghese, dinamica, internazionalista e tuttavia ansiosa di rilanciare le proprie radici culturali. La scelta di sapore storicista dello stile siculo-normanno per il Padiglione di Ingresso dell'Esposizione Nazionale di Palermo più che ad una pratica eclettica del gusto per i *revivals*, sovente equivocata con il fenomeno delle coeve propensioni esotizzanti, aveva rappresentato un preciso segnale di rivendicazione autonomista e al tempo stesso di blasone all'interno della nuova compagine nazionale.

Nel biennio 1897-1898 si configura la maturazione di una sua poetica modernista, la cui fase iniziale si manifesta tanto con indizi di un autonomo orientamento culturale, quanto con circoscritti sperimentalismi figurati,

fra i quali vanno annoverati alcuni dei lavori in ferro per gli interni del Teatro Massimo. Ne costituiscono documenti esemplari la lettera alla contessa di Francavilla del 21 ottobre 1898, relativa all'ultimazione dei lavori di decorazione e arredo per il suo palazzo, e soprattutto il precedente patto artistico, stilato l'8 febbraio 1897 nello studio di Ernesto Basile al Teatro Massimo, con il quale un gruppo formato da undici pittori, quattro architetti e tre scultori, si impegnava a organizzare, per la primavera dello stesso anno, una "esposizione artistica privata". A sottoscrivere questo "patto artistico" sono: gli architetti Ernesto Armò (assistente di Basile), Giuseppe Patricolo e Francesco Paolo Rivas, oltre al promotore Ernesto Basile; gli scultori Benedetto Civiletti, Mario Rutelli e Antonio Ugo; i pittori Michele Cortegiani, Ettore De Maria Bergler, Luigi Di Giovanni, Giuseppe Enea, Nicolò Giannone, Carmelo Giarrizzo, Rocco Lentini, Francesco Lojacono, Salvatore Marchesi, Francesco Padovani, Pietro Volpes. Nella lettera alla contessa di Francavilla¹⁷ è delineato implicitamente il tenore di quella collaborazione fra Basile e la fabbrica palermitana di mobili e arredi Golia-Ducrot che, per tre lustri, rappresenterà uno dei più riusciti sodalizi fra cultura del progetto e cultura della produzione del modernismo europeo. Il documento del febbraio 1897 è palesemente partecipe di un più generale clima di secessioni artistiche, soprattutto in considerazione del fatto che, tra i firmatari, figurano alcuni di quegli artisti che a partire dal 1899 instaureranno con Ernesto Basile un rapporto di collaborazione, accreditato dalla pubblicistica dell'epoca come risposta siciliana all'idea di "opera d'arte in tutto".

Le modalità progettuali e la stessa concezione finale del villino Florio, quale emblematica espressione di *Gesamtkunstwerk*, svelano, già nel 1899-1900, una disincantata e misurata maturazione modernista; sullo scorcio dell'inverno del 1899, Ernesto Basile si avvia a quella definitiva formulazione di

un personale "sentire" modernista che è già suscettibile della volontà espressiva di trasfigurazione estetica dei suoi ultimi etimi storicisti ed è contemporaneamente abile a rendere compatibile tale volontà con una logica compositiva sistematica.

Inizialmente egli opera una declinazione "in divenire" del patrimonio storico-artistico isolano; proprio prendendo le mosse dalla locale tradizione storiografica sette-ottocentesca degli studi sistematici sulle architetture dell'antichità e del medioevo siciliano, decodifica in chiave modernista le teorizzazioni e gli sperimentalismi in direzione di una *nuova architettura* condotti in età romantica dall'archeologo Domenico Lo Faso Pietrasanta duca di Serradifalco e, poi, da Giovan Battista Filippo Basile con scientificità tutta positivista velata da spiritualismo. Ernesto Basile progetta, dunque, in questa prima stagione del suo secondo periodo, architetture di transizione, ognuna delle quali, costituendo un'ulteriore messa a punto di forme nuove e di scientifica ridefinizione della logica compositiva, implica una sorta di accelerazione del processo di storicizzazione delle soluzioni appena ideate. Progetti per opere impegnative, poi non realizzate, come la trasformazione della Tonnara Florio all'Arenella (già parzialmente riformata nel 1844 da Carlo Giachery, che vi realizzava, tra l'altro, il corpo di fabbrica angolare detto i "Quattro Pizzi") o come il Palazzo Florio nell'omonimo parco dell'Olivuzza, e realizzazioni del tutto particolari come la colonia agricola modello, detta Firriato, del barone Lombardo Gangitano presso Canicatti del 1898, sono autentici incunaboli dei nuovi repertori e sistemi compositivi. Questi, maturati poi con la realizzazione di Villa Igiea, nonostante la loro aura medievalista sono già espressione di una prima risposta alla esigenza del "vero"; si fondano, infatti, su una logica combinatoria di metafore dell'opera muraria e di elementi analogici della "costruzione", scervi dai formulari dei *revivals* e dalle remore della ornamentazione scultorea

dell'architettura.

Il grande complesso architettonico di Villa Igiea all'Acquasanta (Palermo), voluto dall'ultima generazione dei Florio¹⁸ come prestigioso sanatorio e poi come stazione climatico-termale, è un'opera "manifesto" di un più generale movimento di "rinascita" della Sicilia; essa è preceduta da un biennio di segnali discontinui ma indiziari della maturazione di Basile verso un nuovo "sentire" modernista. È una condizione di rinnovamento artistico che tuttavia si dimostra in continuità con quella ricerca del "vero" architettonico condotta, con gli strumenti formali della tradizione, nei tre lustri successivi alla partecipazione al primo Concorso per il Palazzo di Giustizia a Roma (1884); vi si rintracciano echi delle sue giovanili teorizzazioni, soprattutto in riferimento alle modalità di relazione, nella costruzione, della postulata simbiosi fra la componente "organica" (o degli elementi costitutivi) e la componente "simbolica" (rivelatrice delle logiche costruttive)¹⁹. Villa Igiea è progettata e realizzata secondo un programma di assoluta integrazione fra avanzate concezioni di igiene psicofisica, moderni parametri di funzionalità, razionale ordinamento distributivo, esaltazione delle valenze paesistiche del sito, capillare controllo formale e iniziatiche implicazioni simboliche²⁰; componenti che assegnano al complesso un'aura emblematica nell'ambito della mitologia positivista dell'epopea per il risanamento dell'individuo e della sua lotta contro il "mal sottile". La trasformazione in Grand Hôtel avrebbe comportato una semplice "correzione" per alcune destinazioni, senza apportare modifiche ad una *facies* allusivamente intonata all'esaltazione struggente della nuova misura introspettiva, dell'idea di "luogo del non essere" deputato alla passione di una società di eletti oramai nello stadio di superamento del proprio apogeo. È per questi risvolti che fin dalle prime fasi della sua edificazione nel 1899 sulla scogliera dell'Acquasanta, il complesso di Villa Igiea ha costituito un evento

emblematico del clima storico palermitano sullo scorcio del XIX secolo. Fattore determinante di questa "avventura" risulta il felice accordo dei suoi tre artefici, Ernesto Basile, Ignazio Florio²¹ e il medico Vincenzo Cervello, esponenti palermitani di portata internazionale, rispettivamente, nel campo della cultura architettonica, in quello imprenditoriale e in quello medico scientifico.

A Villa Igiea la configurazione geometrica del "salone degli specchi" (o sala da pranzo) e le figurazioni pittoriche omogeneizzanti, con seducente gusto fenomenico-simbolista e con impareggiabili artifici prospettico-vedutisti, con metafore alchemiche, ermetismi iniziatici, risvolti numerologici, riferimenti cabalistici, rievocazioni di mitici cicli agrari ctonii, concorrono alla "struttura" del ciclo allegorico. Sotto la regia di Ernesto Basile i pittori Ettore De Maria Bergler, Michele Cortegiani e Luigi Di Giovanni realizzano uno dei rari esempi di complesso decorativo modernista in cui l'idea di "opera d'arte in tutto" va oltre la ricerca di unità stilistica. I risvolti iconologici di questo diorama della "chimica filosofale", dissimulati in un baccanale cadenzato su morbide sensualità, assegnano a questo ambiente valenze di stazione catartica, per predisporre i frequentatori alla conquista del percorso interiore verso la salute psicofisica.

Sul finire del 1899 Basile, prendendo le distanze dai revivals pedissequi dell'arte medioevale, tratta liberamente nel Villino Florio le forme del tardo Quattrocento siciliano, riducendone le decorazioni a rappresentazioni organiche dei soli "segni forza". Esse risultano orchestrate, nel divenire di forme nuove, nella strutturazione volumetrica generata da una pianta a perimetro mistilineo (su matrice quadrangolare) i cui fronti, con bugnature angolari, inserti di concetti rustici e mostre dei vari tipi di aperture, risultano dalla composizione di conclusi sistemi di impaginati simmetrici. Tutti differenziati fra loro, questi sono commisurati al settore di appartenenza sia dell'articolata perimetrazione planimetrica, sia del

diversificato assemblaggio delle volumetrie. I progetti di Villa Igiea e del Villino Vincenzo Florio sono le punte emergenti di un articolato ciclo di architetture di Basile che nel contesto italiano costituiscono il primo nucleo unitario di opere moderniste di uno stesso autore. Oltre al Palazzo del principe Moncada di Paternò al Borgo del 1899, al Padiglione per l'Esposizione del 1900 della Promotrice di Belle Arti di Palermo, alla seconda Casa Utveggio in via XX Settembre del 1901, tutte a Palermo, e alla Palazzina Vanoni in via Sardegna a Roma del 1901, risulta particolarmente significativo di questa prima stagione modernista il gruppo di architetture funerarie per i cimiteri palermitani di Santo Spirito e di Santa Maria di Gesù. Sono fabbriche di particolare pregio artistico, con valenze di laboratorio formale (soprattutto nei casi della cappella Nicosia, della cappella Guarnaschelli e della tomba Raccuglia del 1899 e, ancora, della cappella Lanza di Scalea del 1900).

Con i primi disegni per il villino Vincenzo Florio, anche operando una significativa riconversione tipologica dell'incarico per il grande palazzo nel parco dell'Olivuzza, Basile porta ad autonoma e compiuta maturazione quei prodromi discontinui, manifestatisi nel biennio precedente sia sul piano ideologico, sia su quello estetico (mutazione fenomenica dei repertori figurali storicisti in opere come la cappella Nicosia e il palazzo Moncada di Paternò, o disegni fitomorfi di finiture in ferro battuto presentati all'esposizione di Torino del 1898 e poi pubblicate in «Memorie di un Architetto», VIII, X, 1898), sia ancora nell'ambito della specifica cultura del progetto soprattutto in relazione al movimento di "riforma della casa" (si vedano, oltre alla lettera con acclusi schizzi indirizzata alla contessa di Francavilla, il tenore, pur nella decadente aura neorinascimentale, della progettazione integrale per la durandiana villa Bordonaro al Giardini Inglese e l'innovativo sistema distributivo dell'ultima versione del 1896 del palazzo Deliella con impianto a L

perimetrale al lotto e con ambienti dimensionalmente diversificati in funzione delle destinazioni)²².

Ultimato nel 1902, come padiglione di ricevimento per gli ospiti, il villino interpretava le aspirazioni di una raffinata committenza alto borghese ad una propria nuova immagine rappresentativa. L'identificazione di ogni stanza con una determinata funzione era riflessa dalle soluzioni caratterizzanti il mobilio e l'architettura degli interni, riconducibili ad una immagine unitaria in nome di una compenetrazione di ambienti, spaziale e concettuale, che palesa il problematico confronto di Basile con il movimento di riforma dei modi dell'abitare attivato dal più avanzato modernismo europeo sulla scorta delle mutazioni tipologiche e figurali ideate da Victor Horta e delle rivisitazioni inglesi, in età vittoriana, del tipo residenziale medioevale anglosassone della Manor House.

Il villino Florio è un'opera determinante nell'ambito della ricerca continua di Basile di logici sistemi compositivi declinabili. Immediatamente successiva è, infatti, l'elaborazione dei cadenzati impaginati a paraste (svettate oltre il muro d'attico) su alta rusticazione basamentale (e ordito geometrico omesso) del palazzo da pigeone Utveggio in via XX Settembre del 1901. Esso al tempo stesso contiene in nuce quelle valenze estetiche e quell'indirizzo metodologico che connotano il secondo periodo modernista di Basile; un periodo di originale maturità, esteso per poco più di un lustro, a partire dal conseguimento nel 1902 dell'impalcato compositivo astilo, derivabile in una semplificata produzione seriale, della Stanza da lavoro in quercia presentata alla Prima Esposizione d'Arte Decorativa Moderna di Torino, e della riforma di base fenomenica dei codici figurali per il padiglione di ingresso della Prima Esposizione Agricola Regionale di Palermo.

Negli anni centrali della sua attività professionale, cioè da quel 1897-98 che apre la sua lunga stagione "Arte Nuova" alla rea-

lizzazione nel 1916 del chiosco Ribaudò in piazza Castelnuovo a Palermo, Ernesto Basile estende la sua attività progettuale a tutti i campi delle arti decorative e industriali; instaurando diversificati ed articolati rapporti di collaborazione con innumerevoli imprese produttive, palermitane e non. Si tratta di imprese ad alto livello esecutivo, sia nel caso di quelle attive in una dimensione puramente artigianale sia nel caso di organizzazioni produttive di tipo industriale. A parte alcune saltuarie realizzazioni con industrie straniere all'avanguardia (fra queste ricordiamo la ditta Haas di Vienna, esecutrice, tra l'altro, del grande tappeto progettato nel 1903 per casa Lemos) e con laboratori di artigianato artistico della Campania (la Figulina Artistica Meridionale di Napoli per le ceramiche e l'Opificio Serico di San Leucio per le stoffe da tappezzeria), di Roma (la ditta Antonio Ronconi Ferri Battuti, che opera negli interni dell'ampliamento di Montecitorio e nel Cafè Faraglia) e di Milano (la ditta Vetrate Artistiche Beltrami, che esegue il velario dell'Aula dei Deputati a Montecitorio) i rapporti di collaborazione più durevoli sono con qualificate imprese palermitane. Abili a riconvertire in senso modernista la propria consumata operatività (o in taluni casi già orientate verso una buona produzione Liberty, anche se formalmente convenzionale) queste imprese erano ben accreditate a livello nazionale nel campo delle arti decorative e industriali. Fanno parte di questa compagine la ditta di Salvatore Martorella, per i ferri battuti, la ditta *Li Vigni*, per gli intonaci e gli stucchi decorativi, la *Ceramica Florio*, per stoviglie e per piastrelle decorative policrome in ceramica o in pasta di vetro, la ditta *Caraffa*, per gli apparecchi di illuminazione, il mobilificio Andrea Mucoli, per alcuni arredi (fra cui lo scalone del villino Florio) e l'*Oreficeria Fecarotta*, per i servizi in argento e oro.

Ben più significativo è il rapporto di collaborazione instaurato con la fabbrica di mobili *Carlo Golia & C.*, *Palermo*, diretta da

Vittorio Ducrot. Con il nome di quest'ultimo, erede di Carlo Golia e proprietario a partire dal 1902, il mobilificio palermitano, che nel giro di pochi anni diventa il maggiore concentrazione produttivo nel settore dei mobili e arredi dell'industria italiana²³, acquista fama internazionale avvalendosi del sodalizio artistico-imprenditoriale con Ernesto Basile. Ne deriverà per poco più di dodici anni, a partire dal 1898, la creazione di un settore trainante della produzione di mobili di questa fabbrica e la nascita di un "Ufficio Tecnico" i cui componenti inizialmente sono in buona parte istruiti dallo stesso Basile. In ambito europeo è uno dei primi esempi riusciti di perfetta intesa fra profitto e cultura; a parte gli arredi particolarmente impegnativi sul piano artistico (che registrano, in una matura ottica Gesamtkunstwerk, il concorso di artisti come gli scultori Antonio Ugo e Gaetano Geraci e come i pittori Giuseppe Enea, Rocco Lentini, Salvatore Gregoriotti, Ettore De Maria Bergler) Ernesto Basile progetta linee di mobili per la produzione destinata al mercato. Dal biennio 1902-03 Basile svolge il ruolo di Direttore Artistico della fabbrica; ne sono principali espressioni gli allestimenti realizzati per le esposizioni internazionali d'arte e d'arte decorativa organizzate in Italia fra il 1902 e il 1909: la *Prima Esposizione Internazionale d'Arte Decorativa Moderna* di Torino del 1902 la V, la VI e la VIII edizioni dell'*Esposizione di Venezia*, rispettivamente del 1903, del 1905 e del 1909; l'*Esposizione del Sempione* a Milano del 1906²⁴.

Unitamente agli artisti del cenacolo di Ernesto Basile (Antonio Ugo, Benedetto De Lisi, Gaetano Geraci, Mario Rutelli, Rocco Lentini, Ettore De Maria Bergler, Michele Cortegiani, Salvatore Gregoriotti, Luigi Di Giovanni, Giuseppe Enea e, più tardi, Archimede Campini)²⁵, un folto gruppo di architetti e ingegneri, in parte allievi del padre Giovan Battista Filippo (Emanuele Arangi, Vincenzo Alagna, Giuseppe Tamburello, Filippo La Porta, Francesco Paolo Rivas) in parte allievi

o assistenti dello stesso Ernesto Basile (fra i quali Camillo Autore, Antonino Lo Bianco, Salvatore Benfratello, Giovan Battista Santangelo, Salvatore Caronia Roberti, ecc.)²⁶ o suoi fiancheggiatori come Ernesto Armò, interpretano la vocazione internazionalista di quella compagine attiva dell'aristocrazia, rigeneratasi come protagonista del rilancio economico siciliano, e di quella oramai storicizzata alta borghesia (con in testa i Florio)²⁷, che aveva dato il via all'avventura mercantile e industriale siciliana. Lo stile di vita e i rituali mondani di questa dinamica classe egemone trainano il gusto di un ceto medio e di una aristocrazia operaia dal buon tenore di vita, verso quelle istanze di riorganizzazione del visibile originate dal principio del "Socialismo della Bellezza".

A sostanziare un fenomeno di così vasta portata cittadina, altrimenti mera espressione di aggiornamento a una moda, è la continuità nella ricerca della "Nuova Architettura" e il suo rapportarsi, in ambito di pensiero siciliano, con il manifestarsi di una tendenza di sintesi tra principi di logica matematica cosmogonica e analogismo fenomenologico (anche nella declinabilità dei primi) nell'ambito del gruppo degli intellettuali siciliani, tra cui Basile, che frequentano l'internazionale Circolo Matematico di Palermo²⁸.

Nonostante la presunta inconciliabilità fra l'affermato edonismo dell'estetica fisio-psicologica, comune a tutte le diverse manifestazioni del movimento modernista internazionale, e l'apologetica classica di remora tomistica della religione ufficiale del periodo del papato di Pio XI, in Sicilia, all'inizio del XX secolo, si afferma quel movimento di riforma del cattolicesimo (diffusosi in poche ma cospicue realtà italiane sotto la denominazione "Modernismo religioso") che, innestandosi sulla tematica dottrinale del positivista palermitano Cosmo Guastella, impostava sulla invariabile del "fenomeno" il processo della conoscenza. Ne costituisce espressione paradigmatica il particolarissimo

caso della intraprendente Caltagirone, all'epoca ricca città industriale (per la ceramica e la terracotta) e agricola, dove il sacerdote Luigi Sturzo esercita per oltre un decennio il ruolo di prosindaco rilanciando la municipalità e perseguendo una democratica politica dell'immagine modernista, con incarichi a Ernesto Basile (Centrale Elettrica, Scuola, Fontana e ingresso al giardino pubblico) e al suo allievo calatino Saverio Fragapane che, con significativi interventi puntiformi di edifici pubblici e per facoltosi privati progressisti, avrebbe connotato in chiave *Liberty* la stagione "epica" della rinascita della antica sua città tradizionalmente colta e al passo con i tempi. Quello di Caltagirone non è l'unico caso di proliferazione della scuola di Basile sul territorio siciliano; Francesco La Grassa a Trapani, Filippo Re Grillo a Licata, Camillo Autore ed Enrico Calandra a Messina, Francesco Fichera (erede mancato della cattedra di Basile) a Catania e nella Sicilia orientale sono le punte emergenti di un fenomeno di più vaste dimensioni (verosimilmente da rintracciare anche "oltre mare", soprattutto in Tunisia) che registra anche la discreta presenza di Leonardo Paterna Baldizzi a Roma, prima, e a Napoli, poi, nella veste di pioniere nei rispettivi esordi del *Liberty*.

Espressione matura di modernismo regionalista, animata da un dialogo a distanza con le tendenze più "ragionate" del movimento internazionale, la produzione progettuale di questo secondo periodo di Basile ha come denominatore comune la formulazione di un nuovo abaco di elementi architettonici. Ne consegue, a partire dal 1902 con la sistemazione dell'ingresso della Prima Esposizione Agricola Regionale Siciliana, la genesi di forme autonome, e quindi l'ipotesi di un modernismo della "razionalità mediterranea".

Subliminali richiami alle culture architettoniche e decorative mediterranee costituiscono la base culturale di questa particolare stagione, ma sempre come cifrario di una *koinè* elettiva e concettuale, più che analo-

gica o strettamente interprete, in una edulcorata e positiva versione borghese, dei modi espressivi o delle forme abitative spontanee. È una visione di mediterraneità, che va oltre la volontà di attualizzazione della razionalità metastorica e delle implicazioni metafisiche, materializzando anche un'ideale di internazionale artisticità dell'anima latina. Questa è sentita da Basile quale variante di sub-area mediterranea; le aggregazioni vernacolari di plastiche volumetriche prismatiche sono intese quali manifestazioni spontanee di una spiritualità cosmica, che accomuna gli insediamenti costieri iberici e del meridione d'Italia su un sottofondo di molteplici matrici culturali, non ultime quelle ellenistico-italica e islamica.

Nel 1903 coniugando la sua ricerca di un sistema architettonico declinabile, basato su principi compositivi desunti dalla logica assiomatica, con l'attenzione al *comfort* abitativo, sulla scorta del movimento inglese, Basile recupera suggestioni dei tradizionali modi distributivi e figurali dell'edilizia spontanea dell'Italia insulare e meridionale e di altre aree mediterranee (sono precedenti a questo periodo i suoi viaggi in Catalogna, Grecia ed Egitto). In questa ottica progetta il villino Fassini, il villino Monroy e la casa Basile (tutti per Palermo), una trilogia di "ville bianche", esemplari dell'idea di "razionalità" mediterranea.

Nella propria casa palermitana in via Siracusa (1903-04), nitida stereometria dai bianchi prospetti modulati su basamento in mattoni e bugne, Ernesto Basile traduce le sue istanze intellettuali in una architettura affrancata da eclettismi e da mode floreali. Essa rappresenta il logico punto di arrivo degli studi sulla collaudata tradizione locale della cultura dell'abitare, combinata con la sperimentazione di nuove espressività di volumi, materiali e profili, proprio attraverso l'autocoscienza dell'architettura spontanea e dell'arte popolare dell'isola. I risultati di questa ricerca basiliana di radici mediterranea-

ne (indirizzo analogo a quello della coeva tendenza dei secessionisti austriaci Olbrich, Deininger, Hoppe, Hoffmann e Schöntal), oltre che nelle opere innovative (come, appunto, il villino Fassini al Giardino Inglese, il progetto per il villino Monroy, entrambi con bianchi registri murari, il palazzo municipale di Licata del 1904 e il padiglione Florio all'Esposizione di Milano del 1906), costituiscono dal 1907 il *leit-motiv* anche per quelle revisioni moderniste di dettagli classici e schemi compositivi di partiti o di interi impaginati prospettici che ritroviamo già dal 1904 nella prima versione dell'ampliamento del Palazzo di Montecitorio a Roma per la realizzazione del Palazzo dell'Aula dei Deputati.

Quest'ultima opera e il contemporaneo progetto del palazzo municipale di Licata aprono l'ultima stagione di questo secondo periodo, nella quale vengono decantati gli sperimentalismi immediatamente precedenti nel tentativo di formulare un "ordine moderno". Sono del 1906-07 le prime espressioni compiute di questo orientamento di Ernesto Basile, con i progetti per il fronte principale del palazzo dell'Esposizione Internazionale di Venezia e per l'ampliamento e riforma della sede della Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele in piazza Borsa a Palermo. In essi, invece di attualizzare figuratività del passato, secondo l'ideale imitativo ancora praticato dall'età romantica, coniuga le sue nuove formule lessicali (desunte da una realtà immanente suscettibile della reinterpretazione vitalistica del "sentire" modernista) in relazioni sintattiche di derivazione.

Verosimilmente la revisione del modernismo da parte di Ernesto Basile è un contraddittorio, o coscientemente dicotomico, possibilismo psicologista, precoce in ambito nazionale, ma che a Palermo sembra perfettamente calzare con quella inquieta seconda metà del primo decennio del XX secolo durante la quale vengono meno alcune di quelle certezze che per un trentennio avevano galvanizzato il generale slancio della società civile

palermitana verso un corale progresso reale.

A partire dal 1907, sull'onda di una ripresa inizialmente strisciante delle idee spiritualiste, e con una sorta di correttiva attualizzazione del pensiero della seconda metà del XIX secolo di Simone Corleo (titolare della cattedra palermitana di Filosofia Morale negli anni in cui G. B. Filippo Basile è una delle figure più autorevoli della cultura architettonica italiana), Giovanni Gentile, appena chiamato alla cattedra di Storia della Filosofia, diffondeva a Palermo i primi, ma già incisivi, segnali di quello che sarebbe stato il suo "idealismo assoluto dello spirito". I prodromi della sua reinterpretazione di matrice hegeliana della sintesi a priori kantiana agiscono da fattore catalizzante. Del resto Gentile agisce in un ambiente culturale che, nonostante Cosmo Guastella, prima, e Francesco Orestano, poi (le sue teorie, inizialmente perdenti, avrebbero avuto non poco peso nella formazione di una esperienza neorealista interdisciplinare nella Sicilia della ricostruzione post bellica), era ancora memore di quel movimento di idee la cui manifestazione più eclatante sono le acerbe argomentazioni pubblicate, nel triennio 1879-1881, sul periodico «Pensiero e Arte» da Gabriele Buccola (futuro iniziatore, in Italia, del metodo sperimentale in psicologia) e dalla sua cerchia interdisciplinare di giovani intellettuali cittadini, fra i quali figura Ernesto Basile.

Giovanni Gentile coglie il locale positivismo di maniera in una vulnerabile fase di ripensamento. Prima presso i cenacoli (già dal 1906), poi presso prestigiose ed elitarie istituzioni culturali (quali il Circolo Giuridico e, solo dal 1911, la Biblioteca Filosofica, fondata da Giuseppe Amato Pojero), Gentile conduce una efficace azione di riconversione di tendenza che porterà all'isolamento degli epigoni della storica tendenza empirista siciliana e alla definitiva affermazione del soggettivismo. Questo nella sua particolare versione dell'idea di "unità degli spiriti nell'atto del pensiero" e, quindi, per quanto concerne

gli atti riflessivi sul visibile, di primato nella valenza di atto unitario della forma nel relazionarsi con l'intorno, con la realtà.

Un percorso di pensiero che al suo esordio, ma non nel suo prosieguo, presenta affinità con la revisione critica del modernismo tentata da Basile, oramai incline, pur su una radicata cultura artistica di "osservanza" fenomenica, alla trasfigurazione soggettivista della sua idea di sistemi di architettura. Anche dal punto di vista generazionale Ernesto Basile, come l'altro massimo esponente del modernismo italiano Raimondo D'Aronco (anch'egli del 1857), ha un rapporto particolare con la vicenda modernista. Entrambi, formati in piena età eclettica (durante il macroscopico fenomeno di metamorfosi e dicotomica trasfigurazione delle città espressa dalla cultura del capitalismo europeo), pur da diverse condizioni di partenza si sentono particolarmente vicini all'idea della "Moderna Architettura" di Otto Wagner e all'impostazione metodologica, oltre che all'ideologia estetica, che contraddistingue la sua scuola. D'altronde Wagner, nato nel 1841, perviene ad un impalcato concettuale affine ai principi teorici del modernismo per logico sviluppo interno alla sua esperienza, dopo una consumata professione eclettica, nel solco però della *Schinkelschule*; quindi poteva ben rivestire il ruolo di referente ideale di Basile e di D'Aronco. Essi, coetanei di Charles F. Annesley Voysey, appartengono ad una fascia anagraficamente alta di protagonisti del modernismo. Sono personaggi di grande spessore artistico, tutti nati nel primo decennio della seconda metà del XIX secolo, come: Lluís Domènech i Montaner (1850); Arthur Mackmurdo (1851); Antoni Gaudí (1852); Charles Harrison Townsend (1852); Louis H. Sullivan (1856); Hendrik Petrus Berlage (1856); Gustav Ferdinand Boberg (1860). Si tratta di pionieri di un più vasto e sensibilmente più datato fenomeno di revisione della cultura architettonica di fine Ottocento, ma poi concettualmente fuori tempo per traghet-

tare ancora oltre la loro esperienza modernista. Del 1861 sono Victor Horta, Paul Hankar, ed Hermann Muthesius che, di fatto, aprono il decennio durante il quale nascono alcuni dei principali artefici della cultura architettonica del modernismo (oramai nella sua configurazione piena di movimento artistico maturo) con il quale, in prevalenza, è interamente identificato il loro contributo più originale, anche quando pervicacemente impegnati, dopo il primo decennio del XX secolo, ad inverare la poetica professata; fra questi sono Henry van de Velde (1863), Raymond Unwin (1863), Charles Robert Ashbee (1863), Max Fabiani (1865), Mackay Hugh Baillie Scott (1867), Hector Guimard (1867), Joseph Maria Olbrich (1867), Charles Rennie Mackintosh (1868), Josep Puig i Cadafalch (1869), Josef Hoffmann (1870), Herbert McNair (1870), August Endell (1871), Jan Kotera (1871), Jozef Plecnik (1871). Nella esiguità dei margini temporali di un periodo della storia artistica (e non solo) dell'occidente connotata dalla implacabile accelerazione di eventi, modi espressivi e relativi processi (fino ad invalidare, quasi sempre, gli stessi impalcati ideologici di provenienza), al lieve scarto di anni fra le varie generazioni di protagonisti corrispondono confini ideologico-estetici invalicabili. Il facile superamento di questi confini, talvolta, proprio in quegli anni, è rivelatore di possibiliste cadute di livello, più che di autentiche maturazioni di un "nuovo sentire". Una volta mutate le convinzioni estetiche di partenza, sarà una sorta di conservatorismo di questa visione della modernità (improntato al principio di validità dell'ipotesi di riforma dei "sistemi architettonici" in vista delle esigenze e aspettative epocali della società) ad accomunare l'indirizzo perseguito da quasi tutti gli esponenti di quel modernismo delle origini votato alla "riorganizzazione del visibile"; questo anche nel caso di non pochi architetti delle generazioni immediatamente successive a quella di Ernesto Basile. Tuttavia diversi saranno gli itinerari intrapresi in nome di questa

particolare ortodossia della modernità semantica; un ventaglio di orientamenti che risultano difficilmente associabili in uno stesso movimento architettonico, spaziando dal filone "tardo modernista" delle manipolazioni della nomenclatura architettonica classica (schieramento eterogeneo nel quale possono rientrare anche personalità come Jozef Plecnik, Nikos Mitsakis, lo stesso Basile, ma anche il primo Erik Gunnar Asplund) fino alle sperimentazioni artisticamente eversive dei più "figurati" fra i cubisti praghensi (Josef Gocar, Pavel Janak, Emil Králicek, Jan Petrák). È, dunque, un fenomeno estremamente diversificato nelle sue varie manifestazioni europee; questa terza ipotesi dell'architettura contemporanea in termini cronologici corrisponde, senza però possibilità di coinciderci, tanto con il percorso che dal prorazionalismo porta alla prima età del funzionalismo, quanto con la ripresa internazionale del tradizionalismo nella nuova interpretazione soggettivista o metafisica che porterà all'accademismo moderno degli anni Venti e Trenta.

Basile, una volta conseguito fra il 1902 e il 1903 un nuovo sistema di architettura concettualmente astilo, è al bivio fra un incognito itinerario culturale di oltranzista oggettività (difficilmente praticabile dai veterani del modernismo proprio per formazione generazionale) e, di contro, l'impervio ma più sicuro percorso finalizzato alla normalizzazione della modernità conquistata. Opta per la seconda ipotesi e, nella volontà di conseguire un "ordine moderno", evita però le remore tradizionaliste, grazie alla elaborazione di un sistema di relazioni fra gli elementi architettonici che prevede la decodificazione del formulario classico in funzione del "sentimento" moderno. La possibilità di attuare questa formula, certo poco convenzionale anche se poco innovativa, per una delle fabbriche più rappresentative dello Stato (ma il municipio di Licata è già una prova generale della ripresa del modello palazziale classicista, pur se dissimulato da un'aura di civica quotidiana

nità velatamente medievalista), è anche da relazionare al particolare momento della vita dell'architetto, all'apice della fama sia per la sua produzione architettonica sia per il suo ruolo di caposcuola. Tra l'altro, egli è l'unico cattedratico italiano di orientamento modernista (non va dimenticato che neanche in ambito europeo erano molti i protagonisti del modernismo ai vertici delle gerarchie accademiche); una condizione esercitata con autorevolezza anche in alcuni dei primi appuntamenti di supporto alla nascita del modernismo italiano o di appoggio a suoi promettenti esponenti (come nel caso della difesa di Annibale Rigotti per la paternità del palazzo municipale di Cagliari). Proprio per tali ragioni, il progressista governo Zanardelli, del quale fa parte anche il trapanese Nunzio Nasi (che con il primo condivide obbedienza massonica e istanze di miglioramento della società), sceglie Basile quale progettista dell'ampliamento di Montecitorio. Per la costruzione del corpo di fabbrica della nuova Aula dei Deputati Basile ha mano libera nel concepire e realizzare una delle rare sedi istituzionali moderniste d'Europa. La sua formula, che sarebbe stata avversata solo all'indomani della sua morte, si basava ora sulla calibratura di sistemi unitari di impaginati di prospetto (e dei relativi codici figurali riformati) con impalcati compositivi interpreti dell'ideale classicista di un ordinamento architettonico. Regolati da misurate attenzioni percettiviste, questi modi progettuali nel loro elegante accademismo esente da enfasi monumentale si dimostrano consoni all'esigenza, tipica dell'età liberale, di rassicurante rappresentatività delle sedi istituzionali, sia pubbliche che private, deputate al funzionamento moderno della società. Ma Basile avverte l'incongruità del sottinteso aulico, anche se antiretorico, di questa logica architettonica con la sua ricercata qualità domestica per l'architettura residenziale. Già nel secondo lustro del XX secolo il secondo progetto della villa Lanza di Deliella, il progetto del villino dello scultore Antonio Ugo,

entrambi per Palermo, il progetto del palazzo Bruno di Belmonte a Ispica e il progetto della villa Manganelli a Catania, testimoniano la subentrata esigenza di distinzione per categorie architettoniche della sua logica progettuale, manifestando una condizione alquanto diversa da quella attivata con la ricerca di un "sistema" declinabile del periodo della trilogia delle "ville bianche", e che va dalla seconda casa Utveggiò (con il precedente della cappella gentilizia Lanza di Scalea) al municipio di Licata (con sconfinamenti fino alla Centrale Elettrica di Caltagirone).

Diventa un insieme di relazioni fra comparti compositivi compiuti, rigorosamente relazionabili ad un tutto simbolicamente unitario, la nuova formula della modernità classicista di Basile finirà per configurarsi, nella seconda decade del secolo e all'inizio degli anni Venti, come *regola* sicura, riproducibile, o declinabile da sinceri epigoni o da imitatori, ma difficilmente rigenerabile. Fra le architetture di Basile successive al progetto per il Palazzo dell'Aula dei Deputati, assunte a modelli da interpretare o individuate dai contemporanei come abaco di riferimento per un riformato codice degli elementi architettonici classici, hanno un ruolo di primo piano opere come la sede della Cassa di Risparmio (1907-1912), il palazzo delle Assicurazioni Venezia in via Roma (1912) e il Kursaal Biondo (1913-14), tutte a Palermo, e il palazzo municipale di Reggio Calabria (1911 e 1914). Con alcune opere della sua maturità e con buona parte della sua architettura dell'ultimo dei tre periodi, Basile risulta accomunabile a quell'eterogenea compagine di irriducibili sostenitori dell'idea modernista di riorganizzazione del visibile che, per quanto riguarda l'architettura, puntavano ancora sul rinnovamento di una logica di "sistemi formali", secondo un programma condotto, ormai, sulla base di parametri estetici alquanto distanti dall'*Einführung* dell'*Art Nouveau* (soprattutto in relazione alle ramificazioni del metodo fenomenologico seguite alle po-

lemiche di inizio Novecento tra psicologisti e logicisti, e alle conseguenti riduzioni formalistiche ad uso delle “poetiche” artistiche e architettoniche). Dopo il 1916, alla sintesi e all’equilibrata corrispondenza delle riformate “nomenclature” e sintassi architettoniche (nel chiosco Ribaudò in piazza Castelnuovo a Palermo), subentra uno sbilanciamento in direzione della prima delle due componenti. Questa è la nota distintiva di gran parte del terzo periodo di Ernesto Basile, dal 1916 al 1932, suscettibile di retaggi della sua seconda stagione modernista e anche di un ritorno alla caratterizzazione formalistica per tipologie.

Negli anni Venti le case economiche I.A.C.P. in via Alessandro Volta e in via Cappuccini (1922) e il dispensario antitubercolare di via Giorgio Arcoleo (1920), attestano una vitalità progettuale di gran mestiere: le prime, portato estremo di una consumata esperienza nell’architettura residenziale, offrono una originale risposta di qualità (anche per la valenza di unità abitativa affine a quella di coevi modelli viennesi) in un ambito tipologico allora ancora in cerca di identità; il secondo, che presenta una rarefatta *facies* di mediterranea classicità astila (di tenore protorazionalista), è la più valida testimonianza della lunga militanza progettuale di Basile in questo settore dell’ingegneria sanitaria (quasi una specializzazione professionale, cui corrispondeva l’impegno civile a sostegno dei programmi di lotta antitubercolare).

Originale esito contraddittorio della ricerca di un nuovo sistema, l’*ordine moderno*, a partire dalla riforma della sede trapanese della Cassa di Risparmio del 1918 (e soprattutto

con successive opere significative, come le case da pigione Ajroldi e Rutelli e la chiesa di Santa Rosalia, tutte a Palermo, il villino Gregorietti a Mondello e il palazzo della Cassa di Risparmio a Messina), subisce una contrazione di contenuti che in parte sembra trasfigurare l’idea di architettura come “organico” insieme di relazioni fra la parte e il tutto. Negli impianti planimetrici Basile spesso opta per la caratterizzazione tipologica, rileggendo anche icnografie e criteri distributivi di suoi precedenti progetti. Analogamente, per gli impaginati dei prospetti e per i registri parietali reinterpreta, con elegante vena accademica, sue soluzioni precedenti, autocitandosi per i particolari architettonici e per i repertori decorativi (come nel caso della ripresa nel 1929-30 della progettazione per il municipio di Licata), ma senza compiacimenti di maniera. Ne è indicativo persino il silente ellenismo del colonnato di recinzione del Monumento ai Caduti a Palermo (già Monumento Commemorativo della Redenzione Siciliana) che nel 1931 chiude la sua attività²⁹. Sempre improntata al dominio della misura, la sua tarda linea progettuale non aveva derogato alla “poetica” della logica, neanche in fase di esaltazione formalistica. È dunque un modo di procedere riflessivo, più che compromissorio, che forse è da intendere anche come consapevole (e probabilmente anche distaccata) volontà di conferma della validità della sua precedente propositività progettuale, a prescindere dalla idoneità a fornire aggiornate risposte affini a quei recenti indirizzi estetici dei quali non si sentiva partecipe.

Note

- 1 Primogenito di Giovan Battista Filippo Basile (Palermo 1825-1891) e di Benedetta Vasari (dopo di lui nasceranno Alceste ed Edoardo), Ernesto Basile nasce a Palermo il 31 gennaio 1857. Perde la madre durante l'epidemia di colera del 1867; il padre si risposa con la cognata, Alessandra, dalla quale ha tre figlie, Benedetta, Maria e Marcella. Socio già nel 1872 della Società Siciliana per la Storia Patria di Palermo, collabora con la rivista «Pensiero ed Arte» (1878-79). Si laurea a Palermo nel 1879 e ottiene l'incarico di assistente alla cattedra di Architettura Tecnica del padre presso la Regia Scuola di Applicazione per Ingegneri e Architetti di Palermo (1880-81). Alla fine del 1881 si trasferisce a Roma dove, presso la Regia Scuola per Ingegneri, diviene assistente alla cattedra di Architettura Tecnica di Enrico Guj (1882) e poi libero docente di Architettura Tecnica presso lo stesso Ateneo (1883). Si iscrive al Collegio degli ingegneri e architetti di Roma (1885) e, nel 1886, sposa Ida Negrini. Dal matrimonio nascono: a Roma, Clara (1888; muore a Santa Flavia, Palermo, nel 1955) e Roberto (1889; collabora con il padre nello studio di progettazione dal 1919; muore a Palermo nel 1976); a Palermo, Giovan Battista Filippo (1891; collabora con il padre nello studio di progettazione dal 1921 e come assistente alla cattedra di Architettura Tecnica dal 1927 al 1932; muore a Palermo nel 1967), Laura (1894; muore a Palermo nel 1985) e Massimo (1898; muore a Palermo nel 1928). Nel 1888, anno in cui diviene anche socio del Circolo Matematico di Palermo, si reca a Rio de Janeiro per assolvere all'incarico della progettazione della Nuova Avenida da Libertação e visita l'esposizione internazionale di Barcellona. Entra a far parte dell'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura in Roma (1890). Rientra a Palermo nel 1891, dopo la morte del padre (16 giugno).
- 2 Fra gli articoli e i saggi che accompagnarono l'intensa stagione eclettica dell'attività progettuale di Ernesto Basile si vedano: E. Guerra, *Progetti per il Palazzo del Parlamento*, in «L'Italia», II, 9, 27 aprile 1884, pp. 67, 70, 71; F. Guelfi, *Progetti per il Palazzo di Giustizia*, ivi, II, 26, 28 dicembre 1884, p. 206; *Il concorso per il Palazzo di Giustizia*, in «Capitan Fracassa», 18 gennaio 1885, pp. 7-8; *I progetti per il Palazzo di Giustizia*, in «La Capitale», XVII, 7-8 luglio 1886, p. 4; *Progetti per il Palazzo di Giustizia da costruirsi in Roma*, in «L'Illustrazione Italiana», XIII, 49, 28 novembre 1886, p. 413, ill. p. 415; R. Lentini, *L'ossario di Calatafimi opera dell'architetto Ernesto Basile*, in «La Sicilia Artistica ed Archeologica», I, fasc. X, ottobre 1887, pp. 45-46, tav. XXVII; F. O. Schulze, *Ernesto Basile und das Denkmal der Schlacht von Calatafimi*, in «Deutsche Bauzeitung», XXII, 92, 17 November 1888, pp. 553, 558, ill. p. 559; Idem, *Von Wettbewerb um den Parlamentspalast in Rom*, in «Centralblatt der Bauverwaltung», X, 15, 12 April 1890, pp.145-147; Idem, *Ingenieur und Architektentage und Architektur-Ausstellungen in Italien*, in «Deutsche Bauzeitung», XXIV, 38, 10 Mai 1890, pp. 225-228; Idem, *Die Bauten der nationalen Ausstellung von 1891 in Palermo*, in «Centralblatt der Bauverwaltung», X, 33, 16 August 1890, pp. 332-333; *Esposizione Nazionale di Palermo*, in «L'Illustrazione Italiana», XVII, 41, 12 ottobre 1890, p. 238, ill. p. 228; Ivi, XVIII, 1, 4 gennaio 1891, p. 14, ill. p. 12; Ivi, XVIII, 14, 5 aprile 1891, p. 222, ill. p. 213; *Esposizione Nazionale di Palermo*, in «Corriere Illustrato della Famiglia», I, 2, 1891, p. 3; *Die Bauhatigkeit der Stadt Rom und die Ausstellung des Bauwesens auf der Gewerbe-Ausstellung der Stadt 1890*, in «Deutsche Bauzeitung», XXV, 64, 12 August 1891, pp. 387-390; E. Alfano, *Guida speciale della città di Palermo e della Esposizione Nazionale 1891-92*, Piazza & C. editori, Palermo 1891, pp. 121-125; *Esposizione Nazionale di Palermo*, in «La Tribuna Illustrata», II, 46, 22 novembre 1891, p. 731, ill. p. 732; Ivi, II, 47, 29 novembre 1891, p. 748, ill. pp. 740, 741; Ivi, II, 48, 6 dicembre 1891, p. 756, ill. p. 757; L. Mercatelli, *L'Esposizione Eritrea a Palermo*, ivi, III, 1, 3 gennaio 1892, pp. 3-5; *L'Esposizione in Italia dell'anno 1892*, in

- «L'Edilizia Moderna», I, IV, luglio 1892, pp. 35-36; *Esposizione Nazionale di Palermo, 1891-92*, in «L'Architettura pratica», III, 5, 1892, pp. 16-17; *Esposizione Nazionale del 1891-92 in Palermo, arch. Ernesto Basile*, ivi, III, 12, 1892, pp. 16-17, tavv. VI-XI; *Esposizione in Palermo*, in «L'Edilizia Moderna», I, VI, settembre 1892, pp. 7-8; *Il Concorso per il progetto del Palazzo di Prefettura a Benevento*, ivi, II, V, maggio 1893, pp. 34-36, tav. XXII; *Teatro Massimo in Palermo*, in «The Builder», 4 gennaio 1896, p. 16; *Villa Bordonaro in Palermo*, in «L'Edilizia Moderna», V, V, maggio 1896, pp. 65-66, tavv. IX, X.
- 3 Fra le tante pubblicazioni su Ernesto Basile (monografie, biografie e studi sulle sue opere), successive alla sua morte, oltre alle citazioni in saggi e volumi a carattere generale relativi alla storia dell'architettura in Sicilia e in Italia fra Ottocento e Novecento, si vedano: M. Piacentini, *Ernesto Basile*, in «Architettura. Rivista del Sindacato Nazionale Fascista Architetti», XI, IX, settembre 1932, pp. 507-508; *Ernesto Basile*, in «Archivio Storico Siciliano», LIII, 1933, Palermo, pp. 35-37; S. Caronia Roberti, *Commemorazione del Prof. Ernesto Basile*, Palermo 1934, pp. 9-28, estratto da «Annuario del Regio Istituto Superiore di Ingegneria di Palermo», Anno 1934; S. Caronia Roberti, *Ernesto Basile e cinquant'anni di architettura in Sicilia*, Palermo 1935; *Basile Ernesto*, in *Dizionario dei siciliani illustri*, Palermo 1939, pp. 59-61; P. Marconi, *I Basile*, in *Celebrazioni dei Grandi Siciliani*, Urbino 1939, pp. 355-411; C. Filangeri, *Attualità di E. Basile*, in «Casa Nostra», 1955, 10-12, pp. 20-22; P. Portoghesi, *La vicenda romana*, in «La Casa», 6, Roma 1959, pp. 82-95; V. Ziino, *La cultura architettonica in Sicilia dall'unità d'Italia alla prima guerra mondiale*, ivi, pp. 105-114; G. Pirrone, *Ernesto Basile "designer"*, in «Comunità», 128, 1965, pp. 48-65; M. Tafuri, *Basile Ernesto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1965, vol. VII, p. 73-74; *Palazzo di Montecitorio*, Roma 1967, *passim*; G. Pirrone, *Il Liberty a Palermo*, in «Architetti di Sicilia», 8-12, 1967, pp. 25-32; G. Pirrone, *Il Liberty a Palermo*, in «Documenti di Architettura», 3, 1969, pp. 31-38; *Ernesto Basile*, in «Dizionario Enciclopedico di Architettura e Urbanistica», Roma 1968, vol. I, p. 293; R. Bossaglia, *Ebanisti italiani d'età liberty*, in «Kalòs», 1, 1970, pp. 3-14; G. Pirrone, *Palermo Liberty*, Caltanissetta-Roma 1971; Idem, *Architettura del XX secolo: Palermo*, Genova 1971, p. 61 e *passim*; L.-V. Masini, *L'Art Nouveau*, in «Skema», IV, 8-9, 1972, pp. 30, 31; G. Pirrone, *Ernesto Basile*, in *Mostra del Liberty Italiano*, Palazzo della Permanente, Milano dicembre 1972-febbraio 1973, catalogo della mostra, Milano 1972, pp. 77-83; E. Bairati, R. Bossaglia, M. Rosci, *L'Italia Liberty*, Milano 1973, pp. 98, 101, 196-203; *Bilancio di studi sul Liberty*, Sala Basile del Grand Hôtel Villa Igiea, Palermo 24 maggio 1973, Palermo 1974 (in volume con il catalogo della *Mostra del Liberty a Palermo*), p. 5 e *passim*; G. Massobrio, P. Portoghesi, *Album del Liberty*, Roma-Bari 1975, pp. 10, 19, 47, 222, 326, 327, ill. 74, 117, 192, 469, 471; B. Champigneulle, *L'Art Nouveau*, Paris 1976, p. 236; G. Pirrone, *Studi e schizzi di Ernesto Basile*, Palermo 1976; G. Piantoni, *Simbolismo e Art Nouveau*, in *Enciclopedia Universale dell'Arte*, supplemento e aggiornamento, Roma 1977, col. 230; L.-V. Masini, *Art Nouveau*, Firenze 1976, pp. 368-369; E. Bairati, *Il fascino discreto di un'epoca*, in *La Belle Époque*, Milano 1977, p. 143; F. Borsi, *Ernesto Basile e il palazzo di Montecitorio*, in *Situazione degli studi sul Liberty*, Atti del Convegno, Salsomaggiore 1974, Firenze s.d. (ma 1977), pp. 160-166; M. Nicoletti, *L'architettura Liberty in Italia*, Roma-Bari 1978, pp. 77-79, 193-200, 343-344 e *passim*, ill. 65-68, 191; J. Fleming, H. Honour, *Ernesto Basile*, in *The Penguin Dictionary of Decorative Arts*, Harmondsworth 1979, p. 59; P. Portoghesi (a cura di), *Catalogo delle opere*, in *Ernesto Basile, architetto*, catalogo della mostra della Biennale di Venezia, Venezia 1980, pp. 37-263; G. e L. Titi Basile, *Ernesto Basile architetto*, ivi, pp. 34-36; E. Mauro, E. Sessa, *I mobili e gli arredi di Ernesto Basile*, ivi, pp. 26-28; E. Sessa, *Mobili e arredi di Ernesto Basile nella produzione Ducrot*, Palermo 1980; R. Bossaglia, *Il Liberty Siciliano*, in *Storia della Sicilia*,

- Napoli-Palermo 1981, vol. X, pp. 149-166; E. Mauro, *Basile Ernesto*, in *Palermo 1900*, catalogo della mostra, Civica Galleria d'Arte Moderna, Palermo ottobre 1981-gennaio 1982, Palermo 1981, p. 262; G. Pirrone, *Il Palazzo Bruno di Belmonte a Ispica*, Palermo 1981; Idem, *Villino Basile*, Palermo, Roma 1981; R. Bossaglia, *I mobili dell'architetto di Montecitorio*, in «Antiquariato», V, 25, 1982, pp. 66-71; A.M. Sciarra Borzi', *Ernesto Basile. La tradizione locale rivissuta come memoria creativa*, Palermo 1982; M. F. Giubilei, *Ernesto Basile*, in *Il Liberty Italiano e Ticinese*, catalogo della mostra, Lugano e Campione d'Italia, agosto-novembre 1981, Roma 1981, pp. 20-21; I. De Guttry, M. P. Maino, *Il mobile Liberty italiano*, Roma-Bari 1983, p. 94; G. Pirrone, *Il Teatro Massimo di G.B. Filippo Basile a Palermo, 1867/97*, Roma 1984; E. Bairati, D. Riva, *Il Liberty in Italia*, Roma-Bari 1985, pp. 6-8, 10-11, 15, 24, 31, 34, 36, 38, 44, 48, 52-53, 57, 60, 74-75, 84, 130, 134-141, 185; S. Troisi, *I Florio e la cultura artistica in Sicilia tra Ottocento e Novecento*, in R. Giuffrida, R. Lentini, *L'età dei Florio*, Palermo 1985, pp. 122-151; G. Pirrone, E. Sessa, *Sicilia: Palermo*, in R. Bossaglia, *Archivi del Liberty italiano. Architettura*, Milano 1987, pp. 488-521; E. Sessa, *La vicenda del Liberty*, in *Le città immaginate. Un viaggio in Italia*, Catalogo della mostra, XVII Triennale di Milano, Milano 1987, pp. 178-181; G. Ginex, *Itinerario Domus n.20: Basile e Palermo*, in «Domus», 679, gennaio 1987, s.n.; U. Di Cristina, B. Li Vigni, *La Esposizione Nazionale, 1891-1892*, Palermo 1988; G. Pirrone, *Palermo, una capitale. Dal Settecento al Liberty*, con testi di E. Mauro ed E. Sessa, Milano 1989, p. 72 e *passim*; N. G. Leone, *Gli ultimi acuti dell'Ottocento nell'architettura dell'Esposizione*, in *1891/92 l'Esposizione nazionale di Palermo*, suppl. a «Kalòs», III, 2, marzo-aprile 1991, pp. 10-15; U. Di Cristina, *Basile Ernesto*, in L. Sarullo, *Dizionario degli Artisti Siciliani. Architettura*, Palermo 1993, pp. 38-40; E. Sessa, *I disegni di progetto di Ernesto Basile per i palazzi di Palermo*, in *I disegni d'archivio negli studi di storia dell'architettura*, a cura di G. Alisio, G. Cantone, C. De Seta, M. L. Scalvini, Atti del convegno, Napoli, 12-14 giugno 1991, Napoli 1994, pp. 201-205; A.M. Boca, *E. Basile/Ditta Golia C. & C., Palermo*, in R. Bossaglia, E. Godoli, M. Rosci (a cura di), *La nascita del Liberty. Torino 1902*, Milano 1994, pp. 443-444; M. Giuffrè, *Palermo nel 1891. La città, l'architettura, l'Esposizione*, in M. Ganci, M. Giuffrè (a cura di), *Dall'artigianato all'industria. L'Esposizione Nazionale di Palermo del 1891-1892*, Palermo 1994, pp. 95-110; E. Sessa, *L'unità delle arti*, in *Il Liberty*, suppl. a «Kalòs», IX, 5/6, settembre-dicembre 1997, pp. 6-21; P. Portoghesi, *Ernesto Basile*, in *I grandi architetti del Novecento*, Roma 1998, pp. 40-53; R. De Simone, *Il Villino Villegas*, in M.A. Giusti, E. Godoli (a cura di), *L'Orientalismo nell'architettura italiana tra Ottocento e Novecento*, Atti del convegno internazionale di studi, Viareggio 23-25 ottobre 1997, Firenze 1999, pp. 117-126; E. Mauro, E. Sessa (a cura di), *Giovan Battista Filippo ed Ernesto Basile, settant'anni di architetture. I disegni restaurati della Dotazione Basile, 1859-1929*, Palermo 2000; *Basile Ernesto*, in *Dizionario dell'architettura del XX secolo*, vol. I, a cura di C. Olmo, Torino 2000, alla voce; E. Mauro, E. Sessa (a cura di), *Ernesto Basile a Montecitorio e i disegni restaurati della Dotazione Basile*, Palermo 2000; E. Mauro, *Il Villino Florio di Ernesto Basile*, Palermo 2000; F. Benzi (a cura di), *Il Liberty in Italia*, Milano 2001, p. 147 e *passim*; M. Quendolo, *Basile Ernesto*, in A. Cornoldi, *Le case degli architetti. Dizionario privato dal Rinascimento ad oggi*, Venezia 2001, pp. 62-64; F. Amendolagine, *Il Grand Hôtel Villa Igiea*, Palermo 2002; E. Sessa, *Ernesto Basile. Dall'eclettismo classicista al modernismo*, Palermo 2002; E. Palazzotto, *La didattica dell'architettura a Palermo dal 1860 al 1915*, Benevento 2003; C. Zanolungo, *Ernesto Basile 1857-1932*, in G. Postiglione (a cura di), *100. One hundred houses for one hundred architects of the twentieth century*, Köln 2004, pp. 36-38; M. Giuffrè, *Palermo e la Sicilia*, in A. Restucci (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. L'Ottocento*, voll. 2, Milano 2005, vol. II., pp. 334-365; E. Mauro, E. Sessa (a cura di), *Dispar et*

- Unum, 1904-2004. I cento anni del Villino Basile*, Palermo 2006; G. Ingaglio (a cura di), *Ernesto Basile a Canicattì. Contributi per la cultura artistica nella Sicilia centro meridionale agli inizi del XX secolo*, Canicattì 2006; E. Sessa, *Il giardino d'inverno di Ernesto Basile per il Grand Hôtel et des Palmes*, in F. Amendolagine, *Des Palmes*, Palermo 2006, pp. 129-180; E. Sessa, *La materia e la forma. Rivestimento della fabbrica e rinnovamento architettonico nella Sicilia del periodo modernista*, in «Aa. Quadrimestrale dell'Ordine degli Architetti di Agrigento», IX, 21, dicembre 2006, pp. 55-63; G. Rubbino, *Il confronto con la tradizione islamica nelle architetture di Ernesto Basile (1886-1911)*, in *Le città del Mediterraneo*, Secondo forum internazionale di studi, Atti del convegno, Facoltà di Architettura di Reggio Calabria, 6-8 giugno 2001, Reggio Calabria 2007, pp. 36-48; P. Barbera, *I monumenti ai caduti in Sicilia: tra risorgimento, grande guerra e fascismo*, in M. Giuffrè, F. Mangone, S. Pace, O. Selvafolta (a cura di), *L'architettura della memoria in Italia. Cimiteri, monumenti e città 1750-1939*, Milano 2007, pp. 343-348; E. Sessa, *Le variabili dell'impalpabile sentimento celebrativo per l'ultima dimora: architettura e arte funeraria in Sicilia nel periodo modernista*, in N. Avramidou (a cura di), *Monumental Cemeteries. Knowledge, Conservation, Restyling and Innovation*, International Conference, Theatre San Carlo, Modena 3-5 May 2006, Vol. II, Roma 2007, pp. 395-410; P. Miceli (a cura di), *La "professione" della qualità. Cento disegni a matita di Ernesto Basile, conservati nella Dotazione Basile della Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo*, Palermo 2008; E. Sessa, *I sogni nel cassetto: visioni di architettura dagli archivi italiani*, in A. Rossari (a cura di), *Le visioni dell'architetto. Tracce dagli archivi italiani di architettura*, catalogo della mostra, Eventi collaterali 11a Mostra Internazionale di Architettura, Biennale di Venezia, Bollate 2008, pp. 6-9; C. Quartarone, E. Sessa, E. Mauro (a cura di), *Arte e Architettura liberty in Sicilia*, Palermo 2008; P. Portoghesi, R.M. Mazzantini (a cura di), *Palazzo Montecitorio. Il Palazzo liberty*, Milano 2009; M. Iannello, G. Scolaro, *Palermo. Guida all'architettura del '900*, Palermo 2009; E. Mauro, *Palermo 1891-1892. IV Esposizione Nazionale Italiana*, in E. Mauro, E. Sessa (a cura di), *Le città dei prodotti. Imprenditoria, architettura e arte nelle grandi esposizioni*, Palermo 2009, pp. 123-148; E. Sessa, *Ernesto Basile. 1857-1932. Fra accademismo e "moderno", un'architettura della qualità*, Palermo 2010; M. Giacomelli, *Ernesto Basile e il Concorso per il Museo di Antichità Egizie del Cairo*, Firenze 2010; E. Sessa, *Ernesto Basile, Vittorio Ducrot e Ignazio Florio all'Esposizione Internazionale di Milano del 1906: l'ultima stagione propositiva del modernismo palermitano*, in G. Ricci, P. Cordera (a cura di), *"Per l'Esposizione mi raccomando ...". Milano e l'Esposizione Internazionale del Sempione del 1906 nei documenti del Castello Sforzesco*, Milano 2011, pp. 114-131; F. Mangone, *Le sedi periferiche del Governo*, in F. Mangone, M.G. Tampieri (a cura di), *Architettare l'Unità. Architettura e istituzioni nelle città della nuova Italia. 1861-1911*, Perugia 2011, pp. 65-74; E. Sessa, *L'ampliamento di Montecitorio*, ivi, pp. 139-148; P. Barbera, *Il Monumento ai caduti nella battaglia di Calatafimi*, ivi, pp. 329-334; E. Sessa, *Il modello architettonico come documento dell'iter progettuale: l'archetipo di Ernesto Basile (Palermo 1857-1932) per il Palazzo dell'Aula dei Deputati del regno d'Italia*, in «AAA Italia», Bollettino dell'Associazione Nazionale Archivi Architettura Contemporanea, 10, 10, 2011, pp. 5-6; Idem, *Ernesto Basile (Palermo 1857-1932)*, in P. Barbera, M. Giuffrè (a cura di), *Archivi di architetti e ingegneri in Sicilia, 1915-1945*, Palermo 2011, pp. 60-65; M. Marafon Pecoraro, *Ernesto Basile e il ritratto. La figura umana nelle sue declinazioni*, Palermo 2012; E. Sessa, *Il fare, il creare. Dotazione Basile-Ducrot*, in A. Gerbino (a cura di), *Organismi. Il Sistema Museale dell'Università di Palermo*, Palermo 2012, pp. 166-177; M. Marafon Pecoraro (a cura di), *Palazzo Alliata di Pietratagliata 1476-1947*, Palermo 2012; E. Sessa, *L'Archivio Ducrot della Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo*, in «AAA Italia», Bollettino dell'Associazione

- Nazionale Archivi Architettura Contemporanea, 11, 11, 2012, pp. 11-13; L. Cappugi, E. Mauro, *Il Fondo degli Album Rutelli conservato presso il Centro per l'Inventario, la Catalogazione e la Documentazione della Regione Siciliana*, ivi, pp. 20-21.
- 4 *Liberty a Palermo. Bilancio di studi sul liberty*, cit., p. 41-44.
- 5 Oltre ad una cospicua serie di articoli e saggi per il periodico palermitano «Pensiero e Arte» (prevalentemente firmati con vari pseudonimi), Ernesto Basile nei suoi primi anni di carriera accademica pubblica: *Sulla necessità di costituire una associazione italiana d'architetti*, in «Arte e Storia», I, 26, dicembre 1882, pp. 202-204; *Sulla costruzione dei teatri: Le dimensioni e l'ordinamento dei palchi in rispondenza al costume italiano*, Tip. del Giornale di Sicilia, Palermo 1883, estratto da «Atti degli Ingegneri ed Architetti di Palermo. Anno 1883»; *Per il mio progetto del Palazzo di Giustizia e per l'Arte*, Stabilimenti del Fibreno, Roma 1884; *Ossario di Calatafimi*, Tipografia Squarci, Roma 1885; *Concorso per il Palazzo di Giustizia da erigersi in Roma. Progetto n.19*, in «L'Italia Artistica Illustrata», IV, 5, 1886, p. 79, pp. 76-77; *Il Palazzo del Parlamento di Berlino*, Tip. F.lli Centenari, Roma 1889, estratto da «Annali degli Ingegneri ed Architetti Italiani», III, II, 1888; *Sui mezzi atti a garantire la sicurezza dei teatri in caso d'incendio*, Tip. F.lli Centenari, Roma 1889, estratto da «Annali degli Ingegneri ed Architetti Italiani», IV, I, 1889; *Progetto per il Palazzo del Parlamento Italiano premiato nel concorso nazionale del 1889*, Stabilimento Tipografico Italiano, Roma 1890; anche in «Atti del Collegio degli Ingegneri e degli Architetti in Palermo», XIII, gennaio-aprile 1890, pp. 37-45; *L'Ossario di Calatafimi*, in «L'Illustrazione Italiana», XVII, 10, 9 marzo 1890, p.180, con ill.. Nel primo decennio del suo ritorno definitivo a Palermo pubblica, tra l'altro, anche saggi scientifici come *Il Teatro Massimo V.E. in Palermo*, A. Reber, Palermo 1896 o come *Notizie tecnico-legali sulla convenienza artistica dei balconi d'angolo*, in «L'Edilizia Moderna», V, VII, luglio 1896, p.25. Sono dell'ultima sua stagione moder-
- nista gli scritti: *Relazione 2 maggio 1907 dei sigg. D'Andrade, Jorini e Basile sul progetto di ricostruzione del Campanile di San Marco*, in *Relazione 2 maggio 1907 dei sigg. D'Andrade, Jorini e Basile - Relazione 1 maggio 1907 del pittore prof. Cesare Laurenti sul progetto di ricostruzione del Campanile di San Marco*, Venezia 1907, pp. 7-22; *La mia casa*, in «La Casa», II, 1909, p. 36; *Studi e schizzi*, Torino 1911; *Giacomo Serpotta (1656-1732)*, in R.Lentini, *Le sculture e gli stucchi di Giacomo Serpotta*, Torino 1911; *Prefazione*, in S. Marino Mazzara, *Nei santuari della bellezza*, Palermo 1912. Fra i tanti manoscritti di Ernesto Basile ricordiamo il trattato *Architettura. Dei suoi principi e del suo rinnovamento* (ms, Roma 1882, Archivio privato, Palermo), il *Diario del viaggio a Rio de Janeiro* (ms., 1888, Archivio privato Basile, Palermo) e l'indice ragionato per il volume *Sull'architettura contemporanea* (ms., 1910, Archivio privato Basile, Palermo). Relativamente ai principi teorici contenuti in alcuni degli scritti di Basile si veda E. Mauro, *Dagli appunti di Ernesto Basile*, in G.Pirrone, *Palermo, una capitale ...*, cit., pp. 100-103.
- 6 Sulla cultura architettonica in Sicilia nell'Ottocento, in relazione alla continuità con il modernismo, si vedano anche: E. Caracciolo, *L'architettura dell'Ottocento in Sicilia*, in *Atti del VII Congresso Nazionale di Storia dell'Architettura*, Palermo 24-30 settembre 1950, Comitato presso la Soprintendenza ai Monumenti, Palermo 1956, pp.199-212; V. Ziino, *La cultura architettonica in Sicilia dall'unità d'Italia alla prima guerra mondiale*, cit., pp. 96-119; S. Caronia Roberti, *Mastri, capimastri e ingegneri. Ricordi di fine Ottocento*, in «Architetti di Sicilia», 7-12, 1966, pp. 17-26; G. Pirrone, *Lo stile 1900 alle frontiere europee: la Spagna e la Sicilia*, in *Situazione degli studi sul Liberty*, cit., pp. 131-137; G. Fatta, M. C. Ruggieri Tricoli, *Medioevo rivisitato. Un capitolo di architettura palermitana*, Palermo 1980, p. 51 e passim; E. Mauro, *Una «Palermo 1900» attraverso i documenti della stampa cittadina*, in *Palermo 1900*, cit., pp. 211-238; G. Fatta, M. C. Ruggieri Tricoli, *Palermo nell'età del ferro*, Palermo 1984;

- S. Troisi, *op. cit.*, pp. 103-151; G. Martellucci, *Palermo. I luoghi del teatro*, Palermo 1999; N.G. Leone, E. Sessa, *Architettura e urbanistica tra Ottocento e Novecento*, in *Storia della Sicilia. Arti figurative e architettura in Sicilia*, vol. X, Roma 1999, pp. 426-468; E. Mauro, *Autonomia ed etnomia nella cultura architettonica siciliana dalla Restaurazione all'età umbertina*, in C. Quartarone, E. Sessa, E. Mauro (a cura di), *op. cit.*, pp. 103-130.
- 7 L'isolamento critico, persino nell'ambito della pubblicistica nazionale, di Basile negli anni successivi all'inizio della prima guerra mondiale è attestato anche dalle rare citazioni della sua opera in pubblicazioni dell'epoca e dal suo inserimento a margine di trattazioni o su altri progettisti o su argomenti più generali. Fra queste, e certamente non per la rilevanza del giudizio sulla sua opera, ricordiamo: G.U. Arata, *Un geniale artista siciliano. L'Architetto Francesco Fichera*, in «L'Architettura Italiana», XI, 11, agosto 1916, pp. 1-14; M. Piacentini, *La mostra di architettura alla I Biennale romana*, in «Architettura e Arti Decorative», I, III, 1921, pp. 284-297; Idem, *Francesco Fichera, architetto siciliano*, in «Architettura e Arti Decorative», IX, X, giugno 1930, p. 438; A. Melani, *Architettura Italiana Antica e Moderna*, Hoepli, Milano 1930 (7° ed.), pp. 857, 861, figg. 302, 303.
- 8 L'attività progettuale del periodo di Basile relativo ai primi tre lustri del secolo XX è ampiamente documentata (a parte inspiegabili omissioni come nel caso, fra i tanti, di alcune significative opere realizzate in Sicilia orientale e nelle province di Agrigento e di Caltanissetta) dalla coeva pubblicistica di settore. Fra le pubblicazioni dell'epoca, il cui novero costituisce una sorta di primato nazionale condiviso da pochissimi esponenti della cultura architettonica modernista italiana, ricordiamo: S. Pernice, *Notizie tecniche del sanatorio per i tisici a Villa Igiea a Palermo*, in «L'Edilizia Moderna», IX, II, febbraio 1900, pp. 12, 13; *Villa V. Florio, Palermo, Professor Comm. Ernesto Basile, Architect, Palermo*, in «Academy Architecture and Architectural Review», vol. 18, 1900, I parte, p. 127, II parte, p. 82; *Villa Igiea, Palermo, Professor Comm. Ernesto Basile, Architect, Palermo*, ivi, vol. 18, 1900, II parte, p. 78; *Il Grand Hôtel Villa Igiea in Palermo*, in «L'Edilizia Moderna», X, V, maggio 1901, p. 17 e sgg.; *Villa Igiea Grand Hôtel, Palermo, Professor Comm. Ernesto Basile, Architect, Palermo*, in «Academy Architecture and Architectural Review», vol. 19, 1901, I parte, pp. 126, 127, II parte, pp. 79, 80, 81; R. Savarese, *Arte Nuova italiana. Il movimento moderno in Sicilia*, in «L'Arte Decorativa Moderna», I, 9, 1902, pp. 257-277; E. Thovez, *Nord o Sud? nell'indirizzo decorativo*, ivi, I, 9, 1902, pp. 277-284; R. Pantini, *L'Esposizione di Torino. Gl'Italiani*, in «Il Marzocco», VII, 32, 10 agosto 1902, p. 2; *Cappella Guarnaschelli, Palazzina Vanoni, Villino Florio, arch. Ernesto Basile*, in «Memorie di un Architetto», XII, IX, 1902, cop., p. 2, tavv. I, II, III-IV; S. D. Paoletti, *La decorazione dei Saloni d'Arte. A proposito della V Esposizione di Venezia*, in «L'Arte Decorativa Moderna», I, 12, 1902, pp. 366-380; E. Thovez, *Le nostre illustrazioni*, ivi, I, 12, 1902, p. 38; *Cappella Lanza di Scalea, schizzi; Villino Vincenzo Florio, arch. Ernesto Basile*, in «Memorie di un Architetto», XIII, I, 1903, cop., p.2, tavv. I, II. *Villino Vincenzo Florio, Cappella Lanza di Scalea, arch. Ernesto Basile*, in «Memorie di un Architetto», XIII, II-III, 1903, p.2, tavv. II, III; *Tomba Raccuglia, Casa Utveggiò, arch. Ernesto Basile*, ivi, XIII, V, 1903, cop., pp. 2,3, tav. IV; R. Savarese, *L'Arte decorativa moderna in Sicilia*, in «L'Arte Decorativa Moderna», II, 1, 1903, pp. 12-22; V. Pica, *L'Arte Decorativa all'Esposizione di Torino del 1902*, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, Bergamo 1903, pp. 364-367, 373, 374; A. Melani, *Die Moderne Architektur in Italien*, in «Der Architekt», IX, 5, 1903, pp. 19-22, Tafel 17; A.W.R.S., *Sicily*, in «The Studio», XXX, 127, 1903, pp. 76-78; V. Pica, *Mobili siciliani nuovi*, in «L'Arte Italiana Decorativa e Industriale», XII, 2, 1903, pp. 13-15, figg. 35-44, tavv. 8-10. G. Soulier, *La Cinquième Exposition Internationale d'Art à Venise*, in «L'Art Décoratif», Juillet 1903, pp. 124-126; A. Melani, *L'Arte decorativa all'Esposizione di Venezia: la sala Piemontese, le sale Meridionali*, in «L'Arte Italiana Decorativa

e Industriale», XII, 7, 1903, pp.53-56, figg. 151-162, tavv. 38-40; G. Capito', *Il Teatro Massimo V.E. in Palermo*, in «Musica e musicisti. Gazzetta musicale di Milano», N.S., 1905, pp. 38-42; A. Melani, *L'Arte Decorativa all'Internazionale di Milano*, in «L'Arte Decorativa Moderna», II, 11, 1906, pp. 322-333; Red., *Le nostre illustrazioni. Schizzi di E.Basile*, ivi, II, 11, 1906, p. 352, ill. p. 343; A. Melani, *Die Moderne Italienische Architektur*, in «Der Architekt», XII, 1906, pp. 13-16; A. Melani, *Italian Art at the Milan Exhibition*, in «The Studio», 38, 160, July 1906, pp. 147-156; *Cappella Lanza di Scalea in Palermo*, arch. Ernesto Basile, in «Memorie di un architetto», XV, III, 1906, p. 2, tav. I; *Esposizione Agricola Siciliana*, arch. Ernesto Basile, ivi, XV, IX, 1906, p. 2, tav. I; P. Chiesa, *L'arte decorativa nella Esposizione di Milano: arti del legno e dell'addobbo*, in «L'Arte Italiana Decorativa e Industriale», XV, 7, luglio 1906, pp. 53-56, figg. 122-127, tavv. 38-41; *Cappella Lanza di Scalea, pianoforte Krupp, oratorio nel palazzo Florio a Marsala*, arch. Ernesto Basile, in «Memorie di un Architetto», XVI, IX, 1907, p. 2, cop., tav. II; *Villino Florio in Palermo*, arch. Ernesto Basile, in «L'Edilizia Moderna», XVI, VI, giugno 1907, pp. 33-34, tavv. XXVIII-XXXI; *Particolare del villino V. Florio in Palermo*, arch. Ernesto Basile, in «Memorie di un Architetto», XVI, VI, 1907, p. 2, tav. III; V.Pica, *Il caffè Faraglia a Roma*, in «Emporium», XXVII, 157, 1908, pp. 158-162; *La Sicilia e la Conca d'Oro*, in «Natale e Capodanno dell'Illustrazione Italiana», Milano 1908-1909, p.51; *Villino Basile in Palermo*, arch. Ernesto Basile, in «Memorie di Architettura Pratica», II, I, 1910, p. 3, tavv. I, II; *Ferri e legni di E.Basile*, in «Per l'Arte», II, 3, 1910, p.34, tav.13; *Palazzina Delielia in Palermo*, in «L'Edilizia Moderna», XIX, III, 1910, p. 18; *Arredamenti di Ernesto Basile*, in «Per l'Arte», II, 9, 1910, pp. 104-105, tav. 50; G. Lavini, *Studi e schizzi dell'arch. Ernesto Basile*, in «L'Architettura Italiana», VI, 6, marzo 1911, p. 61; L. Angelini, *I palazzi e gli edifici dell'Esposizione di Roma*, in «Emporium», XXXV, 205, 1912, pp. 17-35; S. Brinton, *Sartorio's decorative frize for the*

- new hall of Parliament at Rome*, in «The Builder», CIV, 6112, May 1913, pp. 625-627; U. Ojetti, *Il nuovo palazzo del Parlamento*, in «La Lettura», 1913; T. Sillani, *Il nuovo Palazzo del Parlamento italiano*, Roma 1914, estratto da «Nuova Antologia», pp. 18; T. Sillani, *L'Aula del Nuovo Parlamento*, in «Vita d'Arte», VII, XIII, 84, 1914, pp. 265-272; S.Brinton, *The new House of Parliament in Rome*, in «The Builder», CVIII, March 1915, pp. 243-244; *Kursaal Biondo in Palermo*, arch. Ernesto Basile, in «L'Architettura Italiana», X, 10, luglio 1915, pp. 110-113, tavv. 37, 38; C. Battaglia, *Il Kursaal Biondo dell'architetto Ernesto Basile*, in «Emporium», XLI, 244, 1915, pp. 312-313; F. Colnago, *Arte applicata: un'esposizione di ventagli*, in «Emporium», XLII, 251, 1915, pp. 380-381.
- 9 A. Cottone, *L'insegnamento dell'architettura a Palermo*, in M. Giuffrè, G. Guerrera (a cura di), *G. B. F. Basile. Lezioni di Architettura*, Palermo 1995, p. 244.
 - 10 E. Mauro, *Marvuglia Giuseppe Venanzio*, in L. Sarullo, *Dizionario degli Artisti Siciliani. Architettura*, cit., pp. 291-293.
 - 11 La denominazione originaria dell'insegnamento, all'atto di fondazione della Regia Accademia palermitana, era "Geometria Pratica, Architettura Civile ed Idraulica". Tale intitolazione dura dal 1779 al 1805, periodo durante il quale ne è già titolare G. V. Marvuglia.
 - 12 E. Mauro, *L'insegnamento di Carlo Giachery nell'eclittismo sperimentale di G. B. F. Basile*, in M. Giuffrè, G. Guerrera (a cura di), *op. cit.*, pp. 339-341.
 - 13 La commemorazione su Ernesto Basile di G. Giovannoni è citata in un dattiloscritto inedito di S. Caronia Roberti del 1957 intitolato *La cultura architettonica nella Sicilia d'oggi* (Fondo Salvatore Caronia Roberti, Dipartimento di Storia e Progetto nell'Architettura, Università degli Studi di Palermo).
 - 14 E. Mauro, *Le Arti*, in G. Pirrone, *Palermo, una capitale ...*, cit., pp. 232-239.
 - 15 Il tema del secondo concorso per il Palazzo del Parlamento, sostanzialmente analogo a quello del

- la precedente edizione, rifletteva, nel programma del bando di invito (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 256 del 30 ottobre 1888), orientamenti affini a quelli perseguiti dalla commissione parlamentare, nominata dal governo dell'Impero di Germania il 9 gennaio 1882 (e presieduta dal ministro von Böttischer), per redigere il programma del secondo concorso internazionale per il Palazzo del Parlamento Tedesco da erigere a Berlino.
- 16 N. G. Leone, *Gli ultimi acuti dell'Ottocento nell'architettura dell'Esposizione*, cit., pp.10-15; E. Mauro, *Eclettismo e normativa nei padiglioni di Ernesto Basile*, cit., pp. 65-68.
- 17 Il documento del 1897 e la lettera del 1898, quest'ultima con allegato il foglio con conteggi e schizzi per alcuni arredi (fra cui una poltroncina simile ad un modello di G. Serrurier-Bovy, pubblicata proprio nel 1898 in «Dekorative Kunst»), sono conservati presso l'Archivio Famiglia Basile, Palermo. Si veda G. Pirrone, *Studi e schizzi di Ernesto Basile*, cit., ill. 17, pp. 12-13, 140.
- 18 Ignazio Florio jr. (Palermo, 1869-1957) e la consorte Franca Jacona Notarbartolo contessa di san Giuliano (Palermo 1873-Migliorino Pisano 1950), in seconda battuta coadiuvati dal fratello di lui, Vincenzo, già dalla metà degli anni Novanta del XIX secolo miravano a conseguire un'immagine modernamente propositiva, e non più semplicemente aggiornata, del loro manifestarsi nel contesto dell'alta società internazionale come eccezionale fenomeno emergente. Ignazio e Franca Florio sono dotati, oltre che di *physique du rôle*, e di grande *charme*, di gusto raffinato, di una buona cultura letteraria e professano, con grande munificenza, il ruolo di filantropi unitamente a quello di mecenati. Franca Florio, che nel 1902 è nominata Dama di Palazzo della regina Elena, è una delle celebri bellezze dell'epoca tramandateci dai dipinti di Giovanni Boldini con intensa immagine di voluttuosa eleganza. Soggetto ideale per molti altri artisti della *Belle Époque*, Franca Florio è ritratta, sullo scorcio del XIX secolo, da Ettore De Maria con espressione languida e poco più che adolescenziale, mentre Pietro Canonica, più tardi, la immortalata con un busto in marmo, secondo una più oleografica versione di regale sobrietà, ma con avvenente e matura sensualità matronale. Personaggi simbolo, Ignazio e Franca colmano nel breve arco di tempo di un ventennio quel vuoto di una "corte" cittadina da sempre rimpianta da una città affetta, in seguito alla soppressione dell'istituto vicereale perpetrata dalla reazione borbonica post napoleonica, dalla sindrome di capitale "declassata". I consensi della coppia, fra i cui ospiti figurano i sovrani d'Inghilterra e il Kaiser oltre ai principali esponenti della finanza e dell'aristocrazia internazionali, non si limitano all'alta società isolana; il loro mito ha una sorprendente presa popolare, certo alimentata dai compiacimenti populistici e dalla comune convinzione che gli interessi della "casa" coincidessero con l'espandersi del benessere economico e sociale di larghe fasce del proletariato siciliano. Il loro imporsi come esportatori di uno stile di vita, riflesso mondano dell'inversione di tendenza che afferma la Sicilia come esportatrice di prodotti lavorati e non più di sole materie prime e prodotti agricoli, fu fonte di orgoglio e incentivo per l'opinione pubblica. Una intesa fra capitale e "aristocrazia" proletaria tutta in chiave *Belle Époque*, con un governo centrale sentito come ostile e distante e la cui assenza venne spesso colmata proprio dalle iniziative filantropiche dei Florio e della buona società palermitana che, in qualche modo, gravita intorno alle loro fortune. Sulle vicende della famiglia Florio si vedano: R. Giuffrida, R. Lentini, *L'età dei Florio*, cit.; A. Pomar, *Donna Franca Florio*, Firenze 1985.
- 19 E. Mauro, *Dagli appunti di Ernesto Basile*, in G.Pirrone, *Palermo, una capitale ...*, cit. pp. 100-103.
- 20 G. Pirrone, E. Sessa, *Mitologie, modernismi e simbolismi nell'Isola del Fuoco*, in R. Bossaglia (a cura di), *Stile e struttura della città termale*, atti del Convegno Internazionale di San Pellegrino 1981, Bergamo 1985, pp. 217-229.
- 21 Ignazio Florio è il primogenito dell'omonimo banchiere e armatore (Palermo, 16 dicembre 1838 - 17 maggio 1891) artefice nel 1881 della fusione della propria società di navigazione, ereditata dal padre Vincenzo (Bagnara Calabria 1799 - Pa-

lermo 1868), con la prestigiosa società Rubattino di Genova. Un'operazione che, dando vita alla potente Società Generale Italiana di Navigazione, salva la Rubattino dal fallimento e assicura a Palermo una trentennale prosperità nel settore della marina mercantile (è con le navi dei Florio che si effettuano anche i trasporti delle truppe per le prime spedizioni coloniali) e una sorta di monopolio dei servizi marittimi convenzionati. Insieme al fratello minore Vincenzo, Ignazio jr. eredita un impero economico e produttivo estremamente diversificato ed articolato il cui salto di qualità si era verificato nel 1840 quando, a seguito della fortunata azione liberistica di intellettuali e imprenditori palermitani contro il monopolio del "pacchetto" di Napoli, si pongono le basi per l'avventura armatoriale siciliana della seconda metà del secolo. Questa è inizialmente condotta in tandem con i Whitaker, famiglia anglo-siciliana di industriali eredi degli Ingham (che insieme ai Woodhouse avevano lanciato su scala industriale la produzione e l'esportazione del vino Marsala in sostituzione del Porto, irripetibile per le cantine e le mense aristocratiche di Inghilterra, degli Stati del sud della nuova repubblica federale americana e dell'ultima edizione borbonica dell'antico regno di Sicilia durante le guerre napoleoniche). Ma presto i Florio assumono un inedito ruolo trainante che finirà per coinvolgere una consistente aliquota di famiglie aristocratiche palermitane e di nascenti casati di imprenditori siciliani in una "rinascita" economico-produttiva senza precedenti. Una condizione però che, non risolvendo capillarmente i problemi dell'isola e fondandosi prevalentemente sul peso politico della dinastia dei Florio in seno al nuovo stato italiano (ancora debole nel suo sviluppo economico), non dimostra stabilità, nonostante la durata (1840-1910) non indifferente della fase più vitale di questa stagione che culmina con l'Esposizione Nazionale di Palermo del 1891-92, prima occasione di incontro diretto fra i Florio ed Ernesto Basile. Su questi aspetti, fra le testimonianze dell'epoca, si vedano: F. Pollaci Nuccio, *L'Esposizione Nazionale e le sue adiacenze*, Palermo 1892; Palermo. *L'Esposizione Nazionale*

- del 1891-1892, Milano 1892; F. Corrao, *La città di Palermo dal 1860 al 1910*, in *Palermo e la Conca d'Oro*, atti del VII Congresso Geografico Italiano, Palermo 1911, pp. 21-35.
- 22 E. Sessa, *I disegni di progetto di Ernesto Basile per i palazzi di Palermo*, cit., pp. 202-204.
- 23 Per una storia della fabbrica di mobili Golia-Ducrot si veda E. Sessa, *Ducrot. Mobili e arti decorative*, Palermo 1989.
- 24 A. Alfano, *La produzione della ditta Ducrot alle esposizioni internazionali*, in *Liberty a Palermo. Bilancio di studi sul liberty*, cit., pp. 61-63.
- 25 Sui rapporti fra classe professionale e mondo artistico palermitani tra Ottocento e Novecento si vedano i saggi di E. Di Stefano e di E. Mauro in, *Palermo 1900*, cit., pp. 195-208, 211-258.
- 26 Per notizie e indicazioni bibliografiche sui professionisti attivi a Palermo e in Sicilia fra Ottocento e Novecento si veda L. Sarullo, *Dizionario degli Artisti Siciliani. Architettura*, cit., alle voci.
- 27 Oltre agli interessi armatoriali e finanziari, la famiglia Florio, nell'arco temporale di un ottantennio, aveva esteso la propria azione alla manifattura tessile, all'enologia (con i bagli di Marsala e della isole Egadi e la produzione sperimentale del brandy, oltre a quella del vino), all'industria estrattiva, all'industria della pesca e alla manifattura del tonno (con la messa a punto di nuove tecniche per la mattanza, così come per la conservazione sott'olio del tonno inscatolato, nelle proprie tonnare di Favignana, Formica, Scopello, Secco, Marettimo, San Giuliano, Arenella), all'industria meccanica (con l'apertura nel 1841 della Fonderia Oretea a Palermo e, in seguito, dei Cantieri Navali), all'industria ceramica, all'editoria (con la fondazione fra l'altro nel 1900 del giornale antigovernativo «L'Ora» e nel 1909 del giornale satirico «Il Babbio»), all'industria chimico-farmaceutica, a quella alberghiera (con il Grand Hôtel Villa Igiea), alla cantieristica con i Cantieri Navali di Palermo e al rinnovamento del complesso portuale dal quale iniziava la sequenza della "costa dei Florio" dominata dal Monte Pellegrino. Inoltre, le novantanove navi della Navigazione Generale Italiana percorrevano le rotte di quasi tutto il Mediterraneo e delle

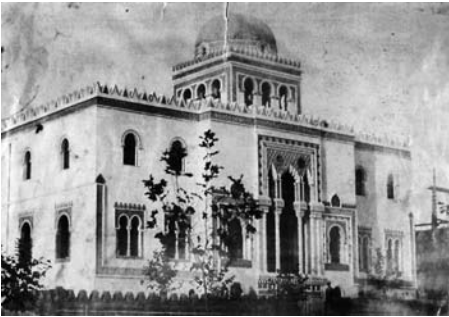
- principali per l'America e per la Russia, oltre che per il Mar Rosso. Per un quadro esaustivo delle attività dei Florio, oltre ai molteplici studi di R. Lentini si veda S. Candela, *I Florio*, Palermo 1986.
- 28 Su questo argomento, e non solamente in relazione ad Ernesto Basile, si vedano: A. Brigaglia, G. Masotto, *Il Circolo Matematico di Palermo*, Bari 1982; D. De Masi, *Un network internazionale nella Sicilia liberty. Il Circolo Matematico di Palermo*, in D. De Masi (a cura di), *L'emozione e la re-*
- gola. I gruppi creativi in Europa dal 1850 al 1950*, Roma-Bari 1989, pp.59-80.
- 29 Un'ampia raccolta documentaria delle opere di Ernesto Basile, oltre che sulla monografia pubblicata nel 1935 da Salvatore Caronia Roberti, è in *Ernesto Basile, architetto*, cit.; per quanto riguarda le opere palermitane si vedano anche *Palermo 1900*, cit., e C. De Seta, M. A. Spadaro, S. Troisi, *Palermo, città d'arte. Guida ai monumenti di Palermo e Monreale*, Palermo 1998, *passim*.



1



2

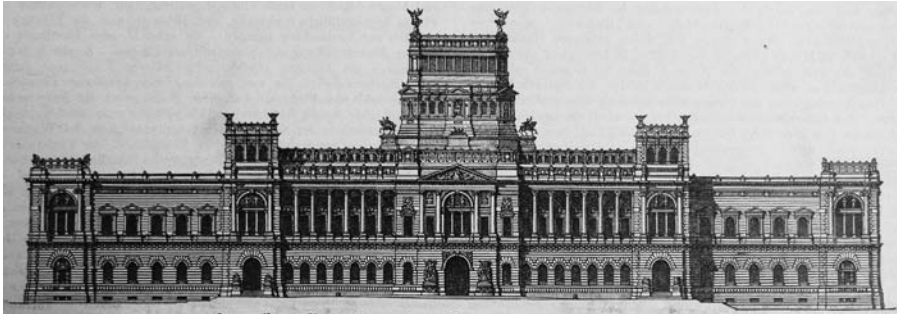


3

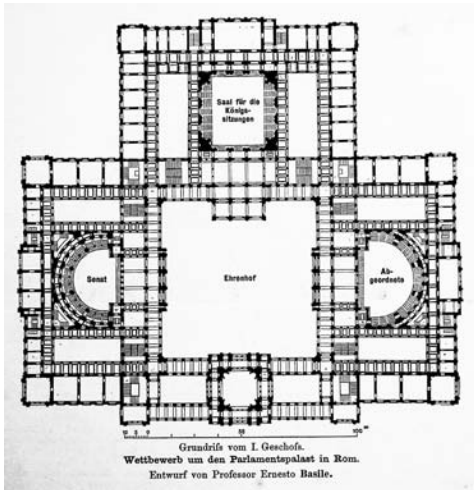


4

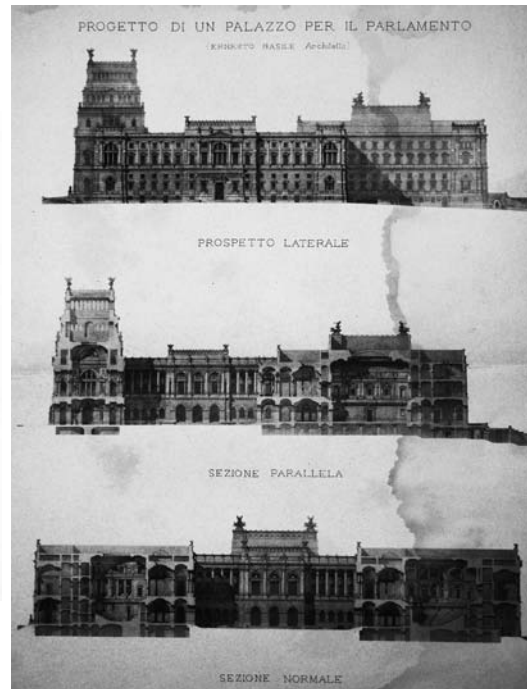
1. E. Basile, casa Basile a Santa Flavia (Palermo), 1878 (foto E. Mauro, 1999). 2. Ernesto Basile in una fotografia di fine XIX secolo (coll. privata, Palermo). 3. E. Basile, palazzina Villegas, viale Parioli, Roma, 1886-1890 (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). 4. E. Basile, veduta prospettica del progetto presentato al concorso per il Monumento ai Caduti nella Battaglia di Calatafimi, Pianto Romano (Trapani), 1885 (da «L'Illustrazione Italiana», XVII, 10, 9 marzo 1890).



5



6

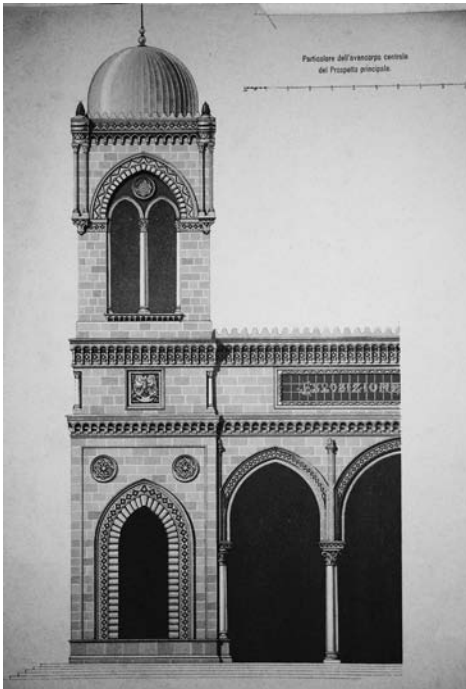


7

5. E. Basile, alzato del prospetto principale del progetto presentato al secondo concorso per il Palazzo del Parlamento a Roma, 1888 (da «Atti del Collegio degli Ingegneri e degli Architetti in Palermo», XIII, gennaio-aprile 1890). 6. E. Basile, planimetria generale del primo piano del progetto presentato al secondo concorso per il Palazzo del Parlamento a Roma, 1888 (da «Atti del Collegio degli Ingegneri e degli Architetti in Palermo», XIII, gennaio-aprile 1890). 7. E. Basile, alzato di uno dei prospetti laterali e sezioni longitudinale e trasversale del progetto presentato al secondo concorso per il Palazzo del Parlamento a Roma, 1888 (da «Atti del Collegio degli Ingegneri e degli Architetti in Palermo», XIII, gennaio-aprile 1890).



8



9

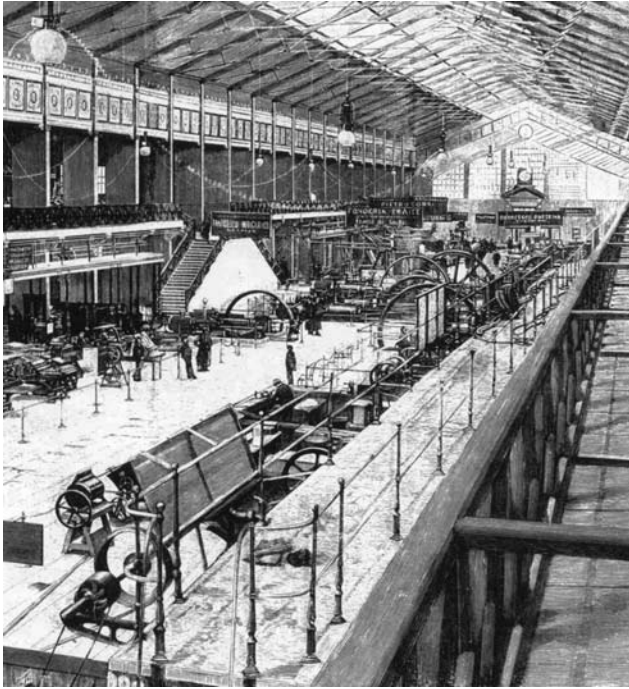


10



11

8. E. Basile, ingresso monumentale e padiglione delle feste della IV Esposizione Nazionale del 1891, piazza Castelnuovo ang. viale della Libertà, Palermo, 1891 (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). **9.** E. Basile, alzato parziale del prospetto principale dell'ingresso monumentale della IV Esposizione Nazionale del 1891, piazza Castelnuovo ang. viale della Libertà, Palermo, 1888 (da «L'Architettura Pratica», III, 12, 1892). **10.** E. Basile, prospettiva a volo d'uccello del complesso dei padiglioni della IV Esposizione Nazionale del 1891, piazza Castelnuovo ang. viale della Libertà, Palermo, 1888 (da «Palermo e l'Esposizione Nazionale del 1891-1892», 1891). **11.** E. Basile, interno del Padiglione delle Feste della IV Esposizione Nazionale del 1891, piazza Castelnuovo ang. viale della Libertà, Palermo, 1891 (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo).



12



13



14

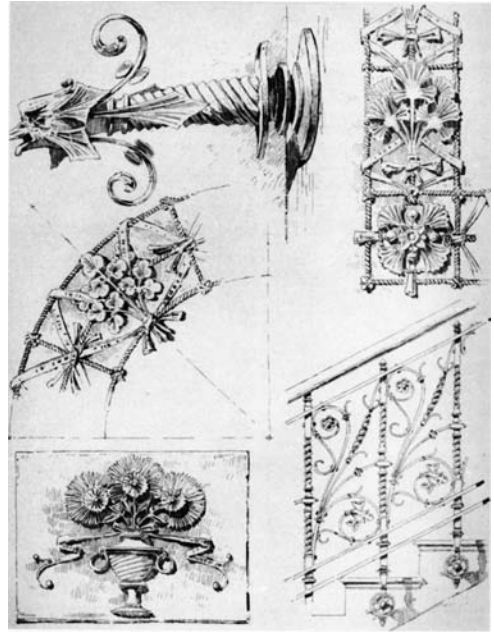
12. E. Basile, interno della Galleria delle Macchine della IV Esposizione Nazionale del 1891, piazza Castelnuovo ang. viale della Libertà, Palermo, 1891 (da «Palermo e l'Esposizione Nazionale del 1891-1892», 1891). **13.** E. Basile, fotografia della veduta prospettica del progetto presentato al Concorso per il Palazzo della Prefettura di Benevento, 1892 (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). **14.** E. Basile, volta del Salone dei Pubblici Ridotti, detto "Sala Pompeiana", del Teatro Massimo di Palermo con affreschi di Ettore De Maria Bergler, 1895 ca. (foto S. Alessi, Palermo).



15



17



16



18



19



20

15. E. Basile, palazzo Francavilla in via Ruggero Settimo, Palermo, 1893-1897 (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). **16.** E. Basile, tavola di particolari architettonici (per il progetto di villa Bordonaro e per il Teatro Massimo) presentata alla Mostra di Architettura dell'Esposizione di Torino del 1898 (da «Memorie di un Architetto», VIII, XI, 1898). **17.** E. Basile, villa Bordonaro al Giardino Inglese, Palermo, 1893-1896 (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). **18.** E. Basile, palazzina Moncada dei principi di Paternò, via Borgo S. Lucia, Palermo, 1899 (coll. privata, Palermo). **19.** E. Basile, veduta prospettica di una bertesca della terrazza del progetto per il Palazzo Florio del parco dell'Olivuzza a Palermo, 1899 (da «L'Arte Decorativa Moderna», II, 8, 1906). **20.** E. Basile, terrazza del caffè-ristorante del Grand Hôtel Villa Igia all'Acquasanta, Palermo, 1899-1903 (coll. privata, Palermo).



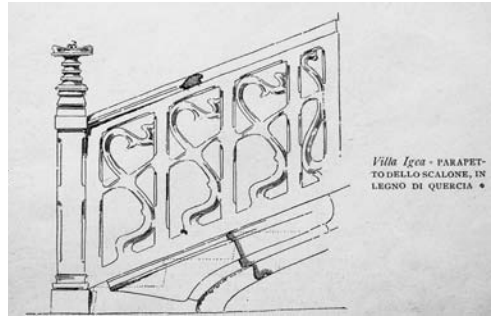
21



22



23

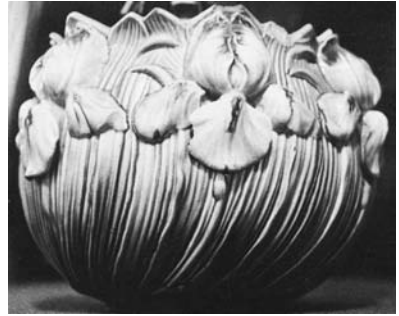


24

21. Ignazio Florio *junior*, seconda metà del XIX secolo (coll. privata, Palermo). **22.** Franca Florio Jacona, baronessa di San Giuliano, ritratta da G. Boldini alla fine del XIX secolo (coll. privata, Palermo). **23.** E. Basile, fronte verso il mare del Grand Hôtel Villa Igia all'Acquasanta, Palermo, 1899-1903 (coll. privata, Palermo). **24.** E. Basile, alzato del parapetto dello scalone in quercia del Grand Hôtel Villa Igia all'Acquasanta, Palermo, 1899-1900 (da «L'Arte Decorativa Moderna», II, 11, 1906).



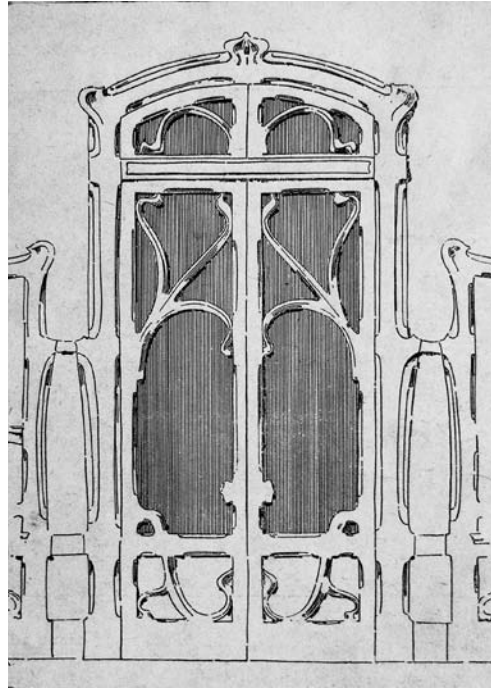
25



26



27

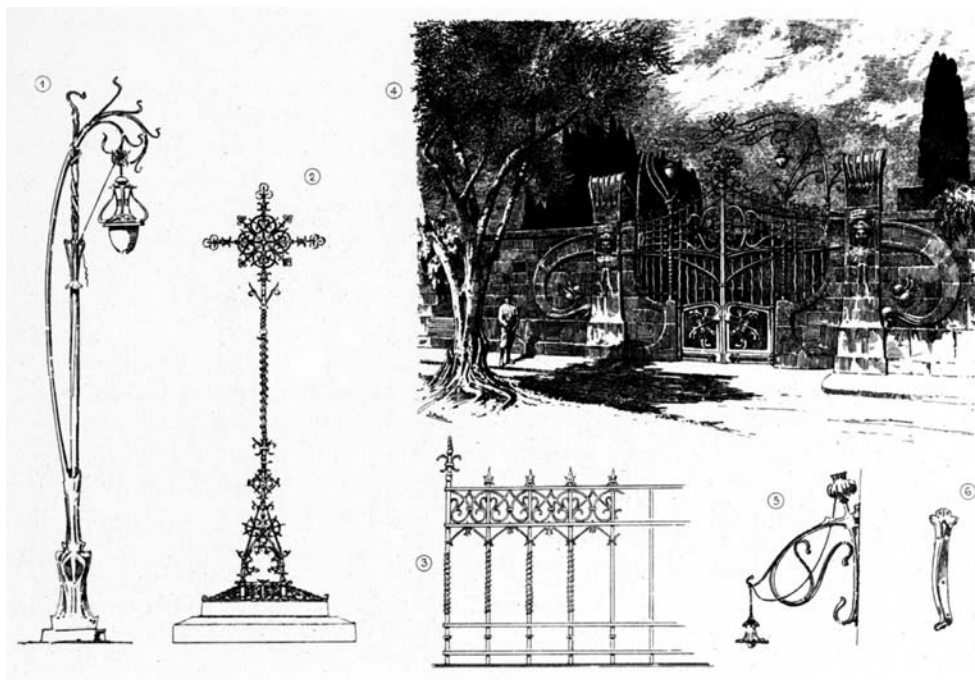


28



29

25. E. Basile, caffetteria del Grand Hôtel Villa Igia all'Acquasanta (pitture decorative di G. Enea), Palermo, 1899-1900, realizzazione degli arredi della ditta C. Golia & C. (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). **26.** E. Basile, *cache-pot* per la hall del Grand Hôtel Villa Igia all'Acquasanta, Palermo, 1899-1900, realizzazione della Ceramica Florio di Palermo (coll. privata, Palermo). **27.** E. Basile, salone degli specchi del Grand Hôtel Villa Igia all'Acquasanta (ciclo allegorico parietale di E. De Maria Bergler con M. Cortegiani e L. Di Giovanni), Palermo, 1899-1900, realizzazione degli arredi della ditta C. Golia & C. di Palermo, realizzazione degli apparecchi di illuminazione della ditta Caraffa di Palermo (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). **28.** E. Basile, alzato di una delle porte (con raccordi alle cornici delle specchiere) del salone degli specchi del Grand Hôtel Villa Igia all'Acquasanta, Palermo, 1899-1900 (da «L'Arte Decorativa Moderna», II, 11, 1906). **29.** E. Basile, ricevimento di gala tenuto da Franca Florio (al centro) nel salone da ballo del Circolo degli Stranieri del Grand Hôtel Villa Igia all'Acquasanta, Palermo, 1910.



30



31



32

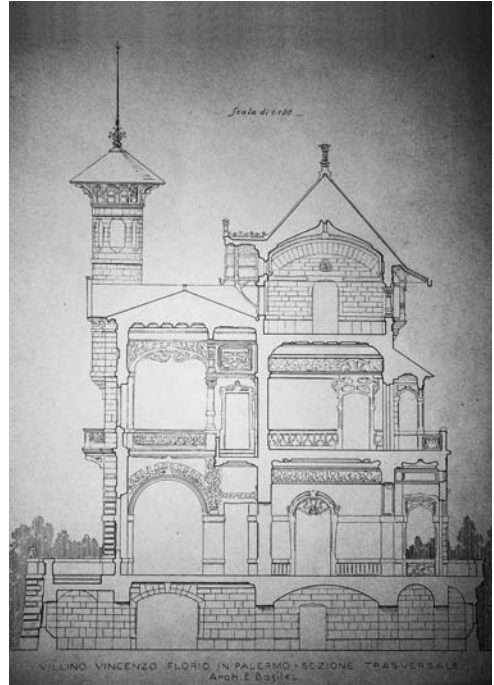


33

30. E. Basile, tavola illustrativa per il volume XVI del 1907 del periodico «Memorie di un Architetto» con veduta prospettica dell'ingresso al giardino del primo progetto per la villa Lanza di Deliella nel piano delle Croci a Palermo (1902) e con disegni in alzato di un lampione e di un'applique per il Grand Hôtel Villa Igiea all'Acquasanta a Palermo (1899-1900) e della croce e della recinzione della sepoltura Martorella nel cimitero di Santo Spirito a Palermo (1896). **31.** E. Basile, alzato del fronte principale della cappella gentilizia Nicosia nel cimitero di Santa Maria di Gesù, Palermo 1898 (da «L'Arte Decorativa Moderna», II, 8, 1906). **32.** E. Basile, particolare della stele della sepoltura Raccuglia nel cimitero di Santo Spirito, Palermo, 1899 (foto E. Sessa, 1999). **33.** E. Basile, Teatro Sociale, Canicatti, 1899-1905 (foto post 1950, coll. privata, Palermo).



34



35

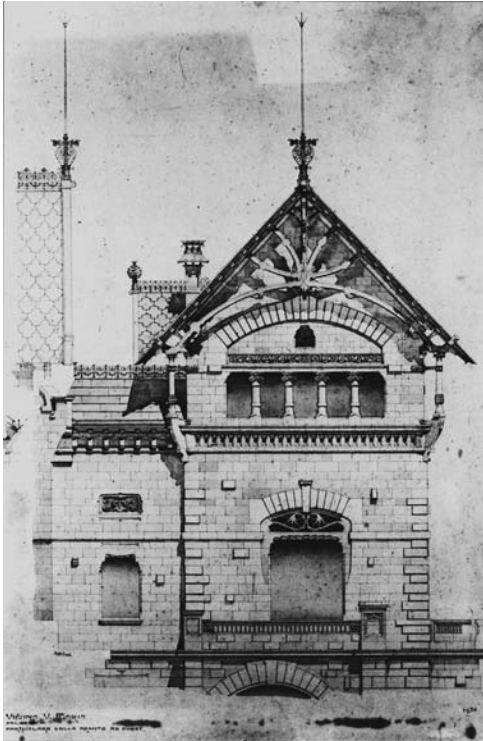


36



37

34. E. Basile, riproduzione tipografica della veduta prospettica e pianta del primo piano del villino Vincenzo Florio, Parco Florio all'Olivuzza, Palermo, 1899-1903 (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). 35. E. Basile, sezione trasversale del villino Vincenzo Florio, Parco Florio all'Olivuzza, Palermo, 1900-1902 (da «Memorie di un Architetto», XIII, I, 1903). 36. E. Basile, fronti occidentale e settentrionale del villino Vincenzo Florio, Parco Florio all'Olivuzza, Palermo, 1900-1902 (da «L'Arte Decorativa Moderna», I, 9, 1902). 37. E. Basile, soffitto ligneo dello scalone del villino Vincenzo Florio, Parco Florio all'Olivuzza, Palermo, 1900-1902, realizzazione degli arredi della ditta C. Golia & C. di Palermo, realizzazione degli apparecchi di illuminazione della ditta Caraffa di Palermo (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo).



38



39

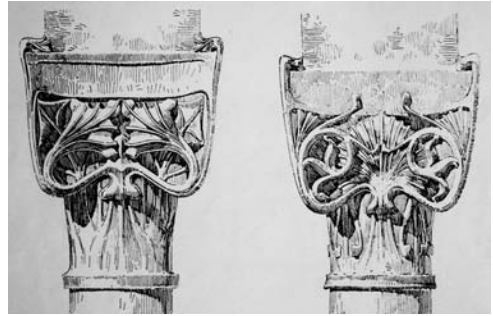


40

38. E. Basile, alzato parziale del fronte occidentale del villino Vincenzo Florio, Parco Florio all'Olivuzza, Palermo, 1900-1902 (da G. Pirrone, *Palermo Liberty*, Caltanissetta-Roma 1971). **39.** E. Basile, stanza da pranzo e salotto del villino Vincenzo Florio, Parco Florio all'Olivuzza, Palermo, 1901-1902, realizzazione degli arredi della ditta C. Golia & C. di Palermo, realizzazione del reggitenda metallico di S. Martorella (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). **40.** E. Basile, fronti meridionale e orientale del villino Vincenzo Florio, Parco Florio all'Olivuzza, Palermo, 1900-1902 (da «L'Arte Decorativa Moderna», I, 12, 1902).



41



42



43



44

41. E. Basile, cappella gentilizia Lanza di Scalea, cimitero di Santa Maria di Gesù, Palermo, 1900 (da «L'Arte Decorativa Moderna», I, 12, 1902). 42. E. Basile, studi in alzato di capitelli per il protiro della cappella gentilizia Lanza di Scalea al Cimitero di Santa Maria di Gesù, Palermo, 1900 (da «L'Arte Decorativa Moderna», I, 9, 1902). 43. E. Basile, Padiglione della VII Esposizione della Promotrice di Belle Arti, cortile di Palazzo Villarosa, Palermo, 1900 (da «L'Arte Decorativa Moderna», I, 12, 1902). 44. E. Basile, schizzo prospettico dell'abside della cappella nel palazzo Florio a Marsala, 1901 (da «L'Arte Decorativa Moderna», II, 8, 1906).



45



47



46

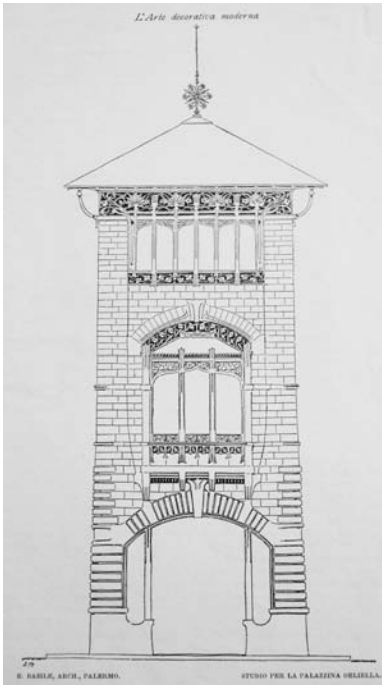


48



49

45. E. Basile, palazzina Vanoni, via Sardegna, Roma, 1901 (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo).
 46. E. Basile, secondo Palazzo Utveggio, via XX Settembre (ang. via Siracusa), Palermo, 1901-1903 (coll. privata, Palermo). 47. E. Basile, studio prospettico del pianoforte per la signora Krupp, realizzazione delle officine Blüthner di Lipsia, 1901 (da «L'Arte Decorativa Moderna», II, 11, 1906). 48. E. Basile, padiglione d'ingresso della Prima Esposizione Agricola Regionale della Sicilia (Sezione di Palermo), viale della Libertà, Palermo, 1902 (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). 49. E. Basile, padiglione d'ingresso della Prima Esposizione Agricola Regionale della Sicilia, Sezione di Marsala, 1902 (coll. privata, Marsala)



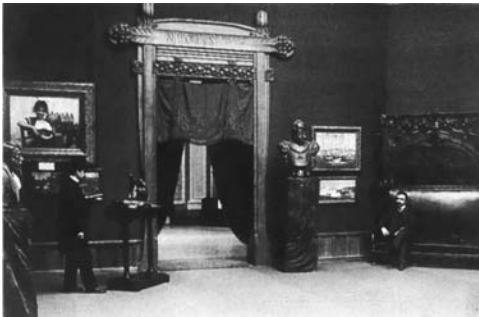
50



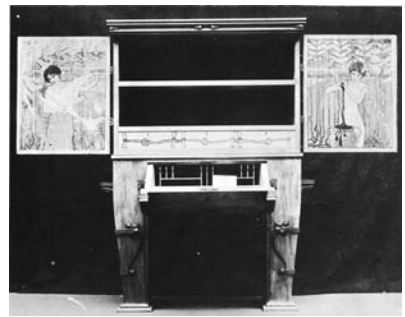
51



52



53



54

50. E. Basile, alzato dell'avancorpo posteriore del primo progetto per la villa Lanza di Deliella nel piano delle Croci a Palermo, 1902 (da «L'Arte Decorativa Moderna», I, 12, 1902). 51. E. Basile, salotto in mogano presentato alla Prima Esposizione d'Arte Decorativa Moderna di Torino, 1902, realizzazione degli arredi della ditta C. Golia & C. di Palermo (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). 52. E. Basile, orologio da tavolo presentato alla Prima Esposizione d'Arte Decorativa Moderna di Torino, 1902, realizzazione degli arredi della ditta C. Golia & C. di Palermo (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). 53. E. Basile, sala maggiore della «Mostra Napoli e Sicilia» alla V Esposizione d'Arte di Venezia, 1903, realizzazione degli arredi della ditta Ducrot di Palermo (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo) 54. E. Basile, *secretaire* in mogano (con ante dipinte da E. De Maria Bergler e applicazioni in bronzo di A. Ugo) presentato alla V Esposizione d'Arte di Venezia, 1903, realizzazione della ditta Ducrot di Palermo (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo).



55



56



57



58

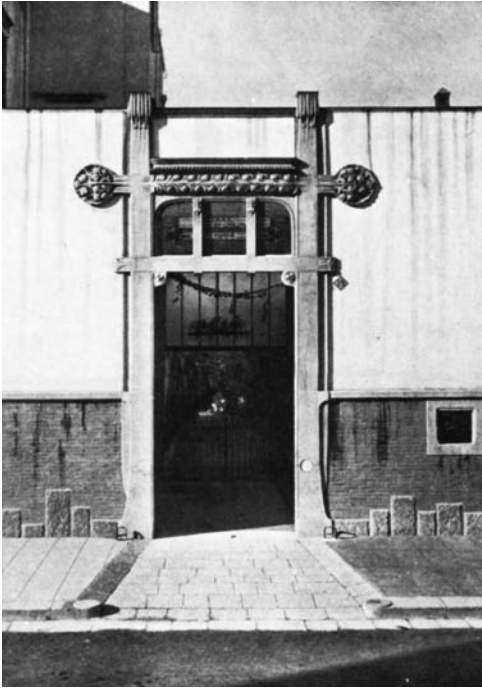


59



60

55. E. Basile, portacarte della stanza da lavoro in quercia presentata alla Prima Esposizione d'Arte Decorativa Moderna di Torino, 1902, realizzazione degli arredi della ditta C. Golia & C. di Palermo (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). **56.** E. Basile, piedistallo in quercia (con busto muliebre in bronzo di A. Ugo) presentato alla V Esposizione d'Arte di Venezia, 1903, realizzazione della ditta Ducrot di Palermo (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). **57.** E. Basile, carrello in mogano presentato alla V Esposizione d'Arte di Venezia, 1903, realizzazione della ditta Ducrot di Palermo (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). **58.** E. Basile, sala minore della «Mostra Napoli e Sicilia» alla V Esposizione d'Arte di Venezia, 1903, realizzazione degli arredi della ditta Ducrot di Palermo (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). **59.** E. Basile, villino Fassini, via duca della Verdura, Palermo (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). **60.** E. Basile, villino Basile in via Siracusa (ang. via principe di Villafranca) a Palermo, 1903-1904 (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo).



61



62



63

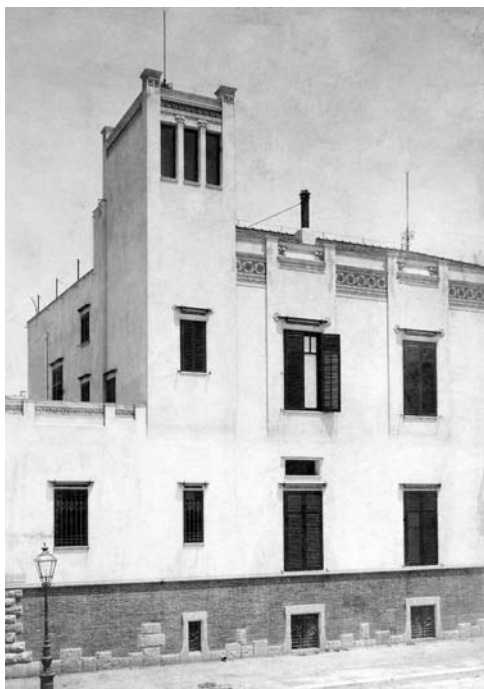


64

61. E. Basile, portale d'ingresso del villino Basile in via Siracusa a Palermo, 1903-1904 (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). **62.** E. Basile, androne d'ingresso del villino Basile in via Siracusa a Palermo, 1903-1904 (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). **63.** E. Basile, sala da pranzo del villino Basile in via Siracusa a Palermo, 1906 (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). **64.** E. Basile, studio professionale e biblioteca al piano rialzato del villino Basile in via Siracusa a Palermo, 1903-1904 (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo).



65



66



67



68

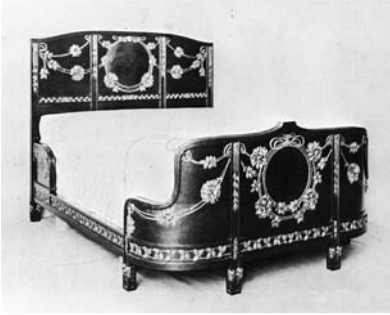


69



70

65. E. Basile, pannello in ceramica a parete per il giardino del villino Basile in via Siracusa a Palermo, 1903-1904 (foto E. Sessa, 1999). **66.** E. Basile, prospetto su via principe di Villafranca del villino Basile in via Siracusa a Palermo, 1903-1904 (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). **67.** E. Basile, Palazzo Municipale di Licata, 1904 e sgg. (foto post 1950, coll. privata, Palermo). **68.** E. Basile, sala minore della «Mostra Napoli e Sicilia» alla VI Esposizione d'Arte di Venezia, 1905, realizzazione degli arredi della ditta Ducrot di Palermo, pannello dipinto nella nicchia (con panorama di Taormina) di Rocco Lentini (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). **69.** E. Basile, sedia della stanza da letto in quercia con "intagli papaveri" presentata all'Esposizione di Milano del 1906, realizzazione della ditta Ducrot di Palermo (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). **70.** E. Basile, poltroncina del salotto "carretto siciliano" presentata all'Esposizione di Milano del 1906, realizzazione della ditta Ducrot di Palermo (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo).



71



72



73



74

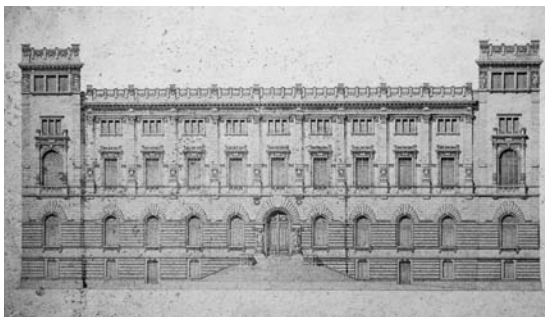


75



76

71. E. Basile, particolare della stanza da letto in mogano e dorature presentata all'Esposizione di Milano del 1906, realizzazione della ditta Ducrot di Palermo, pitture di G. Enea (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). 72. E. Basile, Padiglione Florio all'Esposizione di Milano del 1906 (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). 73. E. Basile, villa Lanza di Deliella in piazza Crispi a Palermo, 1905-1909 (coll. privata, Palermo). 74. E. Basile, salone a doppia altezza della villa Lanza di Deliella in piazza Crispi a Palermo, 1905-1909, realizzazione degli arredi della ditta Ducrot di Palermo (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). 75. E. Basile, stanza da pranzo della villa Lanza di Deliella in piazza Crispi a Palermo, 1905-1909, realizzazione degli arredi della ditta Ducrot di Palermo, realizzazione degli apparecchi di illuminazione della ditta Caraffa di Palermo (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). 76. E. Basile, Centrale Elettrica di Caltagirone, 1907 (foto dell'inaugurazione, coll. privata, Palermo).



77



78



79



80



81



82



83

77. E. Basile, riproduzione fotografica del prospetto principale del progetto definitivo della Nuova Aula per la Camera dei Deputati ed ampliamento del Palazzo di Montecitorio, Roma, 1905 (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). 78. E. Basile, prospetto principale della Sede della Cassa di Risparmio in piazza Borsa (oggi piazza Cassa di Risparmio), Palermo, 1907-1912 (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). 79. E. Basile, sala casse della Sede della Cassa di Risparmio in piazza Borsa (oggi piazza Cassa di Risparmio), Palermo, 1907-1909, realizzazione degli arredi della ditta Ducrot di Palermo (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). 80. E. Basile, sala consiliare della Sede della Cassa di Risparmio in piazza Borsa (oggi piazza Cassa di Risparmio), Palermo, 1912, realizzazione degli arredi della ditta Ducrot di Palermo, pitture dei soprapporta di E. De Maria Bergler, realizzazione degli apparecchi di illuminazione della ditta Caraffa di Palermo (coll. Cardamone, Palermo). 81. E. Basile, cappella gentilizia Alagona, cimitero di Santo Spirito, Palermo, 1907 (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). 82. E. Basile, cappella gentilizia di Rudini, cimitero del Verano, Roma 1908 (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). 83. E. Basile, *simposium* in onore di Ettore Ferrari (in qualità di Gran Maestro del Grande Oriente Italiano) al Grand Hôtel Villa Igia, Palermo 1908. Da sinistra: in



84



85



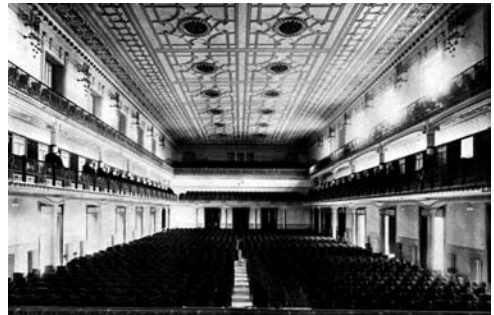
86



87

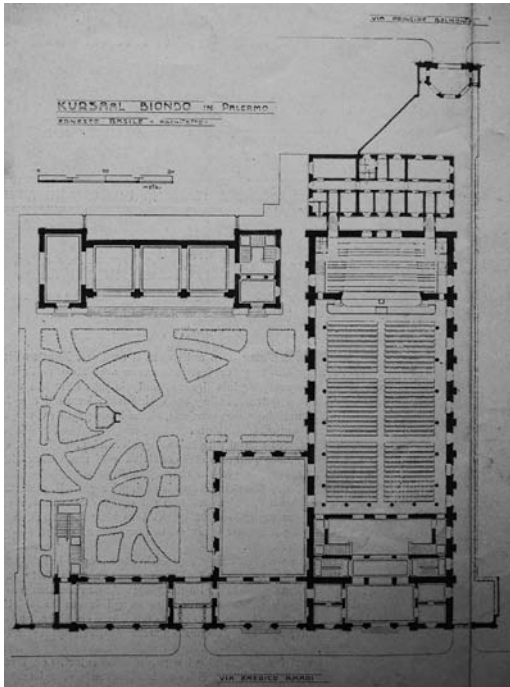


88



89

piedi, il pittore Rocco Lentini, gli scultori Gaetano Geraci e Ettore Ferrari, l'industriale Vittorio Ducrot e l'architetto Ernesto Basile; seduti, l'ingegnere Giuseppe Capitò, gli scultori Antonio Ugo, Mario Rutelli e Ettore Ximenes, il pittore Francesco Lojacono (coll. privata, Palermo) **84**. E. Basile, sala della mostra personale di E. De Maria Bergler (denominata "Bellezze siciliane") alla VIII Esposizione d'Arte di Venezia, 1909, realizzazione degli arredi della ditta Ducrot di Palermo (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). **85**. E. Basile, Monumento commemorativo del 27 maggio 1860, piazza Vittorio Veneto, Palermo, 1909-1910 (da «L'Architettura Italiana», V, 1910). **86**. E. Basile, palazzo delle assicurazioni generali di Venezia, via Roma, Palermo, 1912 (coll. privata, Palermo). **87**. E. Basile, riproduzione fotografica acquarellata della veduta prospettica del prospetto principale del progetto per il Palazzo Municipale di Reggio Calabria in piazza Vittorio Emanuele (primo progetto), 1911 (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). **88**. E. Basile, fronte principale del Kursaal Biondo, via Emerico Amari, Palermo, 1913 (da «L'Architettura Italiana», X, 10, luglio 1915). **89**. E. Basile, sala per spettacoli e proiezioni cinematografiche del Kursaal Biondo, via Emerico Amari, Palermo, 1913 (da «L'Architettura Italiana», X, 10, luglio 1915).



90



91



92



93

90. E. Basile, planimetria generale del Kursaal Biondo, via Emerico Amari, Palermo, 1913 (da «L'Architettura Italiana», X, 10, luglio 1915). **91.** E. Basile, chiosco Ribaud, piazza Castelnuovo, Palermo, 1916 (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo) **92.** E. Basile, fotografia aerea (inizio anni Trenta) del complesso del Palazzo di Montecitorio con l'ampliamento per la sistemazione dell'Aula dei Deputati, Roma, 1905-1918 (coll. privata, Palermo). **93.** E. Basile, allestimento provvisorio per la seduta inaugurale di giorno 20 novembre 1918 della nuova Aula della Camera dei Deputati (alla presenza di re Vittorio Emanuele III di Savoia) nell'ampliamento del Palazzo di Montecitorio a Roma, 1905-1918 (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo).



94



95



96

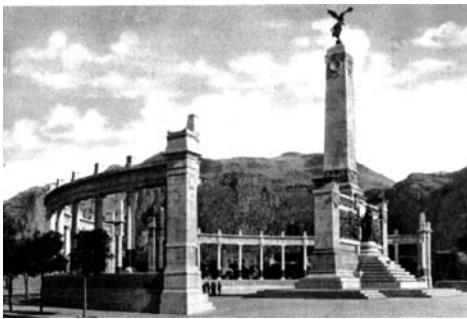


97

94. E. Basile, nuova Aula della Camera dei Deputati nell'ampliamento del Palazzo di Montecitorio a Roma, 1905-1918, realizzazione degli arredi della ditta Ducrot di Palermo, fregio pittorico di A. Sartorio, altorilievo in bronzo di D. Calandra (Archivio della Camera dei Deputati, Roma). **95.** E. Basile, filiale della Cassa di Risparmio a Trapani in via Garibaldi, 1918-1919 (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). **96.** E. Basile, stanza da letto presentata dal mobilificio Petri alla II Esposizione d'Arte Decorativa di Monza, 1925 (coll. privata, Palermo). **97.** E. Basile, filiale della Cassa di Risparmio a Messina in corso Garibaldi, 1925-28 (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo).



98



99



100

98. Ernesto Basile (al centro) con i docenti e gli allievi della Regia Accademia di Belle Arti di Palermo, 1925 ca. (coll. Mattarella, Palermo). **99.** E. Basile, colonnato emiciclico per la trasformazione del Monumento Commemorativo del 27 maggio 1860 in Monumento ai Caduti, piazza Vittorio Veneto, Palermo 1931 (coll. privata, Palermo), **100.** E. Basile, chiesa votiva di Santa Rosalia, via Marchese Ugo, Palermo, 1928-1931 (coll. privata, Palermo).

Ducrot, mobili e arti decorative

ETTORE SESSA

Attiva fin dagli anni Settanta del XIX secolo fino al 1970, estendendosi gradualmente da Palermo alle maggiori città d'Italia e poi a diverse aree del Mediterraneo, la fabbrica assume la denominazione *Ducrot, Mobili e Arti Decorative, Società Anonima per Azioni* a partire dal 1907, quando viene registrata alla Borsa di Milano, con capitale sociale di L. 1.500.000 sede e officine a Palermo in via Paolo Gili, nella contrada dell'Olivuzza. Dal 1939, in seguito al rilevamento dell'impresa ad opera di un gruppo finanziario genovese, muta il nome in *Società Anonima Ducrot. Mobili, Sede Genova – Officine Palermo*, con uffici anche in piazza Piccapietra n. 83 a Genova¹.

Fra il 1902 e il 1907, prima della trasformazione in società, l'impresa opera con la denominazione *Ducrot, Successore di Carlo Golia & C. e di Solei Hebert & C., Palermo*, essendone diventato proprietario unico Vittorio Ducrot², figliastro di Carlo Golia, fondatore della omonima ditta, originariamente di rappresentanza dei prodotti (stoffe per l'arredamento) della Solei Hebert & C. di Torino³. Già negli anni Settanta del XIX secolo la ditta, con lussuoso negozio in corso Vittorio Emanuele a Palermo, integrava l'attività di emporio di stampo britannico per l'arredo alto borghese, con quella di *atelier* per tappezzerie e, poi, per la costruzione di mobili (inizialmente da giardino) e per la realizzazione di decorazioni di interni. Nel 1896, con l'etichetta *C. Golia e C., Palermo*, l'impresa subisce una radicale trasformazione, passando dalla dimensione artigianale (nel 1893 risulta impiegare quarantasette operai) a quella meccanizzata.

È Vittorio Ducrot, prima come direttore poi come comproprietario (dal 1900 fino alla morte di Carlo Golia avvenuta nel 1901), a innescare l'accelerazione industriale grazie anche al reperimento di nuovi capitali di giovani benestanti palermitani, che sottraggono la ditta al fallimento (sfiorato nel 1895) e alla parziale dipendenza commerciale dalla *Solei Hebert*.

La rinascita dell'impresa comporta anche la ricostituzione della antica fabbrica di specchi, attiva da più di un decennio, e l'istituzione di un *Salone di Belle Arti* (autentico canale di diffusione regionale, soprattutto in età modernista, di opere d'arte e oggetti artistici internazionali) presso la nuova sede di vendita trasferita già in via Ruggiero Settimo; preciso segnale, questo, dell'attenzione alle direttrici di sviluppo urbano, segnatamente rivolta a quella borghesia medio-alta, committente delle eleganti fabbriche residenziali che andavano sorgendo negli isolati dell'ampliamento ippodameo previsto nel 1886 dall'ingegnere Felice Giarrusso.

Nel 1891 la *C. Golia & C.* fornisce gli arredi per l'Esposizione Nazionale di Palermo e, tre anni dopo, è impegnata ad eseguire (forse su disegni di Giuseppe Damiani Almeyda) arredi e decorazioni interne per gli Stabilimenti Termali di Termini Imerese (Palermo). Fra i primi incarichi di prestigio figurano gli arredi del 1898 per il palazzo Francavilla, in gran parte eseguito su disegni di Ernesto Basile. È in questo periodo che inizia la produzione di mobili modernisti, in parte ispirati a modelli d'oltralpe ma con una sezione di creazioni originali pilotata dalla consulenza o dalla di-

retta attività progettuale di Ernesto Basile. Su disegni di quest'ultimo dal 1899 al 1910 la fabbrica realizza, fra gli altri, mobili, arredi e decorazioni per il Grand Hôtel Villa Igiea (Palermo, 1899-1900), per il villino V. Florio all'Olivuzza (Palermo, 1901-03), per il Salone di Casa Lemos (via Quintino Sella, Palermo, 1903), per la casa del medico Vincenzo Cervello (Palermo, 1904), per Casa Basile e Villa Deliella (Palermo, 1906), per il Gran Caffè Faraglia (Roma, 1906, opera insignita nel 1908 del Primo Premio del *Concorso per l'arredo di esercizi commerciali* istituito dalla Società degli Architetti di Roma), per le residenze delle famiglie di armatori e industriali Florio a Marsala e nelle isole Egadi (1900-1905), per il piroscalo Siracusa della Navigazione Generale Italiana (1906), per la Sala Casse e per la Sala del Consiglio, oltre che per gli uffici dei dirigenti, della sede della Cassa di Risparmio in piazza Cassa di Risparmio a Palermo (post 1907), per l'Aula dei Deputati e per l'intero ampliamento del Palazzo di Montecitorio a Roma (1909-1914)⁴.

Autore di innumerevoli altri progetti di arredi (da quelli di Villa Bordonaro alle Croci a quelli di Villa Gallodoro, da quelli, sempre a Palermo, per il Kursaal Biondo del 1913-14 a quelli per il Nuovo Palazzo Municipale di Reggio Calabria del 1911), Ernesto Basile, soprattutto a partire dal 1902-03, instaura un serrato e fecondo rapporto di collaborazione con l'impresa di Vittorio Ducrot elaborando logiche serie, alcune concepite in base a sistemi aggregativi, di mobili e arredi e orientando le ricerche progettuali di gran parte dei progettisti, organizzati a partire dal 1906-07 in un autonomo e ben documentato Ufficio Tecnico (dotato di efficiente archivio, di una sezione modelli, alla quale collabora lo scultore Gaetano Geraci, di una biblioteca fornita di tutti i più qualificati periodici italiani e stranieri di arte decorativa allineati con la migliore cultura modernista).

Oltre a mettere a punto prototipi, poi derivati in serie economiche di alta qualità

tecnico-formale, e a ideare arredi completi autonomamente, interpreti del principio della *Gesamtkunstwerk*, coordinando l'opera di scultori (Antonio Ugo, Gaetano Geraci), di pittori (Ettore de Maria Bergler, Giuseppe Di Giovanni, Michele Cortegiani, Rocco Lentini, Giuseppe Enea e Salvatore Gregorietti), di qualificate imprese artigiane o industriali nel campo delle arti applicate (la Ceramica Florio, il maestro ferraio Salvatore Martorella, la fabbrica di lampadari e apparecchi di illuminazione Carraffa, tutti di Palermo o straniere come la viennese fabbrica di tappeti Haas), Ernesto Basile, in accordo con Vittorio Ducrot, mette in atto uno dei rari esperimenti riusciti in ambito internazionale, di parziale "riorganizzazione del visibile" atto a connotare, propagandisticamente, in maniera unitaria l'immagine colta di una impresa produttiva. Di questa ricercata ufficialità modernista la manifestazione più eclatante, oltre alla progettazione delle carte intestate, dei locali di vendita dei marchi, delle nuove officine (progetto poi non realizzato)⁵, è costituita dalla partecipazione della ditta Ducrot, sempre in coppia con Ernesto Basile, ad alcune delle più importanti mostre ed esposizioni di arti decorative e industriali organizzate in Italia nel primo decennio di questo secolo. Nel 1902 a Palermo e nel 1907 a Catania, la ditta presenta arredi e "ammobiliamenti completi", progettati i primi da Ernesto Basile e i secondi dal suo migliore allievo Francesco Fichera, rispettivamente per la Prima e per la Seconda Esposizione Agricola Siciliana⁶. Sempre nel 1902 con la partecipazione alla Prima Esposizione Internazionale d'Arte Decorativa Moderna di Torino (dove presenta, su disegno di Basile, una camera da letto in acero niveo, un salottino in mogano e la "stanza da lavoro" in quercia i cui prototipi danno vita alla razionale serie di mobili economici denominata "Tipo Torino"), la ditta ancora sotto l'etichetta *C. Golia & C., Palermo*, si assicura un Diploma d'Onore. L'anno successivo Vittorio Ducrot, assumendo la

quasi totalità delle spese, realizza il progetto di Basile per l'allestimento delle sale "Napoli e Sicilia" alla *V Esposizione di Venezia*, aggiudicandosi la Medaglia d'Oro. Successo di critica e, di conseguenza, di mercato vengono replicati nel 1905 alla VI edizione della Biennale veneziana dove le sale "Napoli e Sicilia" conseguono il Diploma d'Onore. In occasione della partecipazione del binomio Basile-Ducrot alla *Esposizione Internazionale del Sempione* a Milano del 1906 alla ditta è assegnato il Grand Prix con lode speciale e Medaglia d'Oro del Ministero dell'Agricoltura Industria e Commercio. Assente alla VII edizione della Biennale di Venezia, per il rifiuto opposto da Ernesto Basile alle prescrizioni del Comitato organizzativo, la fabbrica Ducrot fa la sua ultima comparsa ufficiale con Ernesto Basile nel 1909 alla *VIII Mostra di Venezia*, realizzando l'allestimento e l'arredo per la sala "Bellezze Siciliane" dedicato alla personale di Ettore de Maria Bergler. A quella data il mobilificio, oltre alla progettazione ed esecuzione fra il 1901 e il 1903 degli arredi per il Teatro Municipale, per il Casinò Municipale, per il Circolo Internazionale e per l'Hôtel Tunisia Palace a Tunisi (incarichi che ne avevano sancito la supremazia in ambito mediterraneo anche rispetto le fabbriche francesi) aveva realizzato, fra l'altro, arredi impegnativi per esclusivi luoghi dell'interscambio, per palazzi di importanti istituzioni e per lussuosi alberghi, fra i quali: l'Hôtel Excelsior Palace, il Grand Hôtel des Palmes e il Grand Hôtel Trinacria, tutti a Palermo; l'Hôtel Bristol a Genova; l'Hôtel Milan a Milano; l'Hôtel Semiramis a Il Cairo; l'Hôtel Vesuve a Napoli; l'Hôtel Excelsior a Venezia; l'Hôtel Excelsior, il Grand Hôtel, il Flora Hôtel, il Regina Hôtel, l'Imperial Hôtel, la Pensione Termae Stabianae, tutti a Roma; l'Hôtel Regina a Stresa; la Pensione Daskvood a Taormina; il Teatro Massimo, il Circolo Artistico, il Casinò Geraci, lo Sport Club, il Politeama Garibaldi, il Circolo Matematico, tutti a Palermo; il Circolo degli Scacchi e l'I-

stituto Internazionale d'Agricoltura a Roma; il Teatro Municipale di S. Paolo del Brasile.

Nel periodo compreso fra il 1902 e il 1909 l'impresa (trasformata nell'ultimo biennio in società per azioni con capitale con un Consiglio di Amministrazione che, nonostante la presenza di alcuni degli artisti del cenacolo di Basile, finirà per assecondare l'involuzione culturale del mercato contraendo la produzione modernista a vantaggio di quella in stile) era passata dai 200 operai e dalle 20 macchine ad una dimensione ed una articolazione del ciclo di produzione tale da costituire uno dei più forti concentramenti industriali del settore a livello europeo, il più noto in ambito italiano. I 445 operai e i 220 cav. vapore del 1911 appena due anni dopo diventano 1.000 dipendenti e 100 macchine per complessivi 250 cav. vapore, mentre gli stabilimenti si estendono su un'area di circa 20.000 mq.

È, oramai, quella dell'impresa Ducrot una dimensione che impone una diversa strategia imprenditoriale, con una maggiore attenzione verso il settore dei grandi incarichi ufficiali di arredi aulici (con conseguente specializzazione); ne conseguirà un ulteriore allontanamento da quella politica di mediazione fra profitto e cultura che ne aveva accomunato la produzione del primo decennio del secolo (sia per il mercato corrente che per gli arredi particolari) con le ricerche della migliore cultura modernista internazionale.

In alcuni consistenti settori, i più rappresentativi, la ditta consegue un'inappuntabile peculiarità figurale siciliana (tanto come espressioni di cultura "alta" quanto come rivalutazione e risemantizzazione di tradizioni tecnico-artistiche popolari) sostenuta dalla collaborazione di Ernesto Basile e della sua cerchia di artisti e da qualificati disegnatori di mobili (non di rado allievi di Basile) fra i quali primeggiano Michele Sberna e Ludovico Li Vigni.

Conforme alla messa a punto di logiche serie di mobili aderenti ad una estetica della riproducibilità industriale, e tuttavia struttu-

rati in insiemi dalle espressività (localizzate o complessiva) di matrice fisio-psicologica, il programma di riorganizzazione dell'impresa, attuato da Vittorio Ducrot, comprendeva anche la documentazione sistematica dell'attività produttiva, la rigida divisione del lavoro (anche all'interno delle due categorie creativa ed esecutiva), la realizzazione di nuovi e dettagliati cataloghi di vendita, l'espansione del mercato con moderni criteri persuasivi (fondati sul concetto di irrinunciabilità inoculato nei potenziali acquirenti dalle stesse comunicative e riconoscibili qualità tecnico-formali dei prodotti e da un'abile azione propagandistica). In quest'ottica rientra, oltre all'impegnativa partecipazione alle manifestazioni espositive, la proliferazione sul territorio nazionale di eleganti succursali di vendita, in gran parte arredate da Basile: a Catania, in via Stesicoro, nel 1904; a Milano, in via T. Grassi, nel 1907; a Roma, in via del Tritone, nel 1910 (poi trasferita in via Condotti); a Napoli, in via G. Filangeri, nel 1917. Fra gli arredi particolari realizzati prima della guerra del 1915-1918 ricordiamo, inoltre, quelli del 1906 per il Palazzo d'Estate dell'Ambasciata Italiana a Therapia (Istanbul) nell'Impero Ottomano e quelli per gli uffici della FIAT a Milano del 1911. Dal 1912 al 1930 Giuseppe Capitò, sia pure in maniera discontinua, collabora con la Società come Direttore Artistico.

Durante il Primo Conflitto Mondiale gli impianti vengono adattati alla costruzione di biplani idrovolanti caccia-bombardieri per i governi italiano, francese e inglese; viene realizzato, pertanto, un distaccamento delle officine sull'arenile della città balneare di Mondello. Dal 1919 inizia la produzione di arredi navali; dopo la realizzazione dei mobili e delle decorazioni per il Regio Yacht Savoia⁷ i principali committenti saranno la Navigazione Generale Italiana e la Società Italiana di Servizi Marittimi. Per queste società di navigazione (soprattutto per la prima creata dai Florio), dal 1919 al 1932 gli stabilimenti di via P. Gili (poi coadiuvati nelle sole fasi

di montaggio, nei Cantieri di Genova, da una ditta subalterna dell'ingegnere Tiziano De Bonis) arredano la turbonave Esperia (1919-20), i transatlantici Giulio Cesare (1920-21), Duilio (1922-23), Roma (1925-26) e Augustus (1926), la turbonave Ausonia (1926-28), i transatlantici Città di Napoli (1927-28) e Rex (1930-32). La fabbrica conta, oramai, 2.500 dipendenti e il capitale sociale sale a 10.000.000 di lire (1925). Nel 1929 su incarico del Lloyd Sabauda vengono realizzati arredi e decorazioni per il transatlantico Conte di Savoia e l'anno successivo per il Lloyd Triestino quelli per la motonave Victoria. La fabbrica Ducrot (con la sua oramai celebre Sezione Navale dell'Ufficio Tecnico e tutti i suoi laboratori specializzati nell'adattamento alle strutture navali dei più aulici e fantastici repertori eclettici e delle palazziali configurazioni spaziali) dimostra una sorprendente capacità ad accordare il proprio intervento con quelli della Portoi & Fix di Vienna e del gruppo STUARD di Trieste coordinati da Gustavo Pulitzer-Finali nella realizzazione degli arredi per la motonave Victoria, la prima unità di lusso della marina mercantile italiana ad abbandonare repertori tradizionalisti o formulari déco per un più consono novecentismo-razionalista. Riflesso immediato sulla produzione corrente della Società Ducrot, già da alcuni anni parzialmente orientata verso l'emancipazione dal mobile in stile, è la comparsa di modelli aderenti al Novecentismo e al Razionalismo. Dal 1923 al 1930 nella Sezione Navale dell'Ufficio Tecnico operano Giuseppe Spatrisano e altri giovani architetti e artisti palermitani, fra cui Vittorio Corona. Fra le tante collaborazioni per gli arredi navali figura quella di Galileo Chini. A cavallo fra gli anni Venti e gli anni Trenta la Ducrot realizza innumerevoli arredi, spesso déco, per navi di privati (del 1931 è l'incarico per la nave dello Scià di Persia), per panfili, per sontuose residenze patrizie. Nel 1930 Carlo Ducrot, figlio di Vittorio, assume la carica di Direttore Tecnico e imprime la de-

finitiva svolta “moderna” all’impresa paterna. Nel 1932 entrano in produzione i mobili in tubolare metallico, ma appena due anni dopo la Società accusa forti difficoltà economiche causate anche dalla caduta delle grandi commesse navali (fra questi ricordiamo gli arredi per le cabine e gli ambienti comuni degli ufficiali nelle unità della Regia Marina Militare). Nel 1936 l’estensione degli stabilimenti si riduce a soli 8.500 mq.; i rimanenti due terzi del complesso vengono riformati per l’installazione della Società Anonima Aeronautica Sicula creata in seguito alla fusione con la fabbrica Caproni: Vittorio Ducrot ne è Vice Presidente.

La fabbrica di mobili nel 1939 cade nelle mani del gruppo finanziario capeggiato da Tiziano De Bonis; Vittorio Ducrot conserva la carica di Presidente della nuova Società (sarebbe morto tre anni dopo). Dopo le forniture per il Consolato Alleato (1943-45), l’attività del mobilificio ritorna al mercato libero e alle grandi commesse, perpetuando, nei venticinque anni di attività del secondo dopoguerra, la proverbiale fama di qualità tecnica e onestà costruttiva dei suoi prodotti, ma perdendo inesorabilmente il ruolo di propositrice di forme nuove e originali. La Società continua ad avvalersi di qualificati progettisti palermitani e non (fra questi ricordiamo V. Monaco, A. Luccichenti, M. Marchi, M. Collura, M. De Simone) e della collaborazione di artisti di primo piano (fra cui Giuseppe Capogrossi e Edgardo Mannucci), ma non persegue una originale politica culturale, limitandosi a registrare, con garbato gusto reinterpretativo, gli esiti dei nuovi orientamenti della cultura della progettazione industriale.

Dal 1945 al 1955 il mobilificio palermitano riafferma la propria complessità commerciale realizzando grandi incarichi e riattivando la rete di vendita (con magazzini a Roma in piazza Mignanelli, a Palermo in via Gen. Magliocco, a Genova in via Petrarca e a Napoli in via Immacolatella Nuova). Il registro Ducrot del *Protocollo disegni*, nel quale non

è contemplata la produzione corrente, riportata per il periodo compreso fra il 1955 e il 1969, ottocentoventicinque incarichi di “Arredi particolari”, fra cui: quelli per le sedi del Banco di Sicilia a Palermo, Taormina, Catania e Roma; quelli per i negozi Richard Ginori di Palermo, Messina, Catania e Milano; quelli per l’Assemblea Regionale Siciliana; quelli per varie Prefetture dell’Isola, quelli per il Teatro Bellini a Catania; quelli per gli Uffici dell’Alfa Romeo a Palermo; il mobilio navale per cabine per conto della Società Esercizi Bacini Napoletani e gli arredi per gli uffici di Roma degli Ansaldo Cantieri Navali; quelli per diversi uffici della S.S. Montecatini; gli arredi per gli uffici della sede RAI-TV di Roma; gli arredi per diverse sedi italiane del Banco di Imperia, della Banca Commerciale Italiana, della Banca d’Italia, della Banca Nazionale del Lavoro; mobili per uffici e ambienti di rappresentanza del Ministero del Commercio Estero e del Ministero del Tesoro a Roma; arredi per le ambasciate italiane di Tokio, Varsavia, Belgrado, Atene, Tallin; quelli per le sedi delle ambasciate brasiliana e argentina a Roma; saloni e camere da letto per alberghi (Grand Hôtel, Excelsior, Palace Hôtel, Hôtel Villa Fiorita, a Roma; Grand Hôtel Danieli a Venezia; Grand Hôtel Columbia a Genova; Excelsior, Grand Hôtel, a Napoli; Quisisana a Capri; Excelsior a Trieste; Grand Hôtel a Messina; Excelsior a Catania; Grande Albergo delle Terme di Sciacca; Excelsior a Firenze; Grande Albergo Villa Politi a Siracusa), oltre a rifacimenti di interri in alberghi già arredati sempre dalla Società Ducrot (Grand Hôtel Villa Igiea, Grand Hôtel Le Palme, Excelsior, a Palermo; Grand Hôtel San Domenico a Taormina). Fra gli incarichi navali, quasi tutti omessi dal registro Ducrot, ricordiamo – oltre alla trasformazione completa, subito dopo il secondo conflitto mondiale, delle cabine e dei saloni di tutte le navi delle società “Italia”, “Adriatica” e “Tirrenia” – gli arredi per le motonavi “Città di Tunisi”, “Città di Napoli”, “Campania Felix”

e per i transatlantici “C. Colombo”, “L. da Vinci”, “Michelangelo”. Ancora una volta, la fabbrica si lega all’immagine di una società ‘benestante’, ma meno incisiva e cosmopolita di certa clientela del periodo a cavallo dei due secoli. Notevoli gli incarichi per appartamenti di privati facoltosi (fra i tanti ricordiamo, per la sola Palermo, gli innovativi arredi di casa Fiorentino del 1961). La nuova Ducrot sotto la direzione tecnica dell’ingegnere Cacioppo non riesce ad allinearsi in maniera convincente al coevo *design*; la preparazione tecnica e la ricettività culturale di operai e progettisti (fra questi ultimi ricordiamo Giovanni Carollo, autore di diversi arredi navali, fra cui quelli dei transatlantici “Leonardo da Vinci” e “Michelangelo”) risulta addirittura mortificata. Svanito il miraggio del *boom* economico italiano, inizia per la fabbrica un lungo periodo di crisi, durante il quale si tenta ancora la carta dei grossi incarichi. Il collasso della sua struttura produttiva e ancor più di quella distributiva, ormai inadeguata ad assumere appalti considerevoli (anche per il venir meno del supporto degli istituti di credito) vanificano ogni tentativo di ripresa. Particolarmente critica già nel 1968, la situazione precipita nell’anno successivo, durante il quale la vita della fabbrica è carat-

terizzata da vertenze sindacali ed insolvenze, finché il 15 dicembre i macchinari si fermano definitivamente. Gli stabilimenti di via Gili cessano di produrre; l’organico superstite, a quella data, è ridotto a 80 operai e 5 impiegati. Nell’ultimo lustro di attività l’Ufficio Tecnico e le officine palermitane avevano anche realizzato gli arredi per il transatlantico Oceanic della Società Home Line, per la Banca d’Italia di Genova, per la motonave Italia della Società Costa, per il Palazzo del Governo di Agrigento, per le sedi I.N.A.M. di Palermo, per la Casa di cura Candela, per l’Albergo dei Gracchi e per la Clinica Flavia a Roma, per la Facoltà di Ingegneria di Palermo, per il Nuovo Policlinico di Messina, per l’Università di Catania, per l’albergo Astoria di Bordighera, per il Circolo ENEL di Palermo, per lo Hiala Hôtel di Asmara, per il Gritti Palace Hôtel di Venezia, per la Banca d’Italia di Bergamo e per il Palazzo della Consulta a Roma. Il 20 luglio del 1970 vengono posti i sigilli agli Stabilimenti e nel 1973 l’area di questi viene in gran parte destinata a edilizia residenziale con variante al Piano Regolatore Generale e con la conseguente progressiva demolizione di quasi due terzi dello storico complesso produttivo sito nel quartiere dell’Olivuzza.

Note

1 Sulla storia della fabbrica Ducrot si vedano: G. Pirrone, *Ditta Golia & C., poi Ducrot*, in *Mostra del liberty italiano*, catalogo della mostra, Milano dic. 1972 – febb. 1973, Milano 1972, *ad vocem*; E. Bairati, R. Bossaglia, M. Rosci, *L’Italia Liberty*, Milano 1973, pp. 101, 131, 133, 196-203; A. Alfano, *La produzione della Ditta Ducrot alle esposizioni internazionali*, in *Liberty a Palermo*, catalogo della mostra, Palermo 1974, p. 61 e sgg.; E. Sessa, *Mobili e arredi di Ernesto Basile nella produzione Ducrot*, Palermo 1980; E. Mauro-E. Sessa, *I mobili e gli arredi di Ernesto Basile*, in *Ernesto Basile architetto*, catalogo della mostra

della Biennale di Venezia, Venezia 1980, p. 26 e sgg.; I. De Guttry, M.P. Maino, *Il mobile liberty italiano*, Roma-Bari 1983, *ad vocem*; E. Bairati-D. Riva, *Il Liberty in Italia*, Roma-Bari 1985, pp. 140, 196; G. Pirrone, E. Sessa, *Mitologie, Simbolismi e Modernismi nell’Isola del Fuoco*, in R. Bossaglia (a cura di), *Stile e struttura delle città termali*, Bergamo 1985, pp.210-232; I. De Guttry, M.P. Maino, *Il mobile déco italiano*, Roma-Bari 1988, *ad vocem*; E. Sessa, *Ducrot – Mobili e Arti Decorative*, Palermo 1989.

2 Nato a Palermo da genitori francesi il 3 gennaio 1867, Vittorio Ducrot, insieme a Vincenzo e Igna-

zio Florio e alla moglie di quest'ultimo Franca Jacona Notarbartolo, contessa di San Giuliano, è fra gli esponenti di punta di quella classe imprenditoriale palermitana, di gusto e cultura internazionalista della *Belle Epoque*, che costituì la committente ideale per il cenacolo di artisti riunitosi intorno alla figura di Ernesto Basile e da questi coinvolto nel suo ambizioso programma di riorganizzazione modernista, solidamente agganciata alle locali ricerche ottocentesche, della cultura artistico-architettonica siciliana. Il suo ingresso ufficiale nel campo della produzione di oggetti d'uso e di mobili risale al 1895, anno in cui assume la direzione dell'impresa di Carlo Golia, già proprietario di un opificio per la fabbricazione di specchi e di un negozio di articoli internazionali di lusso per l'arredo alto-borghese, e con il quale si era precedentemente sposata la madre di Vittorio Ducrot, Maria Roche, rimasta vedova dell'ingegnere ferroviario Victor, trasferitosi in Sicilia dopo un temporaneo soggiorno a Malta. L'intervento di Vittorio Ducrot sottrae dal fallimento la ditta di Carlo Golia, all'epoca evolutasi da esercizio commerciale esclusivo, di tono inglesizzante, e da rappresentanza di stoffe per mobili e arredi, prodotte dalla *Solei Hebert & C.* di Torino, in un prestigioso emporio (sito in corso Vittorio Emanuele) e in un laboratorio, per la produzione sia di mobili artistici che di tappezzerie e decorazioni di interni, con quarantasette operai. Estraneo precedentemente al mondo degli affari, il giovane Ducrot assume la direzione dell'impresa del patrigno dopo aver concluso, senza grande applicazione, gli studi in Svizzera e dopo una lunga militanza mondana negli ambienti privilegiati della cosmopolita società di fine secolo. Tuttavia il suo esordio dirigenziale non solamente emancipa la ditta Golia dalla *Solei Hebert* ma comporta una sostanziale trasformazione dell'impresa che, grazie all'afflusso dei capitali di giovani esponenti del bel mondo cittadino coinvolti dallo stesso Ducrot, assume la consistenza di una efficiente organizzazione industriale. Nel 1900, anno in cui sposa Jeanne Durand (figlia della proprietaria di una famosa casa di moda palermitana sita in piazza Regalmici), Vitto-

rio Ducrot figura come coproprietario del mobilificio. La sua riforma aveva comportato una rigida razionalizzazione del ciclo produttivo e la differenziazione dei processi di lavorazione. Ne conseguiva la formazione di categorie di operai specializzati (e quindi la creazione di scuole "interne" di avviamento professionale) e, successivamente, il ridimensionamento di quella classe corporativa di "capi d'arte", inizialmente chiamati, proprio da Ducrot, dalla Francia e dall'Inghilterra. A questo processo rifondativo corrisponde l'emancipazione dai repertori della tradizionale ebanisteria; obiettivo per il quale Ducrot attende all'aggiornamento dei disegnatori che, definitivamente distinti dagli operai, vengono inquadrati come ideatori di nuove forme, o come rielaboratori di modelli innovativi, in un apposito "Ufficio Tecnico Ducrot", dotato, tra l'altro, di una biblioteca specializzata, fornita anche delle migliori riviste internazionali di arte decorativa moderna, fra cui «The Studio», «L'Art Decoratif», «Art et Décoration», «Innen Dekoration», «Deutsche Kunst und Decoration», «Arte Italiana decorativa e industriale», ecc. (parte di queste riviste sono oggi conservate presso la biblioteca dell'Archivio Ducrot della Facoltà di Architettura di Palermo). Intenditore, mecenate e stimato collezionista di opere e oggetti d'arte Vittorio Ducrot è membro della Deputazione della Civica Galleria d'Arte Moderna di Palermo, per conto della quale, fra il 1907 e il 1909, collabora con Ernesto Basile per l'acquisto di opere d'arte contemporanee, fra cui i quadri di E. Tito, F. von Stuck e J. von Biesbroeck. Oltre a far parte del "Comitato permanente per il movimento dei forestieri" (formato quasi esclusivamente da artisti), partecipa fino agli anni Trenta ai comitati delle mostre d'arte e svolge la funzione di direttore organizzativo delle feste sportive patrocinate dai Florio e di quelle "artistiche" patrocinate dal Circolo Artistico e da aristocratiche intellettuali. Per tali manifestazioni i suoi laboratori eseguono adocchi e allestimenti effimeri (particolarmente ricercati quelli di età modernista). Conforme al suo orientamento problematico sul tema tipicamente modernista di mediazione fra profitto e cultura,

evolve la precedente attività di Carlo Golia nel campo del commercio di prodotti di qualità per l'arredo alto-borghese, costituendo un emporio internazionale di opere d'arte e di oggetti d'arte applicata delle migliori firme di artisti e di laboratori protagonisti dell'*Art Nouveau*, dello *Jugendstil*, della *Secession*, delle *Arts and Craft*, dell'Arte Nuova (da A.M. Mucha a M. Bompard, da M. Dufrené a R. Lalique, da G. Boldini a M. Duvonich, da L.C. Tiffany alla scuola di Nancy o a quella di Glasgow, da A. Ugo a R. Lentini, da E. De Maria Bergler alla vedova di J. Loetz); attività, questa, che corrisponde ad un vero e proprio canale di diffusione di forme del "nuovo sentire" per tutta l'isola e che prende il via con l'istituzione, dalla fine del XIX secolo, del salone "Belle Arti" presso il nuovo magazzino di vendita trasferito nel 1895 in via Ruggiero Settimo, al n. 33, dalla vecchia sede ai nn. 111-121 di corso Vittorio Emanuele e arredato da Ernesto Basile con due diversi interventi del 1899 e del 1902-03. Ma è dal 1901, in seguito alla morte di Carlo Golia, che Ducrot, divenuto proprietario unico della ditta, ha modo di attuare in tutta la sua completezza e coerenza quel programma di mediazione fra profitto e cultura che rappresenta il nodo principale delle più impegnate teorizzazioni formulate dagli esponenti del nuovo "pensiero estetico" e del riformato "sentire" artistico internazionali (fra cui H. van de Velde, Ch.R. Mackintosh, O. Uzanne, M. Liebermann, H. Muthesius, J. Meier-Graefe, J. Hoffmann, P. Behrens, G. Fuchs, R. Riemerschmid, H. Obrist, G. Klimt, K. Moser, Ch.F.A. Voysey, ecc...) relativamente all'operativo risvolto modernista di quel dibattito tardo-ottocentesco sulla rivalutazione delle arti applicate, che aveva innescato le istanze del "socialismo della bellezza" e della "qualità democratica". Subito dopo il successo, tributatogli dalla critica specializzata, in relazione alla partecipazione della sua ditta, ancora con l'etichetta *C. Golia & C.*, Palermo, alla *Prima Esposizione Internazionale d'Arte Decorativa Moderna* di Torino del 1902 (si vedano gli articoli di G. Fuchs e F.H. Newbery, di V. Pica, e di R. Savarese, tutti del 1903) ove, su progetti di Erne-

sto Basile, presenta una "Stanza da Letto in acero niveo", un "Salottino in mogano matto" e una "Stanza da Lavoro in quercia", affida allo stesso Basile la generale riforma dell'immagine dell'impresa, forte oramai di duecento operai e di un vasto stabilimento in via P. Gili che dal 1903 al 1907 produce quasi esclusivamente mobili e arredi modernisti, sotto la nuova etichetta *Ducrot, successore di Carlo Golia & C. e di Solei Hebert & C., Palermo*. Già dal 1898-99 i rapporti di lavoro con Basile e con il cenacolo di artisti formato dai pittori Giuseppe Enea, Ettore De Maria Bergler, Salvatore Gregorietti, Rocco Lentini, Michele Cortegiani, Luigi Di Giovanni e dagli scultori Antonio Ugo e Gaetano Geraci, avevano portato alla ribalta gli ateliers di Vittorio Ducrot come "primo centro creativo di un'arte decorativa moderna italiana" (R. Savarese). Questo primo periodo è già caratterizzato da una colta produzione di mobili e ambienti di lusso per la quale i disegnatori, pilotati dalle scelte di mercato di Ducrot si ispirano a determinate tendenze dell'*Art Nouveau* (da Plumet, a De Feure, da Mucha a Gaillard, da Panckock a Riemerschmid, da Charpentier a Mackintosh e a Obrist), ma sono anche in grado di configurare più autonomi orientamenti di ricerche innovative. Fra i primi incarichi impegnativi di questo nuovo corso dell'impresa, oltre ai mobili e agli ambienti, fra cui la biblioteca, per il palazzo della contessa di Francavilla (incarico per il quale Basile lega per la prima volta ufficialmente il suo nome alla ditta Golia, con la lettera inviata alla committente il 21 ottobre 1898, ove è palese il ruolo assegnato alla componente tecnologica quale garanzia di riproducibilità ottimale di "forme nuove" per l'arredo), le officine di Vittorio Ducrot eseguono, sempre a Palermo, quegli arredi completi o quelle decorazioni lignee progettate da Basile nell'ottica della "unità stilistica" e della "progettazione integrale", per il Grand Hôtel Villa Igiea e per il villino Florio (cui vanno aggiunti i progetti per gli interni e gli arredi fissi della palazzina del principe Moncada di Paternò, della palazzina Lao, della sala da pranzo di palazzo Raimondi e del palazzo Florio e del salone da biliardo di villa Filangeri a Santa Flavia,

vicino Palermo), che rappresentano la prima manifestazione matura, di livello internazionale, del modernismo italiano. La meticolosa e inappellabile definizione progettuale di Basile comporta un notevole impegno di maestranze e di organizzazione del lavoro, inteso da Ducrot quale autentico cimento per una inventività esecutiva in grado di esaudire, fin nelle valenze subliminali, impalcati estetici storicistici oramai mutanti in orditure spaziali di “segnì forza” velate di sottili simbolismi integrati, nel caso del salone degli specchi di Villa Igèa, in un programma allegorico unitario omogeneizzante il ciclo pittorico di De Maria, Cortegiani e Di Giovanni con il registro parietale, a ritmica modulazione di elementi lignei organicistici, come l’osteologica carenatura della travatura del soffitto. Nonostante l’eccezionale *facies* fisio-psicologica delle strutturazioni spaziali e figurali, questi arredi costituiscono anche, nella logica imprenditoriale di Vittorio Ducrot, veri laboratori formali di soluzioni e modelli, tali da costituire un ‘campionario interno’ di riferimenti per i suoi “capi d’arte” e per l’ancora embrionale nucleo dei suoi disegnatori. Articolando i laboratori in vari settori (ebanisteria, tappezzeria, intaglio, intarsio, incisione del cuoio, ferri battuti, fonderia, mosaico, decorazione, ceramica, sbalzatura metalli, lavorazione vetri, tappeti, lampadari e finimenti metallici) Vittorio Ducrot instaura un ciclo di lavorazione completo che abilita la sua impresa ad assumere in toto l’esecuzione dei più complessi arredi. Sono, pertanto, riferibili ad una precisa volontà di Ernesto Basile, o a condizioni da “bando” organizzativo, le molteplici collaborazioni con imprese o artigiani palermitani e non, specializzati in particolari settori delle arti applicate. Sono apporti verificatesi, solitamente, in occasione della partecipazione della ditta di Vittorio Ducrot a manifestazioni espositive di particolare rilievo. Fra queste ricordiamo la *I Esposizione Internazionale d’Arte Decorativa Moderna* di Torino del 1902 (per la quale figura ancora con la vecchia denominazione *C. Golia & C., Palermo*), la *I* e la *II Esposizione Agricola Regionale Siciliana*, rispettivamente di Palermo del 1902 e di Catania del 1907

(a quest’ultima, però, presenta ambienti completi progettati da Francesco Fichera), la *V*, la *VI* e la *VIII Esposizione di Venezia*, rispettivamente del 1903, del 1905 e del 1909, e la *Esposizione del Sempione a Milano* del 1906. Insignito di diplomi, medaglie e riconoscimenti vari in ognuna di queste manifestazioni Vittorio Ducrot, facendosi carico della quasi totalità delle spese per l’allestimento delle sale espositive, anch’esse considerate laboratori per “nuove forme” (da intendere come logici sistemi per derivazioni combinatorie o più semplicemente come repertorio di prototipi da riproporre o da declinare in modelli correnti per la produzione), ribadiva la completa adesione ai principi della “qualità” nell’arredo moderno, perseguendo anche un proprio tornaconto propagandistico. Oltre che per queste partecipazioni alle esposizioni e per gli arredi del Grand Hôtel Villa Igèa e del villino Florio, Vittorio Ducrot fra il 1899 e il 1910 si assicura una fama indiscussa e riscuote l’unanime plauso della critica per altri eccezionali arredi, realizzati, sempre in collaborazione con Ernesto Basile, a Palermo (nel 1903, salone di casa Lemos in via Quintino Sella; nel 1904, oreficeria Fecarotta in Corso Vittorio Emanuele; nel 1906, mobili e arredi fissi di casa Basile in via Siracusa e di villa Delielia in piazza Croci; nel 1907, arredi per il Grand Hôtel des Palmes e arredi della “Sala casse” e della “Sala del Consiglio”, oltre che di vari uffici, della Cassa Risparmio in piazza Borsa), a Roma (nel 1906-07, Caffè Faraglia, dal 1908 al 1914, mobili, arredi e decorazioni del palazzo dell’Aula dei Deputati a Montecitorio), a Milano (nel 1906, interni del Chiosco Florio all’Esposizione del Sempione e degli uffici dell’agenzia della Navigazione Generale Italiana), a Marsala (nel 1903, per il palazzo dei Florio), a Ispica (nel 1907-08, per alcuni ambienti del Palazzo Bruno di Belmonte) e per il piroscalo “Siracusa” della Navigazione Generale Italiana. Alla definizione di questi ambienti concorrono anche apporti tecnico-artistici individuali, come quello del “maestro ferraio” Salvatore Martorella, del napoletano Angiolo Grasso, esecutore dei lavori in ferro battuto per le sale meridionali alla *V* Esposi-

zione di Venezia. Alla VI edizione della stessa manifestazione, nell'allestimento Ducrot si riscontra un fatto eccezionale: l'inserimento di un velario a ricamo eseguito da Teresa Maglione Oneto. A questo particolare contributo, si deve, forse, la successiva creazione della "Sezione ricamo" diretta da Jeanne Durand. Fra le imprese artigianali o industriali con le quali Vittorio Ducrot instaura rapporti di lavoro, ricordiamo: la ditta "Antonio Ronconi ferri battuti" di Roma, cui sono affidati i lavori in ferro battuto per Montecitorio, la "Ceramica Florio" di Palermo, i cui prodotti sono presenti in quasi tutti gli arredi di Basile; la ditta "Vetrare artistiche G. Beltrami" di Milano, che esegue la vetrata policroma per il lucernario dell'Aula di Montecitorio; la ditta Haas di Vienna che realizza, sempre su disegni di Basile, il tappeto di casa Lemos; la "Figulina Artistica Meridionale" di Napoli e l'Opificio Serico di San Leucio del Marchese Mezzacapo che, per l'allestimento della Mostra "Napoli e Sicilia" alla V Esposizione di Venezia, eseguono, rispettivamente, i pannelli decorativi in maiolica e le stoffe per pareti e tendaggi. Il connubio, particolarmente felice e duraturo, con la ditta Carraffa di Palermo, specializzata in "apparecchi di illuminazione", interessa anche alcuni "arredi particolari" realizzati da Ducrot senza la collaborazione di E. Basile. Fondamentale per la funzione di innovatore di Vittorio Ducrot è la sua disponibilità a uniformare parte della produzione del suo mobilificio alla ricerca di Basile di forme aderenti alle modalità costruttive. Risultato di questa intesa (che, relativamente al periodo in questione, rappresenta, anche a livello internazionale, uno dei rari episodi di riuscita mediazione fra profitto e cultura) è l'elaborazione di logici modelli, o "tipi" (classificati: "Torino", quelli presentati all'Esposizione di Torino del 1902; "Intaglio papaveri", "intaglio crostacei" e "carretto siciliano", presentati a Milano all'Esposizione del 1906; "Fraglia" quelli del 1907) dai quali lo stesso Basile e, poi, l'Ufficio Tecnico derivano sistemi sicuri di funzionali mobili a basso costo che, prodotti in serie garantiscono l'estensione a più vasti strati sociali di quel programma di capillare riorganizzazione del visi-

bile in aderenza all'idea di "qualità" e "bellezza" democratiche, formulato dal movimento di rivalutazione delle arti applicate. All'origine della adesione di Ducrot al movimento modernista sono tanto moventi culturali quanto una precoce strategia imprenditoriale che in linea con alcune delle problematiche emerse in seno al *Werkbund*; egli, infatti, è rivolto, da un canto, alla conquista del mercato esistente tramite l'immissione di irrinunciabili prodotti innovativi d'alta qualità e, dall'altro, alla creazione della domanda strumentalizzando la tendenza al ricambio delle forme. All'immagine modernista della propria ditta, impressa da Basile ad ogni aspetto propagandistico, Vittorio Ducrot non avrebbe rinunciato neanche dopo la trasformazione, nel 1907, della sua impresa in Società per Azioni; un evento che avrebbe ridimensionato le scelte di Ducrot nel rispetto degli interessi di un Consiglio di Amministrazione che, sebbene in parte formato da artisti convertiti al modernismo, avrebbe optato per un graduale ritorno agli "stili illustri", secondo i mutati orientamenti del mercato. Con i "tipi" progettati da Basile e dall'Ufficio Tecnico, Ducrot aveva esportato forme nuove, qualitativamente confrontabili con la migliore produzione europea, partecipando a quel clima di rinascita della economia siciliana che aveva visto, alla fine del XIX secolo il sorgere di una competitiva compagine industriale isolana. Risultato della potenza raggiunta dall'industria di Ducrot è il proliferare di succursali sul territorio nazionale e l'estendersi dei rapporti di lavoro con l'area mediterranea (e con alcune città sudamericane). Fra il 1910 e il 1930 in città come Roma, Milano, Palermo, Napoli, Venezia, Taormina, Genova, il Cairo, Istanbul, gli arredi di alberghi di lusso, casinò, circoli, teatri, sedi di importanti istituzioni pubbliche e private portano il marchio della fabbrica Ducrot, che in alcune città nordafricane istituirà una sorta di monopolio nel settore dei grandi incarichi. Il progressivo allontanamento di Vittorio Ducrot dalla compagine artistica palermitana va di pari passo con l'incremento del potenziale produttivo della fabbrica. Durante il conflitto 1915-18 Ducrot effettua la riconversione dei suoi

opifici in fabbrica di idrovoltanti cacciabombardieri, per conto dei governi inglese, francese e italiano; nel primo dopoguerra, pur ritornando al mercato libero dei mobili, indirizza gran parte dei suoi interessi nel settore navale, realizzando alcuni fra i più famosi arredi, concepiti con forme auliche tradizionali, dei transatlantici della Marina mercantile italiana. Imprenditore accorto, Vittorio Ducrot riesce a sottrarre la sua impresa al crollo, in buona parte indotto da cause esterne, dell'economia industriale palermitana, inserendosi, tra l'altro in altri settori produttivi, sempre nel campo delle arti applicate, anche se non parteciperà più alle manifestazioni espositive culturali (con il conseguente ridimensionamento, in chiave artigianale sul piano esecutivo, delle arti decorative moderne siciliane negli anni Venti). Il definitivo ritorno al "moderno" si verifica negli anni Trenta, quando a Vittorio si affianca il figlio Carlo come Direttore Artistico della fabbrica. È in questo periodo che la fabbrica palermitana introduce sul mercato nazionale alcuni fra i primi modelli di serie di mobili in tubolare metallico. Con la realizzazione degli arredi per la motonave del Loyd Triestino "Victoria" (su progetto di G. Pulitzer Finali e, in parte, dell'Ufficio Tecnico Ducrot) Vittorio Ducrot assicura alla sua impresa un posto nella storia del design italiano, contribuendo alla prima affermazione di quel "gusto moderno italiano" che, nel settore dell'arredo navale, rimarrà insuperato fino agli anni Sessanta. In coincidenza con le prime riduzioni di personale, dovute alla crisi che colpisce la fabbrica nel 1934, Vittorio Ducrot lancia una linea di mobili "Neo greci", da lui stesso progettati, con eleganti e massicce forme novecentiste "analoghe", assimilabili a certi arredi coevi di Ruhlmann e di Piacentini. Nel 1936 trasforma i due terzi della sua impresa in industria per la fabbricazione di aeroplani di linea, fondando in società con l'ing. G.B. Caproni la Società Aeronautica Sicula. Diversamente la fabbrica di mobili, duramente colpita dalla caduta delle commesse per arredi navali, seguita ai ritardatari contraccolpi italiani della crisi del 1929, nel 1939 viene rilevata da un gruppo finanziario genovese, capeggiato

- dall'ingegnere Tiziano De Bonis, che ne avrebbe provincializzato definitivamente la produzione del dopoguerra. Alla sua morte, avvenuta a Roma il 4 marzo 1942, oltre al titolo di Cavaliere del Lavoro, Grande Ufficiale del Regno e Vicepresidente dell'Aeronautica Sicula, conservava quello di Presidente della S.A. Ducrot. Sulla vita di Vittorio Ducrot si veda E. Sessa, *Ducrot Vittorio*, voce del *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, Roma 1992, vol. XLI, pp. 764-766.
- 3 Si veda E. Mauro, *Cronologia*, in *Palermo 1900*, catalogo della mostra, Palermo 1982, pp. 326-331.
 - 4 Fra le tante pubblicazioni dei primi tre lustri del secolo XX che attestano il successo riservato alla produzione Basile-Ducrot dalla critica specializzata nel settore si vedano: P. Levi, *Artisti siciliani alla Esposizione di Torino*, in «Giornale di Sicilia», 18-19 Ott. 1902; «Architectural Review», I, 1901, pp. 126, 127; *Il Grand Hôtel Villa Igiea a Palermo*, in «L'Edilizia Moderna», X, V, 1901, pp. 17-19, tavv. XXIV, XXV; R. Savarese, *L'arte decorativa moderna in Sicilia*, in «L'Arte Decorativa Moderna», II, 1, 1903, pp. 12-22; V. Pica, *Mobili siciliani nuovi*, in «Arte Italiana Decorativa e Industriale», XII, 2, 1903, p. 13 e segg.; G. Fuchs, F.H. Newbery, *Exposition de Turin, 1902*, Darmstadt 1903, pp. 233-235; A. Melani, *L'arte decorativa all'Esposizione di Venezia: la sala piemontese, la sala meridionale*, in «Arte Italiana Decorativa e Industriale», XII, 7, 1903, pp. 53-56; A.W.R.S., *Sicily*, in «The Studio», XXX, 127, 1903, p. 76 e segg.; V. Pica, *L'arte mondiale alla V Esposizione di Venezia*, Bergamo 1903, pp. 32-49; Idem, *L'arte mondiale alla VI Esposizione di Venezia*, Bergamo 1905, pp. 304, 306 e segg., 318 e segg.; *Il Villino Florio in Palermo, architetto Ernesto Basile*, in «L'Edilizia Moderna», XVI, VI, 1907, pp. 33, 34, tavv. XXIX-XXXI; *Il caffè Faraglia a Roma*, in «Emporium», XXVII, 127, 1908, pp. 158-162; T. Sillani, *L'Aula del nuovo Parlamento*, in «Vita d'Arte», 84, 1914, pp. 265-272; S. Brinton, *The new House of Parliament in Rome*, in «The Builder», 1915, pp. 243-244.
 - 5 Nel 1908 un rovinoso incendio, che causava

quattro morti, distruggeva gran parte degli stabilimenti e, quindi, anche l'ufficio riservato allo stesso Basile, con probabile perdita degli elaborati grafici esecutivi dei suoi progetti di arredi, solo in minima parte reperiti nel pur cospicuo *corpus* dei disegni conservati nella Dotazione Basile della Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo e presso altri archivi dotati di materiali

documentari dell'attività di Basile, fra cui l'Archivio della famiglia Basilea Palermo e quello della Camera dei Deputati a Roma.

- 6 *Esposizione di Catania 1907*, Catania 1908.
7 G. Marangoni (a cura di), *Enciclopedia delle Moderne Arti Decorative. Il mobile italiano contemporaneo*, Milano 1925, tavv. 55, 156-158.



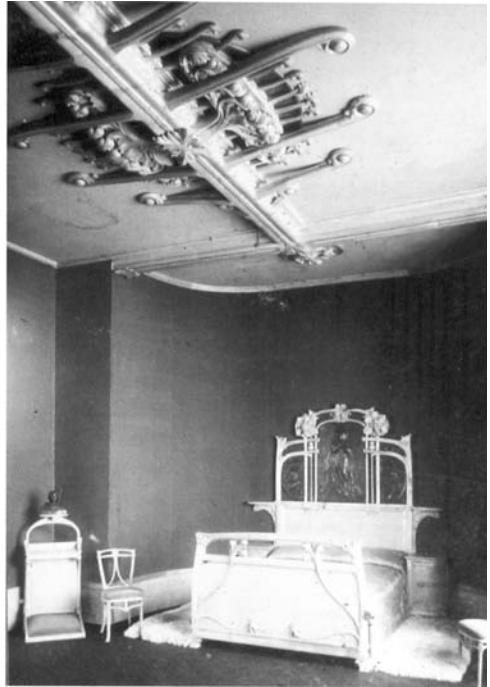
1



2



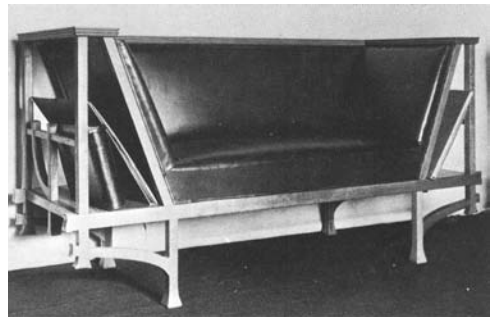
4



3



5



6

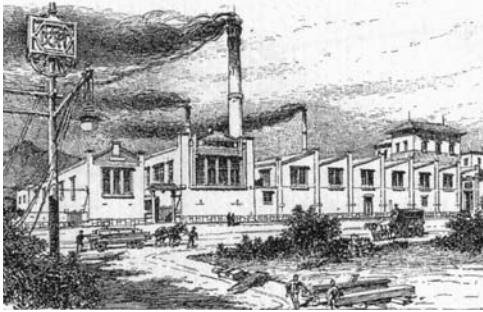
1. E. Basile, poltroncina in mogano per un salotto di palazzo Francavilla a Palermo, 1898, realizzazione del mobilificio C. Golia & C., Palermo (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). 2. E. Basile, sedia-scaletta in quercia per la biblioteca di palazzo Francavilla a Palermo, 1899 ca., realizzazione del mobilificio C. Golia & C., Palermo (propr. Pecoraro, Palermo). 3. E. Basile, stanza da letto in acero niveo presentata alla Prima Esposizione d'Arte Decorativa Moderna di Torino, 1902, realizzazione del mobilificio C. Golia & C., Palermo (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). 4. E. Basile, poltrona "a movimento" in mogano, esemplare di serie (detta "tipo Torino") sul modello progettato per il salotto in mogano presentato alla Prima Esposizione d'Arte Decorativa Moderna di Torino, 1902, realizzazione del mobilificio C. Golia & C., Palermo (propr. Orlando, Palermo). 5. E. Basile, poltroncina in quercia, esemplare di serie (detta "tipo Torino") sul modello progettato per la stanza da lavoro in quercia presentata alla Prima Esposizione d'Arte Decorativa Moderna di Torino, 1902, realizzazione del mobilificio C. Golia & C., Palermo (propr. Di Cristina, Palermo). 6. E. Basile, divano della stanza da lavoro in quercia presentata alla Prima Esposizione d'Arte Decorativa Moderna di Torino, 1902, realizzazione del mobilificio C. Golia & C., Palermo (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo).



7



8



9



10



11

7. Ufficio Tecnico Ducrot, scrivania in quercia della serie “tipo Torino”, 1904, realizzazione delle officine Ducrot, Palermo (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). 8. E. Basile, bozzetto per il logo del mobilificio di Vittorio Ducrot, 1903 (coll. Mauro-Sessa, Palermo). 9. E. Basile, veduta prospettica del nuovo complesso delle Officine Ducrot a Palermo, 1906 (da *Ducrot – Palermo – mobili e arti decorative*, Edizioni Novissima, Roma 1906). 10. E. Basile, vetrina in acero niveo per la sala minore della «Mostra Napoli e Sicilia» alla V Esposizione d’Arte di Venezia, 1903, realizzazione delle officine Ducrot, Palermo (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). 11. E. Basile, poltroncina in mogano e cuoio sbalzato per la sala minore della «Mostra Napoli e Sicilia» alla V Esposizione d’Arte di Venezia, 1903, realizzazione delle officine Ducrot, Palermo (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo).



12



13



14



15

12. E. Basile, paravento in mogano matto con fondi in seta dipinti da S. Gregoriotti, 1903 ca., realizzazione delle officine Ducrot, Palermo (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). **13.** Ufficio Tecnico Ducrot, scrivania, mensola e poltroncina in mogano, 1903-1904, realizzazione delle officine Ducrot, Palermo (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). **14.** Ufficio Tecnico Ducrot, divano con specchiere, paravento (con stampe di A. Mucha) e tavolino in mogano, post 1903, realizzazione delle officine Ducrot, Palermo (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). **15.** Ufficio Tecnico Ducrot, divano in mogano con specchiera, 1903 ca., realizzazione delle officine Ducrot, Palermo (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo).



16



17



18



19



20

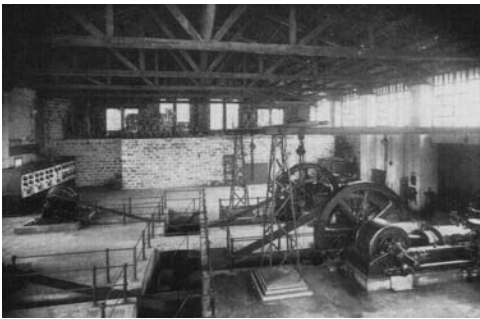


21

16. Ufficio Tecnico Ducrot, tavolo da tè in mogano, post 1903, realizzazione delle officine Ducrot, Palermo (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). **17.** Ufficio Tecnico Ducrot, mobilino con cassetti a ribalta in quercia e paravento in mogano e limone, 1903-1904, realizzazione delle officine Ducrot, Palermo (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). **18.** E. Basile, poltroncina del salottino tipo “carretto siciliano” presentato all’Esposizione Internazionale del Sempione, Milano, 1906 realizzazione delle officine Ducrot, Palermo (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). **19.** E. Basile, sala maggiore della mostra “Napoli e Sicilia” alla VI Esposizione d’Arte di Venezia, 1905 realizzazione delle officine Ducrot, Palermo (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). **20.** E. Basile, sala della buvette del Grand Cafè Faraglia in piazza Venezia a Roma, 1906, realizzazione delle officine Ducrot, Palermo (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). **21.** Complesso delle Officine Ducrot in via P. Gili alla Zisa, fotografia aerea 1920 ca. (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo)



22



23



24

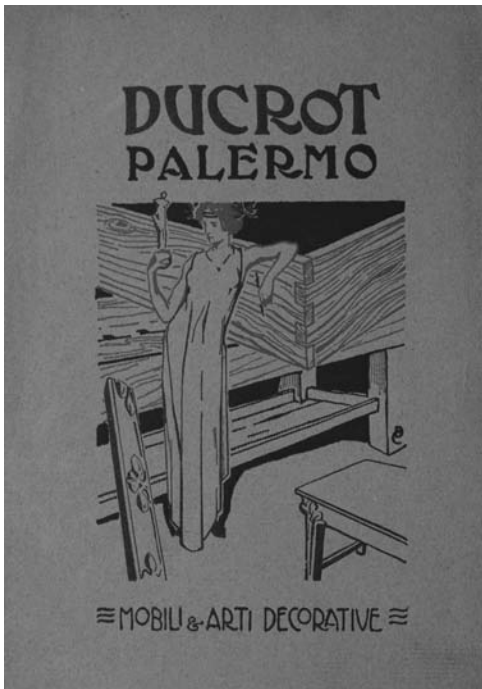
22. Laboratorio dei modelli nel complesso delle Officine Ducrot in via P. Gili alla Zisa, Palermo, 1908 (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). 23. Sala macchine nel complesso delle Officine Ducrot in via P. Gili alla Zisa, Palermo, 1910 ca. (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). 24. Gli operai delle Officine Ducrot all'inizio degli anni Venti del secolo XX (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo).



25



26



28

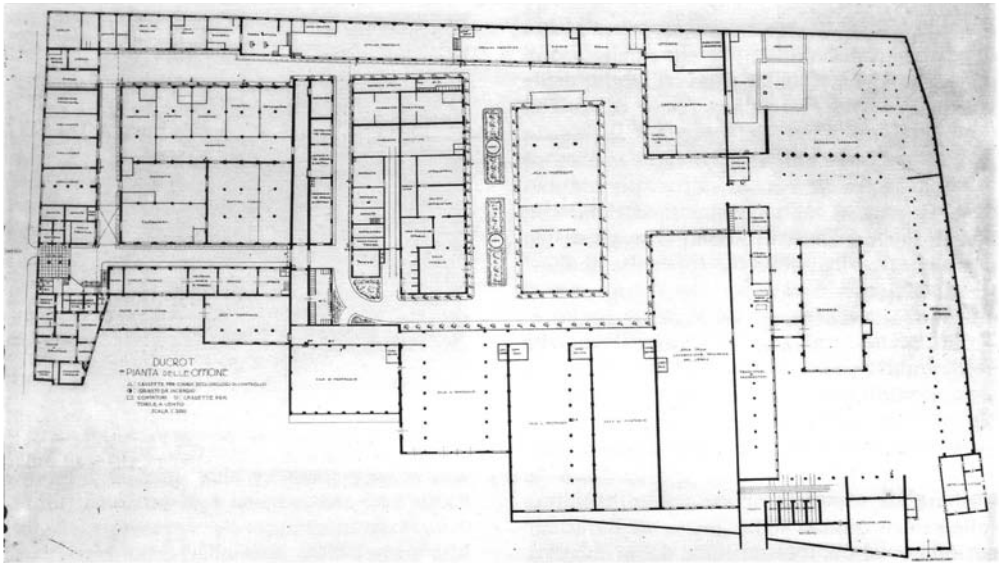


27



29

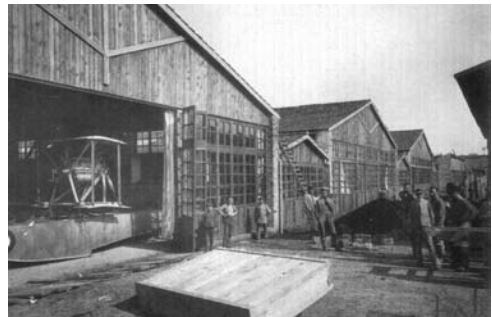
25. Ufficio Tecnico Ducrot, cassapanca in quercia per sala di ingresso, 1904 ca., realizzazione delle officine Ducrot, Palermo (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). **26.** E. Basile e Ufficio Tecnico Ducrot, sedie economiche in faggio, in quercia e in mogano (la seconda da destra è un modello di serie progettato da Basile), 1904 ca., realizzazione delle officine Ducrot, Palermo (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). **27.** E. Basile, magazzino di vendita Ducrot in via del Tritone a Roma 1910, realizzazione delle officine Ducrot, Palermo (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). **28.** D. Cambellotti, copertina del catalogo pubblicitario *Ducrot - Palermo - mobili e arti decorative*, Edizioni Novissima, Roma 1906. **29.** Ufficio Tecnico Ducrot, poltrone in mogano con spalliera mobile, 1910 ca., realizzazione delle officine Ducrot, Palermo (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo).



30

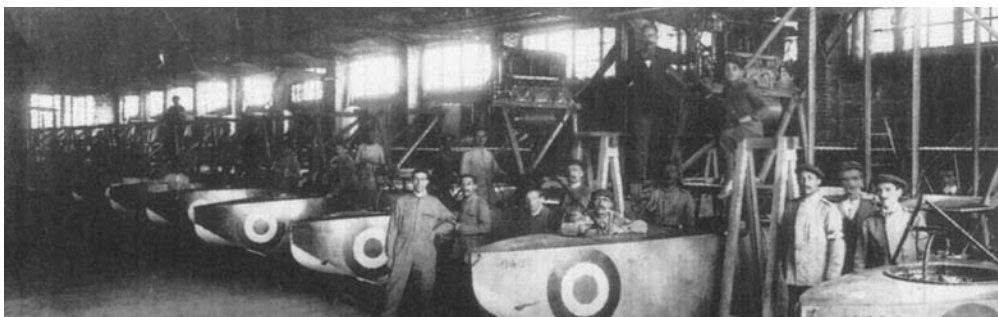


31

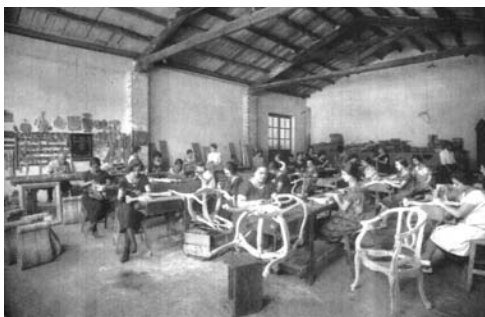


32

30. Ufficio Tecnico Ducrot, rilievo planimetrico con destinazioni d'uso del complesso delle Officine Ducrot in via P. Gili alla Zisa, senza data (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). **31.** D. Cambellotti, pubblicità della società Ducrot – mobili e arti decorative, post 1907 (da *Croce Rossa*, supplemento alla «Illustrazione Italiana», 1917). **32.** Hangars per la costruzione degli scafi e delle ali e per il montaggio dei motori degli idrovolanti caccia-bombardieri prodotti fra il 1916 e il 1918 nelle Officine Ducrot in via P. Gili alla Zisa, Palermo (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo).



33



34



35



36

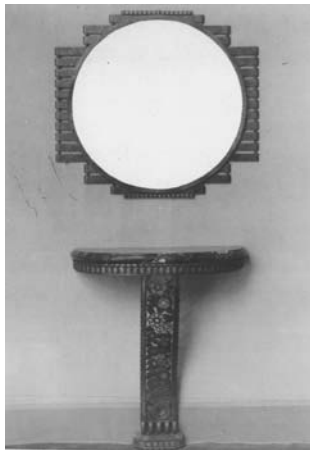
33. Capannone di montaggio degli idrovolanti caccia-bombardieri prodotti fra il 1916 e il 1918 nelle Officine Ducrot in via P. Gili alla Zisa, Palermo (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). **34.** Operaie della Sezione Intaglio e Tappezzeria nelle Officine Ducrot in via P. Gili alla Zisa, Palermo, 1920 ca. (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). **35.** Ufficio Tecnico Ducrot, salone di Prima Classe del piroscavo Esperia della Società Italiana di Servizi Marittimi, 1919-1920, realizzazione delle officine Ducrot, Palermo (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). **36.** G. Spatrisano e Ufficio Tecnico Ducrot, prospettiva del Salone d'Onore della turbonave Ausonia della Società Italiana di Servizi Marittimi, 1927 (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo).



37



38



39



40

37. G. Spatrisano, nuovi Magazzini Ducrot in via Condotti a Roma, 1928 (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). **38.** G. Pulitzer Finali e Ufficio Tecnico Ducrot, veranda di prima classe della motonave Victoria del Lloyd Triestino, 1930-1931, realizzazione delle officine Ducrot, Palermo (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). **39.** Ufficio Tecnico Ducrot, consolle in ferro battuto e marmo, specchiera in ferro battuto, 1930 ca., realizzazione delle officine Ducrot, Palermo (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). **40.** Ufficio Tecnico Ducrot, ingresso della villa di Enrico Ducrot a Mondello, Palermo, 1933, realizzazione delle officine Ducrot, Palermo (coll. De Guttry, Roma).



41



42



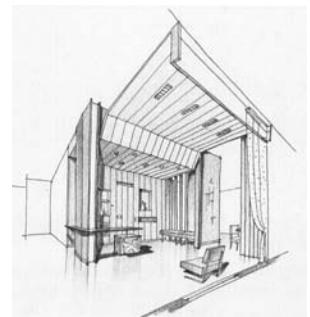
43



44



45

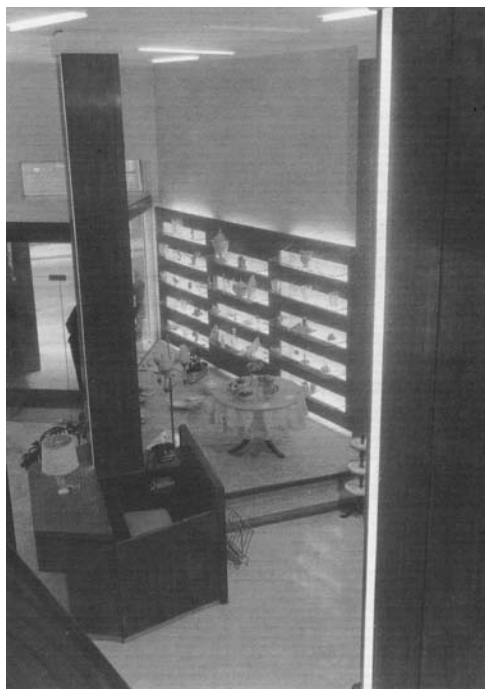


46

41. Ufficio Tecnico Ducrot, tavolino pieghevole in mogano e poltrona in tubolare metallico, 1931, realizzazione delle officine Ducrot, Palermo (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). **42.** Ufficio Tecnico Ducrot, studio tipo “neo greco”, 1939, realizzazione delle officine Ducrot, Palermo (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). **43.** Ufficio Tecnico Ducrot, stanza da letto in mogano, 1936, realizzazione delle officine Ducrot, Palermo (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). **44.** Ufficio Tecnico Ducrot, divano letto con sportelli e scaffali, 1936, realizzazione delle officine Ducrot, Palermo (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). **45.** Sala disegnatori dell’Ufficio Tecnico Ducrot nel complesso delle Officine Ducrot in via P. Gili alla Zisa, 1950 ca. (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). **46.** Ufficio Tecnico Ducrot, prospettiva del bar e living room dell’appartamento Fiorentino, Palermo 1961, realizzazione delle officine Ducrot, Palermo (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo).



47



48



49

47. G. Pulitzer Finali e Ufficio Tecnico Ducrot, night club dell'Albergo Excelsior a Trieste, 1949-1950, realizzazione delle officine Ducrot, Palermo (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). **48.** Ufficio Tecnico Ducrot, ingresso e sala esposizione del negozio Richard-Ginori in via Maqueda a Palermo, 1957, realizzazione delle officine Ducrot, Palermo (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo). **49.** V. Monaco, A. Lucichenti, M. Marchi, prospettiva del salone delle feste di prima classe del transatlantico Leonardo da Vinci della Società di Navigazione Italia, 1959, realizzazione delle officine Ducrot, Palermo (Dotazione Basile-Ducrot, Palermo)

